
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXVII
DICEMBRE 2000

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriali*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicari Generali - ore 9-12

Fiandino mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17)

Operti mons. Mario (ab. tel. 011/436 13 96)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Lanzetti don Giacomo (ab. tel. 011/38 93 76 - 0347/246 20 67)
venerdì ore 10-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 0347/546 05 94)
lunedì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 0339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Mana don Gabriele (ab. *Orbassano* tel. 011/900 27 94 - 0333/686 96 55)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/521 15 57)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXVII

Dicembre 2000

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio a un Seminario sul debito internazionale	1519
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001	1521
Messaggio per il 1200° anniversario dell'incoronazione imperiale di Carlo Magno	1530
Messaggio natalizio 2000	1532
Al Giubileo della Comunità con i Disabili (3.12):	
– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica	1534
– Discorso durante l'Incontro di riflessione e di festa	1536
Omelia nel Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di religione (10.12)	1538
Omelia nel Giubileo del Mondo dello Spettacolo (17.12)	1541
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1544
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
Risposta a un quesito: <i>Posizione del sacerdote durante la liturgia eucaristica</i>	1549
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso:</i>	
– Messaggio per la fine del Ramadan	1551
<i>Pontificia Accademia per la Vita:</i>	
Considerazioni etiche sull'eutanasia: <i>Il rispetto della dignità del morente</i>	1553
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Presidenza:</i>	
Messaggio in occasione dell'Avvento	1557
<i>Segreteria Generale:</i>	
Circa l'installazione di antenne per la telefonia mobile	1559
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovi Vescovi di Asti, Acqui e Susa	1563
 Atti dell'Arcivescovo	
Messaggio per l'Avvento: <i>Nessuno ci rubi il Natale cristiano!</i>	1565
Messaggio per la Giornata del Seminario	1570

Messaggio in occasione della nomina di Mons. Micchiardi come Vescovo di Acqui	1572
Messaggio per il Natale	1574
Ringraziamento ai volontari della Sindone	1576
Omelia nella Giornata del Seminario	1578
Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore	1581
Presentazione al Clero della proposta di Piano Pastorale diocesano	1585
Incontro con le Aggregazioni Laicali	1591

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1599
--	------

Cancelleria:

Comunicato – Termine di ufficio – Nomine – Capitolo Metropolitano di Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Comunicazione – Dedicazione di chiesa al culto	1601
---	------

Documentazione

Famiglia e politica (Card. Carlo Maria Martini)	1603
La nuova evangelizzazione (Card. Joseph Ratzinger)	1614
Richiamare i cristiani a riappropriarsi dei singoli contenuti specifici della verità della fede circa il destino ultimo dell'uomo e del mondo (Card. Joseph Ratzinger)	1620
Posizione etica e morale della Chiesa in relazione alla droga (✠ Javier Lozano Barrágan)	1625

Indice dell'anno 2000

1633

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 2001

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2001: Lire 85.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio a un Seminario sul debito internazionale

«Dalla riduzione del debito alla riduzione della povertà»

Al mio Venerato Fratello
Arcivescovo

FRANÇOIS XAVIER NGUYỄN VAN THUÂN

Presidente

del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Sono particolarmente lieto di rivolgere questo messaggio a Lei e ai partecipanti al Seminario dal tema *“Dalla riduzione del debito alla riduzione della povertà”*, che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ospita attualmente in collaborazione con altre Organizzazioni cattoliche.

Ormai da molti anni il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è in prima linea nell'affrontare la questione degli effetti che il pesante fardello del debito estero ha sulla vita degli abitanti dei Paesi più poveri. Seguendo l'appello che ho lanciato nella mia Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, la preparazione e la celebrazione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 sono state per molte persone, sia cristiane sia appartenenti ad altre tradizioni religiose, occasioni per rinnovare i loro sforzi volti a trovare una soluzione definitiva a questo problema (cfr. n. 5).

Con gratitudine verso quanti sono stati sensibili ai miei appelli, desidero incoraggiarli a garantire che gli sforzi e la buona volontà dimostrata in questo Anno Giubilare continuino a recare frutti in futuro. Non possiamo permettere che la fatica o l'inerzia indeboliscano il nostro impegno quando è a repentaglio la vita dei più poveri.

I fondamenti della tradizione giubilare erano essenzialmente di carattere religioso. Il Giubileo era un'occasione per ricordare a tutti nella comunità che «solo a Dio, come Creatore» spettava «il *“dominium altum”*, cioè la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra» (*Tertio Millennio adveniente*, 13). Oggi questa tradizione richiama la nostra attenzione sul fatto che siamo solo gli amministratori delle ricchezze del creato, che nel disegno di Dio sono un bene comune che tutti devono condividere. Quanti vivono nel nostro mondo interdependente possono comprendere e apprezzare questa visione.

Il nostro mondo sempre più globalizzato esige una maggiore solidarietà. La riduzione del debito fa parte di uno sforzo più ampio per modificare i rapporti fra i popoli e per stabilire un senso autentico di solidarietà e di condivisione fra tutti i Figli di Dio, fra le persone. Nonostante il grande progresso scientifico, lo scandalo della povertà resta estremamente diffuso nel mondo. La consapevolezza delle possibilità che il moderno progresso scientifico può offrire rende la persistenza di una povertà tanto diffusa ancor più scandalosa, in particolare quando è accompagnata, e succede spesso, da consumismo sfrenato e ostentato benessere.

Spero che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace intensificherà i suoi sforzi per rendersi udibile nei dibattiti sui modi per garantire che la riduzione del debito divenga uno strumento efficace nella lotta contro la povertà nel mondo di oggi. Chiedo al Pontificio Consiglio di continuare a operare a stretto contatto con quanti nell'ambito delle Organizzazioni Internazionali lottano per garantire che lo spirito di cooperazione scaturito dall'esperienza giubilare continui a svilupparsi in futuro. È importante, quindi, che le iniziative volte alla riduzione del debito lanciate dalle Nazioni più ricche e dalle Istituzioni Internazionali rechino presto frutti al fine di permettere ai Paesi più poveri di divenire essi stessi la forza propulsiva di sforzi volti a combattere la povertà e a portare i benefici del progresso economico e sociale ai loro abitanti.

Il vostro Seminario è anche un riconoscimento del fatto che i progressi nella lotta contro la povertà nei Paesi in via di sviluppo richiedano gli sforzi congiunti di tutti i settori della società. Nella mia Lettera Enciclica *Centesimus annus* ho parlato della necessità di promuovere la «soggettività della società» (cfr. n. 46), ossia una società che permetta a tutte le persone di essere soggetti attivi, che pongono le proprie capacità, donate loro da Dio, al servizio della comunità.

Le Istituzioni della Chiesa cattolica, come dimostra la vasta partecipazione al vostro Seminario, mettono volentieri al servizio della lotta contro la povertà la propria esperienza di aiuto ai più poveri. Lo fanno nel pieno rispetto delle tradizioni, dei valori e delle culture positivi del popolo che servono.

Gesù Cristo è giunto per predicare «la Buona Novella ai poveri» (cfr. Mt 4,18). Che Egli sia il vostro sostegno e la vostra ispirazione durante questi giorni di rinnovamento, alla luce del Grande Giubileo, del vostro impegno verso quanti sono poveri ed emarginati. Affidandoci all'intercessione di Maria, *Mater pauperorum*, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 dicembre 2000

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001

Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace

1. All'inizio di un nuovo Millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi "Carte" dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi Istituzioni Internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8).

2. Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aspri e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uomini di buona volontà, a *riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli*, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 "*Anno internazionale del dialogo fra le civiltà*".

Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr. *Ap* 2,7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia.

L'uomo e le sue differenti culture

4. Considerando l'intera vicenda dell'umanità, si resta sempre meravigliati di fronte alle manifestazioni complesse e variegata delle culture umane. Ciascuna di esse si diversifica dall'altra per lo specifico itinerario storico che la distingue, e per i conseguenti tratti caratteristici che la rendono unica, originale e organica nella propria struttura. *La cultura è espressione qualificata dell'uomo e della sua vicenda storica*, a livello sia individuale che collettivo. Egli, infatti, è spinto incessantemente dall'intelligenza e dalla volontà a «coltivare i beni e i valori della natura»¹, componendo in sintesi culturali sempre più alte e sistematiche le fondamentali conoscenze che concernono tutti gli aspetti della vita e, in particolare, quelle che attengono alla sua convivenza sociale e politica, alla sicurezza ed allo sviluppo economico, all'elaborazione di quei valori e significati esistenziali, soprattutto di natura religiosa, che consentono alla sua vicenda individuale e comunitaria di svolgersi secondo modalità autenticamente umane².

5. Le culture sono sempre caratterizzate da alcuni elementi stabili e duraturi e da altri dinamici e contingenti. Ad un primo sguardo, la considerazione di una cultura fa cogliere soprattutto gli aspetti caratteristici, che la differenziano dalla cultura dell'osservatore, assicurandole un tipico volto, nel quale convergono elementi della più diversa natura. Nella maggior parte dei casi, le culture si sviluppano su territori determinati, in cui elementi geografici, storici ed etnici si intrecciano in modo originale e irripetibile. Questa "tipicità" di ciascuna cultura si riflette, in modo più o meno rilevante, nelle persone che ne sono portatrici, in un dinamismo continuo di influssi subiti dai singoli soggetti umani e di contributi che questi, secondo le loro capacità e il loro genio, danno alla loro cultura. In ogni caso, *essere uomo significa necessariamente esistere in una determinata cultura*. Ciascuna persona è segnata dalla cultura che respira attraverso la famiglia e i gruppi umani con i quali entra in relazione, attraverso i percorsi educativi e le più diverse influenze ambientali, attraverso la stessa relazione fondamentale che ha con il territorio in cui vive. In tutto questo non c'è alcun determinismo, ma una costante dialettica tra la forza dei condizionamenti e il dinamismo della libertà.

Formazione umana e appartenenza culturale

6. L'accoglienza della propria cultura come elemento strutturante della personalità, specie nella prima fase della crescita, è un dato di esperienza universale, di cui è difficile sopravvalutare l'importanza. Senza questa radicazione in un *humus* definito, la persona stessa rischierebbe di essere sottoposta, in età ancora debole, a un eccesso di stimoli contrastanti, che non ne aiuterebbero lo sviluppo sereno ed equilibrato. È sulla base di questo rapporto fondamentale con le proprie "origini" – a livello familiare, ma anche territoriale, sociale e culturale – che si sviluppa nelle

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 53.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* alle Nazioni Unite, 15 ottobre 1995.

persone il senso della "patria", e la cultura tende ad assumere, ove più ove meno, una configurazione "nazionale". Lo stesso Figlio di Dio, facendosi uomo, acquistò, con una famiglia umana, anche una "patria". Egli è per sempre Gesù di Nazaret, il Nazareno (cfr. Mc 10,47; Lc 18,37; Gv 1,45; 19,19). Si tratta di un processo naturale, in cui istanze sociologiche e psicologiche inter-agiscono, con effetti normalmente positivi e costruttivi. L'amor di patria è, per questo, un *valore da coltivare*, ma senza ristrettezze di spirito, amando insieme l'intera famiglia umana³ ed evitando quelle manifestazioni patologiche che si verificano quando il senso di appartenenza assume toni di autoesaltazione e di esclusione della diversità, sviluppandosi in forme nazionalistiche, razzistiche e xenofobe.

7. Se perciò è importante, da un lato, saper apprezzare i valori della propria cultura, dall'altro occorre avere consapevolezza che ogni cultura, essendo un prodotto tipicamente umano e storicamente condizionato, implica necessariamente anche dei limiti. Perché il senso di appartenenza culturale non si trasformi in chiusura, un antidoto efficace è la conoscenza serena, non condizionata da pregiudizi negativi, delle altre culture. Del resto, ad un'analisi attenta e rigorosa, le culture mostrano molto spesso, al di sotto delle loro modulazioni più esterne, *significativi elementi comuni*. Ciò è visibile anche nella successione storica di culture e civiltà. La Chiesa, guardando a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo⁴, e forte dell'esperienza compiuta in duemila anni di storia, è convinta che, «al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano»⁵. Tale continuità è fondata sulle caratteristiche essenziali e universali del progetto di Dio sull'uomo.

Le diversità culturali vanno perciò comprese *nella fondamentale prospettiva dell'unità del genere umano*, dato storico e ontologico primario, alla luce del quale è possibile cogliere il significato profondo delle stesse diversità. In verità, soltanto la visione contestuale sia degli elementi di unità che delle diversità rende possibile la comprensione e l'interpretazione della piena verità di ogni cultura umana⁶.

Diversità di culture e reciproco rispetto

8. Nel passato le diversità tra le culture sono state spesso fonte di incomprensioni tra i popoli e motivo di conflitti e guerre. Ma ancor oggi, purtroppo, in diverse parti del mondo, assistiamo, con crescente apprensione, *al polemico affermarsi di alcune identità culturali contro altre culture*. Questo fenomeno può, alla lunga, sfociare in tensioni e scontri disastrosi, e quanto meno rende penosa la condizione di talune minoranze etniche e culturali, che si trovano a vivere nel contesto di maggioranze culturalmente diverse, inclini ad atteggiamenti e comportamenti ostili e razzisti.

Di fronte a questo scenario, ogni uomo di buona volontà non può non interrogarsi circa gli orientamenti etici fondamentali che caratterizzano l'esperienza culturale di una determinata comunità. Le culture, infatti, come l'uomo che ne è l'autore, sono attraversate dal "mistero di iniquità" operante nella storia umana (cfr. 2 Ts 2,7) ed hanno bisogno anch'esse di purificazione e di salvezza. L'autenticità di ogni cultura umana, il valore dell'*ethos* che essa veicola, ossia la solidità del suo orientamento morale, si possono in qualche modo misurare dal suo essere per l'uomo e per la promozione della sua dignità ad ogni livello ed in ogni contesto.

³ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 75.

⁴ Cfr. *Ibid.*, 22.

⁵ *Ibid.*, 10.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'U.N.E.S.C.O.*, 2 giugno 1980, n. 6.

9. Se tanto preoccupante è il radicalizzarsi delle identità culturali che si rendono impermeabili ad ogni benefico influsso esterno, non è però meno rischiosa *la supina omologazione delle culture*, o di alcuni loro rilevanti aspetti, a modelli culturali del mondo occidentale che, ormai disancorati dal retroterra cristiano, sono ispirati ad una concezione secolarizzata e praticamente atea della vita e a forme di radicale individualismo. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, sostenuto da potenti campagne *mass-mediali*, tese a veicolare stili di vita, progetti sociali ed economici e, in definitiva, una complessiva visione della realtà, che erode dall'interno assetti culturali diversi e civiltà nobilissime. A motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, Bene sommo. Ma «la creatura – ha ammonito il Concilio Vaticano II – senza il Creatore svanisce!»⁷. Una cultura che rifiuta di riferirsi a Dio perde la propria anima e si disorienta divenendo cultura di morte, come testimoniano i tragici eventi del secolo XX e come stanno a dimostrare gli esiti nichilistici attualmente presenti in rilevanti ambiti del mondo occidentale.

Il dialogo tra le culture

10. Analogamente a quanto avviene per la persona, che si realizza attraverso l'apertura accogliente all'altro e il generoso dono di sé, anche le culture, elaborate dagli uomini e a servizio degli uomini, vanno modellate coi dinamismi tipici del dialogo e della comunione, sulla base dell'originaria e fondamentale unità della famiglia umana, uscita dalle mani di Dio che «creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini» (At 17,26).

In questa chiave, *il dialogo tra le culture*, tema del presente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, emerge come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo e della cultura. Espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana, le culture trovano nel dialogo la salvaguardia delle loro peculiarità e della reciproca comprensione e comunione. Il concetto di comunione, che nella rivelazione cristiana ha la sua sorgente e il modello sublime in Dio uno e trino (cfr. Gv 17,11.21), non è mai appiattimento nell'uniformità o forzata omologazione o assimilazione; è piuttosto espressione del convergere di una multiforme varietà, e diventa perciò segno di ricchezza e promessa di sviluppo.

Il dialogo porta a riconoscere la ricchezza della diversità e dispone gli animi alla reciproca accettazione, nella prospettiva di un'autentica collaborazione, rispondente all'originaria vocazione all'unità dell'intera famiglia umana. Come tale, il dialogo è strumento eminente per realizzare *la civiltà dell'amore e della pace*, che il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, ha indicato come l'ideale a cui ispirare la vita culturale, sociale, politica ed economica del nostro tempo. All'inizio del Terzo Millennio è urgente riproporre *la via del dialogo* ad un mondo percorso da troppi conflitti e violenze, talvolta sfiduciato e incapace di scrutare gli orizzonti della speranza e della pace.

Potenzialità e rischi della comunicazione globale

11. Il dialogo tra le culture appare oggi particolarmente necessario, se si considera *l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione* sulla vita delle persone e dei

⁷ Cost. past. *Gaudium et spes*, 36.

popoli. Siamo nell'era della comunicazione globale, che sta plasmando la società secondo nuovi modelli culturali, più o meno estranei ai modelli del passato. L'informazione accurata e aggiornata è, almeno in linea di principio, praticamente accessibile a chiunque, in qualsiasi parte del mondo.

Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del mondo. Questo fenomeno offre molteplici potenzialità un tempo insperate, ma presenta anche alcuni aspetti negativi e pericolosi. Il fatto che un ristretto numero di Paesi detenga il monopolio delle "industrie" culturali, distribuendone i prodotti in ogni angolo della terra ad un pubblico sempre crescente, può costituire un potente fattore d'erosione delle specificità culturali. Sono prodotti che contengono e trasmettono sistemi impliciti di valore e pertanto possono provocare effetti di espropriazione e di perdita di identità nei recettori.

La sfida delle migrazioni

12. Lo stile e la cultura del dialogo sono particolarmente significativi rispetto alla complessa problematica delle migrazioni, rilevante fenomeno sociale del nostro tempo. L'esodo di grandi masse da una regione all'altra del pianeta, che costituisce sovente una drammatica odissea umana per quanti vi sono coinvolti, ha come conseguenza la mescolanza di tradizioni e di usi differenti, con ripercussioni notevoli nei Paesi di origine ed in quelli di arrivo. L'accoglienza riservata ai migranti da parte dei Paesi che li ricevono e la loro capacità di integrarsi nel nuovo ambiente umano rappresentano altrettanti metri di valutazione della qualità del dialogo tra le differenti culture.

In realtà, sul tema dell'integrazione culturale, tanto dibattuto al giorno d'oggi, non è facile individuare assetti e ordinamenti che garantiscano, in modo equilibrato ed equo, i diritti e i doveri tanto di chi accoglie quanto di chi viene accolto. Storicamente, i processi migratori sono avvenuti nei modi più diversi e con esiti disparati. Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi. Purtroppo persistono anche situazioni in cui le difficoltà dell'incontro tra le diverse culture non si sono mai risolte e le tensioni sono diventate cause di periodici conflitti.

13. In una materia così complessa, non ci sono formule "magiche"; è tuttavia doveroso individuare alcuni principi etici di fondo a cui fare riferimento. Primo fra tutti, è da ricordare il principio secondo cui *gli immigrati vanno sempre trattati con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana*. A questo principio deve piegarsi la pur doverosa valutazione del bene comune, quando si tratta di disciplinare i flussi immigratori. Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti. Quanto alle istanze culturali di cui gli immigrati sono portatori, nella misura in cui non si pongono in antitesi ai valori etici universali, insiti nella legge naturale, ed ai diritti umani fondamentali, vanno rispettate e accolte.

Rispetto delle culture e "fisionomia culturale" del territorio

14. Più difficile è determinare dove arrivi il diritto degli immigrati al riconoscimento giuridico pubblico di loro specifiche espressioni culturali, che non facilmente si compongano con i costumi della maggioranza dei cittadini. La soluzione di

questo problema, nel quadro di una sostanziale apertura, è legata alla concreta valutazione del bene comune in un dato momento storico e in una data situazione territoriale e sociale. Molto dipende dall'affermarsi negli animi di una cultura dell'accoglienza che, senza cedere all'indifferentismo circa i valori, sappia mettere insieme le ragioni dell'identità e quelle del dialogo.

D'altra parte, come poc'anzi ho rilevato, non si può sottovalutare l'importanza che la cultura caratteristica di un territorio possiede per la crescita equilibrata, specie nell'età evolutiva più delicata, di coloro che vi appartengono fin dalla nascita. Da questo punto di vista, può ritenersi un orientamento plausibile quello di garantire a un determinato territorio un certo "equilibrio culturale", in rapporto alla cultura che lo ha prevalentemente segnato; un equilibrio che, pur nell'apertura alle minoranze e nel rispetto dei loro diritti fondamentali, consenta la permanenza e lo sviluppo di una determinata "fisionomia culturale", ossia di quel patrimonio fondamentale di lingua, tradizioni e valori che si legano generalmente all'esperienza della Nazione e al senso della "patria".

15. È evidente però che questa esigenza di "equilibrio", rispetto alla "fisionomia culturale" di un territorio, non può essere soddisfatta con puri strumenti legislativi, giacché questi non avrebbero efficacia se privi di fondamento nell'*ethos* della popolazione, e sarebbero oltre tutto naturalmente destinati a cambiare, quando una cultura perdesse di fatto la capacità di animare un popolo e un territorio, diventando una semplice eredità custodita in musei o monumenti artistici e letterari.

In realtà, una cultura, nella misura in cui è veramente vitale, non ha motivo di temere di essere soprafatta, mentre nessuna legge potrebbe tenerla in vita quando fosse morta negli animi. Nella prospettiva poi del dialogo tra le culture, non si può impedire all'uno di proporre all'altro i valori in cui crede, purché ciò avvenga in modo rispettoso della libertà e della coscienza delle persone. «La verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore»⁸.

La consapevolezza dei valori comuni

16. Il dialogo tra le culture, strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore, poggia sulla consapevolezza che *vi sono valori comuni ad ogni cultura*, perché radicati nella natura della persona. In tali valori l'umanità esprime i suoi tratti più veri e qualificanti. Lasciandosi alle spalle riserve ideologiche ed egoismi di parte, occorre coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori, per alimentare quell'*humus* culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo. Anche le differenti religioni possono e devono portare un contributo decisivo in questo senso. L'esperienza da me tante volte compiuta nell'incontro con rappresentanti di altre religioni – ricordo in particolare l'incontro di Assisi del 1986 e quello in Piazza San Pietro del 1999 – mi conferma nella fiducia che dalla reciproca apertura degli aderenti alle diverse religioni grandi benefici possono derivare alla causa della pace e del bene comune dell'umanità.

Il valore della solidarietà

17. Di fronte alle crescenti disuguaglianze presenti nel mondo, il primo valore di cui promuovere una consapevolezza sempre più diffusa è certamente quello della solidarietà. Ogni società si regge sulla base del rapporto originario delle persone tra

⁸ CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 1.

loro, modulato in cerchi relazionali sempre più ampi – dalla famiglia agli altri gruppi sociali intermedi – fino a quello dell'intera società civile e della comunità statale. A loro volta gli Stati non possono fare a meno di entrare in rapporto tra loro: la presente situazione di interdipendenza planetaria aiuta a meglio percepire la comunanza di destino dell'intera famiglia umana, favorendo in tutte le persone pensose la stima per la virtù della solidarietà.

A tale proposito, occorre tuttavia rilevare che la crescente interdipendenza ha contribuito a mettere in luce molteplici disparità, come lo squilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri; la frattura sociale, all'interno di ciascun Paese, tra chi vive nell'opulenza e chi è leso nella sua dignità, perché manca anche del necessario; il degrado ambientale e umano, provocato ed accelerato dall'uso irresponsabile delle risorse naturali. Tali disuguaglianze e sperequazioni sociali sono andate in alcuni casi aumentando, fino a portare i Paesi più poveri ad una inarrestabile deriva.

Al cuore di un'autentica cultura della solidarietà si pone, pertanto, *la promozione della giustizia*. Non si tratta solo di dare il superfluo a chi è nel bisogno, ma di «aiutare interi popoli, che ne sono esclusi o emarginati, a entrare nel circuito dello sviluppo economico e umano. Ciò sarà possibile non solo attingendo al superfluo, che il nostro mondo produce in abbondanza, ma soprattutto cambiando gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»⁹.

Il valore della pace

18. La cultura della solidarietà è strettamente collegata con *il valore della pace*, obiettivo primario di ogni società e della convivenza nazionale e internazionale. Nel cammino verso una migliore intesa tra i popoli, tuttavia, numerose sono ancora le sfide che il mondo deve affrontare: esse mettono tutti di fronte a scelte improcrastinabili. La preoccupante crescita degli armamenti, mentre stenta a consolidarsi l'impegno per la non proliferazione delle armi nucleari, rischia di alimentare e di diffondere una cultura della competizione e della conflittualità, che non coinvolge soltanto gli Stati, ma anche entità non istituzionali, come gruppi paramilitari e organizzazioni terroristiche.

Il mondo si trova tuttora alle prese con le conseguenze di guerre passate e presenti, con le tragedie provocate dall'uso delle mine antiuomo e dal ricorso alle orribili armi chimiche e biologiche. E che dire del permanente rischio di conflitti tra Nazioni, di guerre civili all'interno di vari Stati e di una violenza diffusa, che le Organizzazioni Internazionali e i Governi nazionali si rivelano quasi impotenti a fronteggiare? Dinanzi a simili minacce, tutti devono sentire il dovere morale di operare scelte concrete e tempestive, per promuovere la causa della pace e della comprensione tra gli uomini.

Il valore della vita

19. Un autentico dialogo tra le culture, oltre al sentimento del rispetto reciproco, non può non alimentare una viva sensibilità per *il valore della vita*. La vita umana non può essere vista come oggetto di cui disporre arbitrariamente, ma come la realtà più sacra e intangibile che sia presente sulla scena del mondo. Non ci può essere pace quando viene meno la salvaguardia di questo fondamentale bene. *Non si può invocare la pace e disprezzare la vita*. Il nostro tempo conosce luminosi esempi

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 58.

di generosità e di dedizione a servizio della vita, ma anche il triste scenario di centinaia di milioni di uomini consegnati dalla crudeltà o dall'indifferenza ad un destino doloroso e brutale. Si tratta di una tragica spirale di morte che comprende omicidi, suicidi, aborti, eutanasia, come pure le pratiche di mutilazione, le torture fisiche e psicologiche, le forme di coercizione ingiusta, l'imprigionamento arbitrario, il ricorso tutt'altro che necessario alla pena di morte, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, la compra-vendita di donne e bambini. A tale lista vanno aggiunte irresponsabili pratiche di ingegneria genetica, quali la clonazione e l'utilizzo di embrioni umani per la ricerca, a cui si vuole dare una giustificazione con un illegittimo riferimento alla libertà, al progresso della cultura, alla promozione dello sviluppo umano.

Quando i soggetti più fragili e indifesi della società subiscono tali atrocità, la stessa nozione di famiglia umana, basata sui valori della persona, della fiducia e del reciproco rispetto e aiuto, viene ad essere gravemente intaccata. Una civiltà basata sull'amore e sulla pace deve opporsi a queste sperimentazioni indegne dell'uomo.

Il valore dell'educazione

20. Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, *la responsabilità dell'educazione*. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre andare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori.

La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, *l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico*. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Il perdono e la riconciliazione

21. Durante il Grande Giubileo, a duemila anni dalla nascita di Gesù, la Chiesa ha vissuto con particolare intensità *il richiamo esigente della riconciliazione*. È richiamo significativo anche nel quadro della complessa tematica del dialogo tra le culture. Spesso infatti il dialogo è difficile, perché su di esso pesa l'ipoteca di tragiche eredità di guerre, conflitti, violenze e odi, che la memoria continua ad alimentare. Per superare le barriere dell'incomunicabilità, la strada da percorrere è quella del perdono e della riconciliazione. Molti, in nome di un realismo disincantato, reputano questa strada utopistica ed ingenua. Nella visione cristiana, invece, questa è l'unica via per raggiungere la meta della pace.

Lo sguardo dei credenti si ferma a contemplare l'icona del Crocifisso. Poco prima di morire Gesù esclama: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Il malfattore crocifisso alla sua destra, udendo queste supreme

parole del Redentore morente, si apre alla grazia della conversione, accoglie il Vangelo del perdono e ottiene la promessa della beatitudine eterna. L'esempio di Cristo ci rende certi che si possono realmente abbattere i tanti muri che bloccano la comunicazione e il dialogo tra gli uomini. Lo sguardo al Crocifisso ci infonde la fiducia che il perdono e la riconciliazione possono diventare prassi normale della vita quotidiana e di ogni cultura e, pertanto, concreta opportunità per costruire la pace e il futuro dell'umanità.

Ricordando la significativa esperienza giubilare della *purificazione della memoria*, desidero rivolgere ai cristiani un appello particolare, affinché diventino testimoni e missionari di perdono e di riconciliazione, affrettando, nell'operosa invocazione al Dio della pace la realizzazione della splendida profezia di Isaia, che può essere estesa a tutti i popoli della terra: «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità"» (Is 19,23-25).

Un appello ai giovani

22. Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, *giovani del mondo intero*, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra energia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo.

Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variopinto mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, *il miracolo dell'universalità della Chiesa*, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto *il mirabile comporsi delle diversità nell'unità* della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano¹⁰. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta *un compito alto ed esaltante*: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2000

IOANNES PAULUS PP. II

¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1.

Messaggio per il 1200° anniversario dell'incoronazione imperiale di Carlo Magno

«L'Europa non può prescindere da un energico sforzo
di recupero del patrimonio culturale
lasciato da Carlo Magno
e conservato lungo più di un Millennio»

Al Venerato Fratello nell'Episcopato
il Signor Cardinale
ANTONIO MARÍA JAVIERRE ORTAS

Con piacere ho appreso che il 16 dicembre prossimo Ella presiederà una seduta accademica dedicata al 1200° anniversario dell'incoronazione imperiale di Carlo Magno, compiuta dal Papa Leone III nel Natale dell'800. Volendo partecipare almeno spiritualmente alla celebrazione della storica ricorrenza, Le invio questo mio Messaggio, con il quale intendo far pervenire a Lei ed alla distinta assemblea il mio beneaugurante saluto.

La commemorazione dello storico evento ci invita a volgere lo sguardo non soltanto al passato, ma anche all'avvenire. Essa, infatti, coincide con la fase decisiva della stesura della *"Carta dei diritti fondamentali"* dell'Unione Europea. Questa fausta coincidenza invita a riflettere sul valore che anche oggi conserva la riforma culturale e religiosa promossa da Carlo Magno: il suo rilievo, infatti, è ben maggiore dell'opera da lui svolta per la materiale unificazione delle varie realtà politiche europee dell'epoca.

È la grandiosa sintesi tra la cultura dell'antichità classica, prevalentemente romana, e le culture dei popoli germanici e celtici, sintesi operata sulla base del Vangelo di Gesù Cristo, ciò che caratterizza il poderoso contributo offerto da Carlo Magno al formarsi del Continente. Infatti, l'Europa, che non costituiva una unità definita dal punto di vista geografico, soltanto attraverso l'accettazione della fede cristiana divenne un Continente, che lungo i secoli riuscì a diffondere quei suoi valori in quasi tutte le altre parti della terra, per il bene dell'umanità. Al tempo stesso, non si può non rilevare come le ideologie, che hanno causato fiumi di lacrime e di sangue nel corso del XX secolo, siano uscite da un'Europa che aveva voluto dimenticare le sue fondamenta cristiane.

L'impegno che l'Unione Europea si è assunto di formulare una *"Carta dei diritti fondamentali"* costituisce un tentativo di sintetizzare nuovamente, all'inizio del nuovo Millennio, i valori fondamentali ai quali deve ispirarsi la convivenza dei popoli europei. La Chiesa ha seguito con viva attenzione la vicenda dell'elaborazione di tale documento. Al riguardo, non posso nascondere la mia delusione per il fatto che non sia stato inserito nel testo della *Carta* neppure un riferimento a Dio, nel quale peraltro sta la fonte suprema della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali. Non si può dimenticare che fu la negazione di Dio e dei suoi Comandamenti a creare, nel secolo passato, la tirannide degli idoli, espressa nella

glorificazione di una razza, di una classe, dello Stato, della Nazione, del partito, in luogo del Dio vivo e vero. È proprio alla luce delle sventure riversatesi sul ventesimo secolo che si comprende come i diritti di Dio e dell'uomo s'affermino o cadano insieme.

Nonostante molti nobili sforzi, il testo elaborato per la "*Carta europea*" non ha soddisfatto le giuste attese di molti. Poteva, in particolare, risultare più coraggiosa la difesa dei diritti della persona e della famiglia. È infatti più che giustificata la preoccupazione per la tutela di tali diritti, non sempre adeguatamente compresi e rispettati. In molti Stati europei essi sono minacciati, ad esempio, dalla politica favorevole all'aborto, quasi dappertutto legalizzato, dall'atteggiamento sempre più possibilista nei confronti dell'eutanasia e, ultimamente, da certi progetti di legge in materia di tecnologia genetica non sufficientemente rispettosi della qualità umana dell'embrione. Non basta enfatizzare con grandi parole la dignità della persona, se essa viene poi gravemente violata nelle norme stesse dell'ordinamento giuridico.

La grande figura storica dell'imperatore Carlo Magno rievoca le radici cristiane dell'Europa, riportando quanti la studiano ad un'epoca che, nonostante i limiti umani sempre presenti, fu caratterizzata da un'imponente fioritura culturale in quasi tutti i campi dell'esperienza. Alla ricerca della sua identità, l'Europa non può prescindere da un energico sforzo di recupero del patrimonio culturale lasciato da Carlo Magno e conservato lungo più di un Millennio. L'educazione nello spirito dell'umanesimo cristiano garantisce quella formazione intellettuale e morale che forma ed aiuta la gioventù ad affrontare i seri problemi sollevati dallo sviluppo scientifico-tecnico. In questo senso, anche lo studio delle lingue classiche nelle scuole può essere un valido aiuto per introdurre le nuove generazioni alla conoscenza di un patrimonio culturale di inestimabile ricchezza.

Esprimo, pertanto, il mio apprezzamento a quanti hanno preparato questa sessione accademica, con un particolare pensiero per il Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Monsignor Walter Brandmüller. L'iniziativa scientifica costituisce un prezioso contributo per la riscoperta di quei valori nei quali è riconoscibile l'"anima" più vera dell'Europa. In questa occasione vorrei salutare anche il coro degli *Augsburger Domsingknaben*, che per mezzo del loro canto arricchiscono degnamente il Convegno.

Con questi sentimenti, invio volentieri a Lei, Signor Cardinale, ai relatori, ai partecipanti ed ai *pueri cantores* una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 14 dicembre 2000

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 2000

«Le cose vecchie sono passate,
ecco, ne sono nate di nuove!»

A mezzogiorno di lunedì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. «*Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita*» (1 Cor 15,45).

Questo afferma l'Apostolo Paolo, riassumendo il mistero dell'umanità redenta da Cristo. Mistero nascosto nel disegno eterno di Dio, mistero che si è fatto, in certo modo, storia con l'incarnazione del Verbo eterno del Padre; mistero che la Chiesa rivive con intensa emozione, in questo Natale dell'Anno Duemila, Anno del Grande Giubileo.

Adamo, il primo "uomo vivente", Cristo l'ultimo Adamo, "spirito datore di vita": le parole dell'Apostolo ci aiutano a guardare in profondità, a riconoscere nel Bambino nato a Betlemme l'Agnello immolato che svela il senso della storia (cfr. Ap 5,7-9). Nel suo Natale si sono incontrati il tempo e l'eternità: Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.

2. «*Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente*». Il genio immortale di Michelangelo ha rappresentato sulla volta della Cappella Sistina l'istante in cui Dio Padre comunica l'energia vitale al primo uomo, facendo di lui "un essere vivente". Tra il dito di Dio e quello dell'uomo, protesi l'uno verso l'altro fino quasi a toccarsi, sembra scoccare un'invisibile scintilla: Dio pone nell'uomo un palpito della sua stessa vita, lo crea a propria immagine e somiglianza.

In quel soffio divino sta l'origine della singolare dignità dell'essere umano, della sua inesauribile nostalgia di infinito. È a quell'attimo d'insondabile mistero, in cui la vita umana ha inizio sulla terra, che torna il pensiero quest'oggi contemplando il Figlio di Dio farsi figlio dell'uomo, il volto eterno di Dio brillare nel volto di un Bambino.

3. «*Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente*». Per la scintilla divina riposta in lui, l'uomo è un essere intelligente e libero, e perciò capace di decidere responsabilmente di sé e del proprio destino.

Il grande affresco della Sistina continua con la scena del peccato originale: il serpente, arrotolato intorno all'albero, induce i progenitori a mangiarne il frutto proibito. Il genio dell'arte e l'intensità del simbolo biblico si sposano perfettamente per evocare il momento drammatico, che inaugura per l'umanità una storia di ribellione, di peccato e di dolore. Ma poteva Iddio dimenticare l'opera delle sue mani, il capolavoro della creazione?

Conosciamo la risposta della fede: «*Quando venne la pienezza del tempo Dio, mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*» (Gal 4,4-5). Risuonano con singolare eloquenza queste parole dell'Apostolo Paolo, mentre contempliamo l'evento stupendo del Natale, nell'Anno del Grande Giubileo.

Nel Neonato deposto nella mangiatoia noi salutiamo il "nuovo Adamo" divenuto per noi "spirito datore di vita". L'intera storia del mondo è protesa verso di Lui, nato a Betlemme per ridare speranza ad ogni uomo sulla faccia della terra.

4. Dal presepe lo sguardo si allarga oggi all'intera umanità, destinataria della grazia del "secondo Adamo", ma pur sempre erede del peccato del "primo Adamo". E non è forse quel primo "no" a Dio, ribadito nel peccato di ogni uomo, che continua a sfigurare il volto dell'umanità? Bambini percossi, umiliati e abbandonati, donne violentate e sfruttate, giovani, adulti, anziani emarginati, interminabili teorie di esuli e di profughi, violenza e guerriglia in tanti angoli del pianeta.

Penso con apprensione alla Terra Santa, dove la violenza continua ad insanguinare il faticoso cammino della pace. E che dire di vari Paesi – penso in questo momento in particolare all'Indonesia – dove nostri fratelli nella fede, persino in questo giorno di Natale, vivono ore drammatiche di dolore e di sofferenza?

Non possiamo non ricordare quest'oggi che tenebre di morte minacciano la vita dell'uomo in ogni sua fase e specialmente ne insidiano il primo inizio ed il naturale tramonto. Si fa sempre più forte la tentazione di impadronirsi della morte procurandola in anticipo, quasi si fosse arbitri della vita propria o altrui. Siamo di fronte a sintomi allarmanti della "cultura della morte", che costituiscono una seria minaccia per il futuro.

5. Ma per quanto fitte appaiano le tenebre, più forte è la speranza del trionfo della Luce apparsa nella Notte Santa a Betlemme. C'è tanto bene che si compie nel silenzio da uomini e donne che vivono quotidianamente la loro fede, il loro lavoro, la loro dedizione alla famiglia e al bene della società.

Incoraggiante è poi l'impegno di quanti, anche nell'ambito pubblico, operano perché siano rispettati i diritti umani di ciascuno e cresca la solidarietà tra popoli di culture diverse, perché sia condonato il debito dei Paesi più poveri, perché si giunga ad onorevoli accordi di pace tra Nazioni coinvolte in rovinosi conflitti.

6. Ai popoli che in ogni parte del mondo si orientano con coraggio verso i valori della democrazia, della libertà, del rispetto e dell'accoglienza reciproca, ad ogni persona di buona volontà, a qualunque cultura appartenga, oggi si rivolge il gioioso annuncio di Natale: «*Pace in terra agli uomini che Dio ama*» (cfr. Lc 2, 14).

All'umanità che s'affaccia sul nuovo Millennio, Tu, Signore Gesù, nato per noi a Betlemme, chiedi il rispetto di ogni persona, soprattutto se piccola e debole; chiedi la rinuncia ad ogni forma di violenza, alle guerre, alle sopraffazioni, ad ogni attentato alla vita! Tu, o Cristo, che contempliamo oggi tra le braccia di Maria, sei il fondamento della nostra speranza! Ce lo ricorda l'Apostolo Paolo: «*Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove!*» (2 Cor 5, 17). In Te, solo in Te è offerta all'uomo la possibilità di essere una "creatura nuova". Grazie per questo tuo dono, Bambino Gesù!

Buon Natale a tutti!

IOANNES PAULUS PP. II

Al Giubileo della Comunità con i Disabili

Prossimità, condivisione, accoglienza, integrazione

Domenica 3 dicembre, la celebrazione del Giubileo della Comunità con i Disabili si è svolta in due momenti: al mattino il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e nel pomeriggio vi è stato un incontro di riflessione e di festa nell'Aula Paolo VI. Pubblichiamo il testo dei due interventi del Papa:

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

1. *«Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28).*

San Luca, nel testo evangelico offerto alla nostra meditazione in questa prima Domenica d'Avvento, mette in luce la paura che atterrisce gli uomini di fronte agli sconvolgimenti finali. Per contrasto, però, l'Evangelista presenta con risalto ben maggiore la prospettiva gioiosa dell'attesa cristiana: «Allora – dice – vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande» (Lc 21,27). Ecco l'annuncio che dà speranza al cuore del credente: il Signore verrà «con potenza e gloria grande». Per questo i discepoli sono invitati a non avere paura, ma ad alzarsi ed a levare il capo, «perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28).

Ogni anno la Liturgia ci fa riascoltare, all'inizio dell'Avvento, questa "buona notizia", che risuona con straordinaria eloquenza nella Chiesa. È la notizia della nostra salvezza; è l'annuncio che il Signore è vicino. Anzi, che Egli è già con noi.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! Sento vibrare nello spirito quest'invito alla serenità e alla speranza soprattutto quest'oggi, celebrando insieme con voi il *Giubileo delle persone disabili*. Lo celebriamo nel giorno a voi dedicato dalle Nazioni Unite, che proprio 25 anni fa pubblicarono la *"Dichiarazione sui diritti della persona disabile"*.

Vi saluto con affetto, cari amici, che portate una o più forme di disabilità, e che avete voluto venire a Roma per questo incontro di fede e di fraternità. Ringrazio i vostri rappresentanti e il Direttore della Caritas Italiana per le parole che mi hanno rivolto all'inizio della Santa Messa. Estendo il mio cordiale pensiero a tutti i disabili, ai loro familiari e ai volontari che, in questo stesso giorno, celebrano con i loro Pastori, nelle varie Chiese locali, il loro Giubileo.

Nel vostro corpo e nella vostra vita, carissimi Fratelli e Sorelle, voi siete portatori di un'acuta speranza di liberazione. Non vi è in ciò un'implicita attesa della "liberazione" che Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione? In effetti, ogni persona segnata da una difficoltà fisica o psichica vive una sorta di "avvento" esistenziale, l'attesa di una "liberazione" che si manifesterà pienamente, per essa come per tutti, soltanto alla fine dei tempi. Senza la fede, questa attesa può assumere i toni della delusione e dello sconforto; sorretta dalla parola di Cristo, essa si trasforma in speranza vivente ed operosa.

3. *«Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21,36).* L'odierna Litur-

gia ci parla della "seconda venuta" del Signore; parla cioè del ritorno glorioso di Cristo che coinciderà con quella che, in termini semplici, si chiama "la fine del mondo". Si tratta di un evento misterioso che, nel linguaggio apocalittico, presenta per lo più l'aspetto di un immenso cataclisma. Come la fine del singolo, cioè la morte, la fine dell'universo suscita l'angoscia dell'ignoto, il timore della sofferenza, insieme con interrogativi pieni di trepidazione sull'"aldilà".

Il tempo d'Avvento, che proprio oggi inizia, ci sprona a prepararci per accogliere il Signore che verrà. Ma come prepararci? La significativa celebrazione che stiamo compiendo pone in luce che un modo concreto per disporci a quell'incontro è *la prossimità e la condivisione con chi, per qualunque motivo, si trova in difficoltà*. Riconoscendo Cristo nel fratello, ci si dispone ad essere da Lui riconosciuti al suo ritorno definitivo. È così che *la Comunità cristiana si prepara alla seconda venuta del Signore*: mettendo al centro le persone che Gesù stesso ha privilegiato, quelle persone che spesso la società emargina e non considera.

4. È quanto abbiamo fatto oggi, raccogliendoci in questa Basilica per vivere la grazia e la gioia del Giubileo insieme con voi, che vi trovate in condizione di disabilità, e con le vostre famiglie. Con questo gesto intendiamo *fare nostre le vostre ansie e le vostre attese, i vostri doni ed i vostri problemi*.

In nome di Cristo, la Chiesa si impegna a farsi per voi sempre più "casa accogliente". Sappiamo che il disabile – persona unica e irripetibile nella sua eguale e inviolabile dignità – richiede non solo cura, ma anzitutto amore che si faccia riconoscimento, rispetto e integrazione: dalla nascita all'adolescenza, fino all'età adulta e al momento delicato, vissuto con trepidazione da tanti genitori, del distacco dai propri figli, il momento del "dopo di noi". Carissimi, vogliamo sentirci partecipi delle vostre fatiche e degli inevitabili momenti di sconforto, per illuminarli con la luce della fede e con la speranza della solidarietà e dell'amore.

5. Con la vostra presenza, carissimi Fratelli e Sorelle, voi riaffermate che *la disabilità non è soltanto bisogno, è anche e soprattutto stimolo e sollecitazione*. Certo, essa è domanda di aiuto, ma è prima ancora provocazione nei confronti degli egoismi individuali e collettivi; è invito a forme sempre nuove di fraternità. Con la vostra realtà, voi mettete in crisi le concezioni della vita legate soltanto all'appagamento, all'apparire, alla fretta, all'efficienza.

Anche la Comunità ecclesiale si pone in ascolto rispettoso; essa sente *il bisogno di lasciarsi interrogare* dalla fatica di tante vostre esistenze segnate misteriosamente dalla sofferenza e dal disagio di eventi lesivi, congeniti o acquisiti. Vuole farsi *più vicina a voi e alle vostre famiglie*, consapevole che la disattenzione acuisce sofferenza e solitudine, mentre la fede testimoniata nell'amore e nella gratuità dona forza e senso alla vita.

A quanti hanno responsabilità politiche a tutti i livelli, vorrei chiedere, in questa solenne circostanza, di operare affinché siano assicurate condizioni di vita e opportunità tali per cui *la vostra dignità, cari Fratelli e Sorelle disabili, sia effettivamente riconosciuta e tutelata*. In una società ricca di conoscenze scientifiche e tecniche, è possibile e doveroso fare di più, nei vari modi che la convivenza civile richiede: dalla ricerca biomedica per prevenire la disabilità, alla cura, all'assistenza, alla riabilitazione, alla nuova integrazione sociale.

Se i vostri diritti civili, sociali e spirituali vanno tutelati, è però ancor più importante salvaguardare le *relazioni umane*: relazioni di aiuto, di amicizia e di condivisione. Ecco perché vanno promosse forme di cura e di riabilitazione che tengano conto della visione integrale della persona umana.

6. «Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti» (1Ts 3,12).

San Paolo ci indica quest'oggi *la via della carità come strada maestra* per andare incontro al Signore che verrà. Egli sottolinea che solo amando in modo sincero e disinteressato *potremo trovarci pronti* «al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (1Ts 3,13). Ancora una volta l'amore è il criterio decisivo, oggi e sempre.

Sulla croce, offrendo se stesso in riscatto per noi, Gesù ha realizzato il giudizio della salvezza, rivelando il disegno di misericordia del Padre. Questo giudizio Egli l'anticipa nel presente: identificandosi con "il più piccolo dei fratelli", Gesù ci chiede di accoglierlo e di servirlo con amore. Nell'ultimo giorno ci dirà: «*Ho avuto fame, mi hai dato da mangiare...*» (cfr. Mt 25,35), e ci domanderà se avremo annunciato, vissuto e testimoniato il Vangelo della carità e della vita.

7. Quanto eloquenti sono oggi per noi queste tue parole, Signore della vita e della speranza! In Te ogni limite umano è riscattato e redento. Grazie a Te, la disabilità non è l'ultima parola dell'esistenza. È *l'amore la parola ultima*, è il tuo amore che dà senso alla vita.

Aiutaci a orientare il cuore verso di Te; aiutaci a riconoscere il tuo volto che rifulge in ogni umana creatura per quanto provata dalla fatica, dalla difficoltà e dalla sofferenza.

Facci comprendere che «la gloria di Dio è l'uomo vivente» (Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, 4, 20, 7), e fa' che un giorno possiamo gustare, nella visione divina, insieme a Maria Madre dell'umanità, *la pienezza della vita da Te redenta*. Amen!

DISCORSO DURANTE L'INCONTRO DI RIFLESSIONE E DI FESTA

1. Sta per concludersi questa giornata giubilare della "Comunità con le persone disabili", che ha avuto il suo culmine stamane nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, con la celebrazione dell'Eucaristia.

Saluto tutti voi, qui presenti, come pure quanti sono a noi uniti attraverso la radio e la televisione.

Questo pomeriggio di festa dimostra che *l'integrazione delle persone disabili* ha fatto progressi, anche se tanta strada resta ancora da percorrere; ci sono, in effetti, alcune importanti urgenze sulle quali è bene fermarsi a riflettere.

Anzitutto, il diritto che ha ogni uomo e ogni donna disabile, in qualunque Paese del mondo, ad una *vita dignitosa*. Non si tratta solo di soddisfare determinati bisogni, ma più ancora di vedere riconosciuto il proprio desiderio di *accoglienza* e di *autonomia*. È necessario che *l'integrazione diventi mentalità e cultura*, e al tempo stesso che i legislatori e i governanti non facciano mancare a questa causa il loro coerente sostegno.

2. La ricerca scientifica, per parte sua, è chiamata a garantire ogni possibile *forma di prevenzione*, tutelando la vita e la salute. Quando la disabilità non è eliminabile, è possibile sempre liberare le *potenzialità che la disabilità non cancella*. Sono potenzialità

che vanno sostenute e incrementate: la riabilitazione, infatti, oltre che restituire funzioni compromesse, ne attiva altre e pone un argine al decadimento.

Tra i diritti da garantire non vanno poi dimenticati quelli allo *studio*, al *lavoro*, alla *casa*, all'*abbattimento delle barriere*, e non soltanto quelle architettoniche! Per i genitori, inoltre, è importante sapere che la società si fa carico del cosiddetto "*dopo di noi*", consentendo loro di vedere i propri figli o figlie disabili affidati all'attenzione sollecita di una comunità pronta a prendersene cura con rispetto ed amore.

3. La Chiesa, amava dire il mio venerato predecessore Paolo VI, è «un amore che cerca». Come vorrei che vi sentiste tutti accolti e stretti da questo suo amore! Anzitutto voi, *care famiglie*: quelle che hanno figli portatori di disabilità e quelle che ne condividono l'esperienza. A voi ripeto quest'oggi che vi sono vicino. Grazie per la testimonianza che rendete con la fedeltà, la forza e la pazienza del vostro amore.

Oltre alle famiglie in senso proprio, vorrei ricordare quelle *comunità e associazioni* in cui le persone segnate dalle più diverse difficoltà trovano un ambiente adatto per sviluppare le proprie potenzialità. Che dono prezioso della Provvidenza sono, ad esempio, le "*case-famiglia*", dove trovano calda e generosa accoglienza persone un tempo abbandonate a se stesse! Quanto mai benemerite sono poi le varie *realità associative* in cui, in spirito di generosa condivisione, i limiti non sono ostacolo, ma incentivo a crescere insieme. E che dire dei *volontari* che affiancano fratelli e sorelle bisognosi? Voi, carissimi, siete un popolo di testimoni della speranza, che silenziosamente, ma efficacemente, contribuite a costruire un mondo più libero e fraterno.

4. La Parola del Signore illumina questo cammino di solidarietà. Poco fa è risuonato in questa Aula il *Vangelo delle Beatitudini* e su questo maxischermo è stato possibile ammirare il volto di Gesù misericordioso. Nel Regno di Dio – ci ricorda Cristo – si vive una felicità "controcorrente", non basata sul successo e sul benessere, ma che trova la sua ragione profonda nel mistero della Croce. Dio si è fatto uomo per amore; ha voluto condividere fino in fondo la nostra condizione, scegliendo di essere, in un certo senso, "disabile" per arricchirci con questa sua povertà (cfr. *Fil* 2,6-8; *2 Cor* 8,9).

«Beati i poveri, gli afflitti, i perseguitati a causa della giustizia», perché grande è la loro ricompensa nei Cieli! Sta qui il paradosso della speranza cristiana: *quel che sembra umanamente una rovina, nel piano divino è sempre un progetto di salvezza*. Ripartiamo incoraggiati da questa giornata giubilare, tutta segnata dalle Beatitudini evangeliche. Cristo, nostro compagno di viaggio, è la nostra gioia. Tra pochi giorni lo contempleremo nel mistero del suo Natale: da Betlemme, dove ha scelto di farsi uno di noi, rinnoverà il suo annuncio di felicità. A noi il compito di farlo giungere dappertutto, perché sia per ciascuno sorgente di serenità e di pace. Per questo prego, mentre di cuore tutti vi benedico.

Omelia nel Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di religione

«Ogni uomo possa, in Cristo, vedere la salvezza di Dio!»

Domenica 10 dicembre, in occasione del Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di religione, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in Piazza San Pietro ed ha pronunciato la seguente omelia:

1. *«Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!»* (Lc 3,4). Con queste parole si rivolge a noi oggi Giovanni il Battista. La sua ascetica figura incarna, in un certo senso, il significato di questo tempo di attesa e di preparazione della venuta del Signore. Nel deserto di Giuda, egli proclama che è giunto ormai il compimento delle promesse ed il Regno di Dio è vicino: occorre per questo con urgenza abbandonare le vie del peccato e credere al Vangelo (cfr. Mc 1,15).

Quale figura poteva essere più adatta di Giovanni Battista per questo vostro Giubileo, carissimi catechisti e insegnanti di religione cattolica? A tutti voi, qui convenuti da diversi Paesi, in rappresentanza di numerose Chiese particolari, rivolgo il mio affettuoso saluto. Ringrazio il Signor Cardinale Dario Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, ed i vostri due rappresentanti, per le gentili parole che, all'inizio di questa celebrazione, mi hanno rivolto a nome di tutti voi.

2. Nel Battista, voi ritrovate oggi *i tratti fondamentali del vostro servizio ecclesiale*. Confrontandovi con lui, siete incoraggiati a compiere una verifica della missione che la Chiesa vi affida. Chi è Giovanni Battista? È anzitutto un credente impegnato in prima persona in un *esigente cammino spirituale*, fatto di ascolto attento e costante della *Parola di salvezza*. Egli, inoltre, testimonia uno stile di vita *distaccato e povero*; dimostra grande *coraggio nel proclamare a tutti la volontà di Dio*, fino alle estreme conseguenze. Non cede alla facile tentazione di assumere un ruolo di primo piano, ma *con umiltà* abbassa se stesso per esaltare Gesù.

Come Giovanni Battista, anche il catechista è chiamato ad indicare in Gesù il Messia atteso, il Cristo. Suo compito è di *invitare a fissare lo sguardo su Gesù e a seguirlo*, perché solo Lui è il Maestro, il Signore, il Salvatore. Come il Precursore, il catechista *non deve porre in risalto se stesso, ma Cristo*. Tutto va orientato a Lui: alla sua venuta, alla sua presenza, al suo mistero.

Il catechista deve essere *voce che rimanda alla Parola*, amico che conduce allo Sposo. E tuttavia, come Giovanni, *anch'egli è in un certo senso indispensabile*, perché l'esperienza della fede ha sempre bisogno di un mediatore, che sia al tempo stesso testimone. Chi di noi non ringrazia il Signore per un valido catechista – sacerdote, religioso, religiosa, laico – al quale si sente debitore della prima esposizione organica e coinvolgente del mistero cristiano?

3. La vostra opera, cari catechisti ed insegnanti di religione, è quanto mai necessaria e richiede da parte vostra costante fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Tutti i fedeli, infatti, hanno diritto di ricevere da coloro che, per ufficio o per mandato, sono responsabili della catechesi e della predicazione, *risposte non soggettive, ma rispondenti al Magistero costante della Chiesa*, alla fede da sempre insegnata autorevolmente da quanti sono costituiti Maestri e vissuta in modo esemplare dai Santi.

A questo proposito, vorrei qui ricordare l'importante Esortazione Apostolica *Quinque iam anni*, che il Servo di Dio Papa Paolo VI indirizzò all'Episcopato cattolico cinque anni dopo il Concilio Vaticano II, vale a dire trent'anni fa, esattamente l'8 dicembre del 1970. Egli, il Papa, denunciava la pericolosa tendenza a ricostruire, su basi psicologiche e sociologiche, un cristianesimo avulso dalla Tradizione ininterrotta che si ricollega alla fede degli Apostoli (cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, VIII [1970], 1420). Anche a voi, carissimi, spetta collaborare con i Vescovi affinché il necessario sforzo per far comprendere il messaggio agli uomini e alle donne del nostro tempo non tradisca mai la verità e la continuità della dottrina della fede (cfr. *Ivi*, 1422).

Ma non basta la conoscenza intellettuale di Cristo e del suo Vangelo. Credere in Lui, infatti, significa *seguirlo*. Per questo dobbiamo andare alla scuola degli *Apostoli*, dei *Confessori* della fede, dei *Santi* e delle *Sante* di ogni tempo, che hanno contribuito a diffondere e a fare amare il nome di Cristo, mediante la *testimonianza di una vita* spesa generosamente e gioiosamente per Lui e per i fratelli.

4. A questo riguardo, l'odierna pagina evangelica ci invita ad un accurato esame di coscienza. San Luca parla di "sentieri da raddrizzare", di "monti" e di "colli da abbassare", perché ogni uomo possa vedere la salvezza di Dio (cfr. *Lc* 3,4-6). Questi "burroni da riempire" fanno pensare al distacco, che si constata in alcuni, tra la *fede* che professano e la *vita* quotidiana che conducono: il Concilio ha annoverato questo distacco «tra i più gravi errori del nostro tempo» (*Gaudium et spes*, 43).

I "sentieri da raddrizzare" richiamano, inoltre, la condizione di taluni credenti che, dal patrimonio integrale ed immutabile della fede, ritagliano *elementi soggettivamente scelti*, magari alla luce della mentalità dominante, e si allontanano dalla strada diritta della spiritualità evangelica per far riferimento a vaghi valori ispirati ad un moralismo convenzionale e irenistico. In realtà, pur vivendo in una società multietnica e multireligiosa, il cristiano non può non avvertire l'urgenza del mandato missionario che induceva San Paolo ad esclamare: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16). In ogni circostanza, in ogni ambiente, favorevole o meno, va proposto con coraggio il Vangelo di Cristo, annuncio di felicità per ogni persona di qualunque età, categoria, cultura e Nazione.

5. Consapevole di ciò, la Chiesa ha posto, negli ultimi decenni, un impegno ancora più grande nel *rinnovamento della catechesi* secondo gli insegnamenti e lo spirito del Concilio Vaticano II. Basti qui far cenno ad alcune importanti iniziative ecclesiali, tra cui le *Assemblee del Sinodo dei Vescovi*, in particolare quella del 1974 dedicata all'evangelizzazione; come pure ai vari documenti della Santa Sede e degli Episcopati, editi in questi decenni. Un posto speciale occupa, naturalmente, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992, cui ha fatto seguito, tre anni fa, una nuova redazione del *Direttorio Generale per la Catechesi*. Quest'abbondanza di eventi e di documenti sta a testimoniare la sollecitudine della Chiesa che, introducendosi nel Terzo Millennio, si sente spinta dal Signore ad impegnarsi con slancio rinnovato nell'annuncio del messaggio evangelico.

6. La missione catechistica della Chiesa ha davanti a sé importanti traguardi. Gli Episcopati stanno approntando i catechismi nazionali, che, alla luce del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, presenteranno la sintesi organica della fede in modo adeguato alle «differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazione ecclesiale di coloro cui la catechesi è rivolta» (CCC, 24).

Un augurio sale dal cuore e diventa preghiera: possa il messaggio cristiano, integro e universale, permeare tutti gli ambiti e i livelli di cultura e di responsabilità so-

ziale! Possa, in particolare, secondo una gloriosa tradizione, tradursi nel linguaggio dell'arte e della comunicazione sociale, così da raggiungere i più diversi ambienti umani!

Con grande affetto, in questo momento solenne, incoraggio voi, impegnati nelle diverse modalità catechistiche: dalla *catechesi parrocchiale*, che in un certo senso è fermento di tutte le altre, alla *catechesi familiare*, a quella nelle *scuole cattoliche*, nelle *associazioni*, nei *movimenti*, nelle *nuove comunità ecclesiali*. L'esperienza insegna che la qualità dell'azione catechistica dipende in larga misura dalla presenza pastoralmente sollecita e affettuosa dei *sacerdoti*. Cari presbiteri, in particolare voi, cari parroci, non fate mancare la vostra diligente laboriosità negli itinerari di iniziazione cristiana e nella formazione dei catechisti. Siate loro vicini, accompagnateli. È un importante servizio che la Chiesa vi domanda.

7. «Prego sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo» (Fil 1,4-5). Carissimi Fratelli e Sorelle, faccio volentieri mie le parole dell'Apostolo Paolo, riproposte dall'odierna liturgia, e vi dico: voi, catechisti di ogni età e condizione, *siete sempre presenti nelle mie preghiere*, e il pensiero di voi, impegnati a diffondere il Vangelo in ogni parte del mondo e in ogni situazione sociale, è per me motivo di conforto e di speranza. Con voi, desidero oggi rendere omaggio ai numerosi vostri colleghi che *hanno pagato con ogni genere di sofferenze e spesso anche con la vita* la loro fedeltà al Vangelo e alle comunità cui erano inviati. Il loro esempio sia stimolo e incoraggiamento per ciascuno di voi.

«Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3,6), così diceva nel deserto Giovanni il Battista, preannunciando la pienezza dei tempi. Facciamo nostro questo grido di speranza, celebrando il Giubileo bimillenario dell'Incarnazione. *Ogni uomo possa, in Cristo, vedere la salvezza di Dio!* Per questo egli deve incontrarlo, conoscerlo, seguirlo. Questa, carissimi, è la missione della Chiesa; questa è la vostra missione! Il Papa vi dice: *Andate!* Come il Battista, preparate la via al Signore che viene.

Vi guidi e vi assista Maria Santissima, la Vergine dell'Avvento, la Stella della nuova evangelizzazione. Siate docili come lei alla divina Parola ed il suo *Magnificat* vi sproni alla lode e al coraggio profetico. Così, anche grazie a voi, si realizzeranno le parole del Vangelo: *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Sia lodato Gesù Cristo!

Omelia nel Giubileo del Mondo dello Spettacolo

Siate sempre modelli positivi e coerenti

Domenica 17 dicembre, il Santo Padre ha presieduto in Piazza San Pietro una Concelebrazione Eucaristica in occasione del Giubileo del Mondo dello Spettacolo ed ha pronunciato la seguente omelia:

1. «Rallegratevi ... il Signore è vicino!» (Fil 4,4.5).

L'odierna terza Domenica di Avvento è caratterizzata dalla gioia: la gioia di chi attende Colui che "è vicino", il Dio-con-noi, preannunciato dai Profeti. È la "grande gioia" del Natale che oggi pregustiamo; una gioia che «sarà di tutto il popolo», perché il Salvatore è venuto e verrà di nuovo a visitarci dall'alto, come sole che sorge (cfr. Lc 1,78).

È la gioia dei cristiani, pellegrini nel mondo, che attendono con speranza il ritorno glorioso di Colui che, per venire in nostro aiuto, si è spogliato della sua gloria divina. È la gioia di questo Anno Santo, che commemora i due Millenni da quando il Figlio di Dio, Luce da Luce, ha rischiarato con il fulgore della sua presenza la storia dell'umanità.

Assumono pertanto singolare eloquenza, in tale prospettiva, le parole del Profeta Sofonia, che abbiamo ascoltato nella *prima Lettura*: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico» (Sof 3,14-15): ecco l'«anno di grazia del Signore», che ci risana dal peccato e dalle sue ferite!

2. Risuona con forte intensità nella nostra assemblea questo consolante annuncio profetico: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,17).

È Lui che è venuto ed è Lui che attendiamo. Su di Lui ci invita a tenere fisso lo sguardo l'Anno Giubilare, soprattutto in questo Avvento del Duemila. Il "Salvatore potente" viene oggi additato anche a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che in vari modi operate nel mondo dello spettacolo. In suo nome vi accolgo e cordialmente vi saluto. Ringrazio con affetto per le parole gentili che mi sono state rivolte da Mons. John Patrick Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e da due vostri rappresentanti. Estendo il mio saluto ai vostri colleghi ed amici che non hanno potuto essere presenti.

3. Il Vangelo di Luca, domenica scorsa, ci ha presentato *Giovanni Battista*, che sulle rive del Giordano proclamava l'imminente venuta del Messia. Oggi la liturgia ci fa ascoltare la continuazione di quel testo evangelico: il Battista indica alle folle come preparare concretamente la via del Signore. Alle diverse categorie di persone che gli domandano: «E noi, che cosa dobbiamo fare?» (Lc 3,10-12.14), egli indica quel che è necessario compiere per prepararsi ad accogliere il Messia.

Questa pagina evangelica fa pensare, in un certo senso, agli incontri giubilari per le svariate categorie sociali o professionali. Fa pensare pure a voi, cari Fratelli e Sorelle: con il vostro pellegrinaggio giubilare è come se foste venuti anche voi a chiedere: «Che cosa dobbiamo fare?». La prima risposta che vi offre la Parola di Dio è un invito a ritrovare la gioia. Il Giubileo – termine che si collega con "giubilo" – non è forse l'esortazione ad essere pieni di gioia, perché il Signore è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha donato il suo amore?

Questa gioia che scaturisce dalla grazia divina, però, *non è un'allegria superficiale ed effimera*. È una gioia profonda, radicata nel cuore e capace di pervadere l'intera esistenza del credente. Una gioia che può convivere con le difficoltà, con le prove, addirittura – per quanto ciò possa sembrare paradossale – con il dolore e la morte. È la gioia del Natale e della Pasqua, dono del Figlio di Dio incarnato, morto e risorto; una gioia che nessuno può togliere a quanti sono uniti a Lui nella fede e nelle opere (cfr. Gv 16,22-23).

Molti di voi, carissimi, lavorano per l'*intrattenimento del pubblico*, nell'ideazione e nella realizzazione di spettacoli, che intendono offrire occasione di sana distensione e di svago. Se la gioia cristiana si pone in senso proprio su di un piano più direttamente spirituale, essa abbraccia però anche il *sano divertimento* che fa bene al corpo e allo spirito. La società, pertanto, dev'essere grata a chi produce e realizza trasmissioni e programmi intelligenti e distensivi, divertenti senza essere alienanti, umoristici ma non volgari. Diffondere autentica allegria può essere una forma genuina di carità sociale.

4. La Chiesa, poi, come Giovanni Battista, ha oggi *un messaggio specifico per voi*, cari operatori del mondo dello spettacolo. Un messaggio che si potrebbe articolare in questi termini: nel vostro lavoro abbiate sempre presenti *le persone dei vostri destinatari*, i loro diritti e le loro legittime attese, tanto più quando si tratta di soggetti in formazione. Non lasciatevi condizionare dal mero interesse economico o ideologico. È questo il principio fondamentale dell'etica delle comunicazioni sociali, che ciascuno di voi è chiamato ad applicare nel proprio ambito di attività. Su ciò il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha pubblicato nel giugno scorso uno specifico documento: *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, sul quale vi invito a riflettere.

Soprattutto coloro, tra voi, che sono maggiormente noti al pubblico, devono essere costantemente consapevoli della loro responsabilità. A voi, cari amici, guarda con simpatia ed interesse la gente. Siate sempre per loro modelli positivi e coerenti, capaci di infondere fiducia, ottimismo e speranza.

Per poter realizzare quest'impegnativa vostra missione, vi viene in aiuto il Signore, al quale potete ricorrere mediante l'ascolto della sua Parola e la preghiera. Sì, carissimi, voi che lavorate con le immagini, i gesti, i suoni; in altre parole, lavorate con l'*esteriorità*. Proprio per questo, voi dovete essere uomini e donne di *forte interiorità*, capaci di raccoglimento. In noi abita Dio, più intimo a noi di noi stessi, come rilevava Agostino. Se saprete dialogare con Lui, potrete meglio comunicare con il prossimo. Se avrete viva sensibilità per il bene, il vero e il bello, i prodotti della vostra creatività, anche i più semplici, saranno di buona qualità estetica e morale.

5. *La Chiesa vi è vicina e conta su di voi!* Essa attende che nel cinema, nella televisione, nella radio, nel teatro, nel circo e in ogni forma di intrattenimento trasfondiate quel "lievito" evangelico grazie al quale ogni realtà umana sviluppa al massimo le sue potenzialità positive.

Non è pensabile una nuova evangelizzazione che non coinvolga il vostro mondo, il mondo dello spettacolo, così importante per la formazione delle mentalità e dei costumi. Penso qui alle tante iniziative che ripropongono il messaggio biblico e il ricchissimo patrimonio della tradizione cristiana nel *linguaggio* delle forme, dei suoni, delle immagini mediante il teatro, il cinema, la televisione. Penso pure a quelle opere e a quei programmi non esplicitamente religiosi, che sono, tuttavia, capaci di parlare al cuore delle persone, suscitando in esse stupore, domande, riflessioni.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Provvidenza ha voluto che questo vostro Giubileo si celebrasse *a pochi giorni dal Natale*, la festa senza dubbio più rappresentata nel vostro campo di lavoro, a tutti i livelli, dai *mass media* ai presepi viventi. L'odierno incontro ci aiuta così ad entrare in sintonia con l'autentico spirito natalizio, ben diverso da quello mondano che ne fa un'occasione di commercio.

Lasciate che a guidarvi nell'itinerario di preparazione a questa solennità sia Maria, la Madre del Verbo incarnato. Ella attende in silenzio il compimento delle promesse divine e ci insegna che *per portare al mondo la pace e la gioia occorre prima accogliere nel cuore il Principe della Pace e la sorgente della gioia, Gesù Cristo*. Perché questo avvenga, è necessario convertirsi al suo amore, essere disponibili a compiere la sua volontà.

Il mio augurio è che possiate pure voi, carissimi, amici del mondo dello spettacolo, fare questa consolante esperienza. Con i linguaggi più diversi, sarete allora *portatori di gioia*, di quella gioia che Cristo nel Natale dona all'intera umanità.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

La Porta Santa si chiude ma più che mai resta spalancata la Porta viva che è Cristo

Giovedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. *Pater misit Filium suum Salvatorem mundi: gaudeamus!*

Particolarmente viva è la gioia che sperimentiamo in questo Natale del Grande Giubileo, nel quale con maggior emozione contempliamo il volto di Cristo, a due-mila anni dalla sua nascita. *Gaudeamus!* È sull'onda di questo gaudio profondo dell'animo che vi porgo il mio cordiale saluto, carissimi Signori Cardinali e collaboratori della Curia Romana, convenuti per questo tradizionale appuntamento di famiglia.

Sono grato a Lei, Signor Cardinale Decano, per aver voluto esprimere, con gli auguri che di cuore ricambio, i sentimenti di affetto e devozione della Curia Romana. Essi scaturiscono non soltanto da umana finezza d'animo, ma dalla fede che insieme condividiamo, e che ci assicura la speciale presenza di Cristo, dove «due o tre sono riuniti nel suo nome» (cfr. Mt 18,20).

Pater misit Filium suum Salvatorem mundi! Questa verità centrale della fede cristiana ci offre anche il criterio di un bilancio, per così dire, "spirituale", di questo Anno laborioso, e soprattutto addita la strada che si apre davanti a noi. La Porta Santa sta per essere chiusa, ma il Cristo che essa rappresenta è «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8). È Lui la "porta"! (cfr. Gv 10,9). È Lui la "via"! (cfr. Gv 14,6). Se voi siete qui, come speciale comunità radunata intorno al Successore di Pietro, lo siete perché chiamati da Cristo a servizio della Chiesa, che Egli si è acquistato col suo Sangue (cfr. At 20,28).

2. È nel suo nome che abbiamo vissuto quest'Anno di grazia, durante il quale sono state mobilitate tante energie all'interno del popolo cristiano, sia a livello universale che nelle Chiese particolari. Abbiamo visto affluire qui, al centro della cristianità, alle varie Basiliche e in particolare presso la Tomba del Principe degli Apostoli, un grandissimo numero di pellegrini. Essi hanno offerto, giorno dopo giorno, nello stupendo scenario di Piazza San Pietro, testimonianze sempre nuove di fede e di devozione o partecipando a solenni celebrazioni pubbliche o avanzando in ordinato raccoglimento verso la Porta Santa. Piazza San Pietro è stata quest'anno più che mai un "micro-cosmo" in cui le più varie situazioni dell'umanità si sono avvicendate.

Attraverso i pellegrini dei diversi Continenti, il mondo in qualche modo è venuto a Roma. Dai bambini agli anziani, dagli artisti agli sportivi, dai disabili alle famiglie, dai politici ai giornalisti, dai Vescovi ai presbiteri e consacrati, tante persone si sono qui ritrovate col desiderio di portare a Cristo non soltanto se stesse, ma anche il loro lavoro, i loro ambienti professionali e culturali, la loro storia quotidiana.

A ciascuno di questi gruppi, generalmente molto numerosi, ho potuto annunciare ancora una volta Cristo, il Salvatore del mondo, il Redentore dell'uomo. Nel comune ricordo è rimasto particolarmente vivo il Giubileo dei giovani, e non solo

per le dimensioni che lo hanno contraddistinto, ma soprattutto per l'impegno che i "ragazzi del Papa" – come sono stati chiamati – hanno saputo dimostrare. A loro chiesi: «*Che cosa anzi chi siete venuti a cercare?*». E con l'avallo del loro applauso ho interpretato i loro sentimenti dicendo: «*Siete venuti a cercare Gesù Cristo!*» (*Discorso in Piazza San Pietro, 15 agosto 2000*).

3. Al buon esito di tutto questo movimento – vero pellegrinaggio del Popolo di Dio – anche voi, carissimi collaboratori della Curia Romana, avete contribuito, adoperandovi, in collaborazione col Comitato del Grande Giubileo e con gli enti di volta in volta implicati, per assicurare la riuscita delle celebrazioni di vostra competenza. Approfizzo di questa circostanza per esprimere il mio grato apprezzamento ai Dicasteri ed alle Amministrazioni della Santa Sede, come pure agli Uffici del Governatorato. Essi si sono generosamente impegnati, negli ambiti delle rispettive competenze, per la conveniente attuazione delle diverse Giornate Giubilarie.

E come dimenticare il diuturno lavoro del Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana, nonché la dedizione della Segreteria di Stato, della Prefettura della Casa Pontificia e dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie? Né posso tralasciare una speciale menzione per la costante disponibilità mostrata dagli Organismi preposti alla comunicazione sociale, da *L'Osservatore Romano* alla Sala Stampa, alla Radio Vaticana, al Centro Televisivo Vaticano. E potrei non ricordare il ministero nascosto, ma così importante, dei Penitenzieri e dei Confessori delle varie Basiliche? Un grato riconoscimento va poi al Vicariato di Roma per il grande contributo offerto in varie manifestazioni dell'Anno Giubilare, specialmente per il Congresso Eucaristico e la Giornata Mondiale della Gioventù. Penso, inoltre, ai tanti volontari, giovani ed adulti provenienti da varie Nazioni. Troppo lungo sarebbe l'elenco di quanti hanno speso le loro energie per la buona riuscita del Giubileo. Tutto è sotto lo sguardo di Dio e, secondo la parola di Gesù, sarà lo stesso Padre «che vede nel segreto» (*Mt 6,6*) a ricompensare quanti hanno lavorato nel suo nome e per l'avvento del suo Regno.

4. Mi pare significativo, tuttavia, in questa circostanza, che ci vede riuniti per esprimere la nostra comunione, fare specifica memoria del Giubileo che la Curia Romana ha vissuto in prima persona lo scorso 22 febbraio, quasi per gustarne ancora una volta i frutti spirituali. Il Giubileo della Curia è stato un momento di intensa esperienza di fede, modulata sulle parole di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt 16,16*). Su queste parole si misura la fede di tutta la Chiesa. In modo speciale poggia su questa confessione del Principe degli Apostoli il "*ministerium petrinum*" e, con esso, il compito riservato alla speciale comunità che noi formiamo. Ciò che noi siamo, infatti, lo siamo in funzione del ministero che Cristo ha affidato a Pietro: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle» (cfr. *Gv 21,15-17*).

Mistero di grazia e di condiscendenza, questo, che si può comprendere solo nell'ottica della fede. Proprio in occasione del vostro Giubileo, vi dicevo che «il ministero petrino non si fonda sulle capacità e sulle forze umane, ma sulla preghiera di Cristo, che implora il Padre perché la fede di Simone "non venga meno" (*Lc 22,32*)». È un'esperienza che faccio ogni giorno. L'Anno Giubilare è stato anche per me un momento in cui ho avvertito più forte la presenza di Cristo. Il lavoro è stato – com'era prevedibile – più gravoso del solito, ma con l'aiuto di Dio tutto è andato per il meglio. Alla fine ormai di quest'Anno singolare desidero dare lode al Signore che mi ha concesso di annunciare così largamente il suo nome, facendo pienamente mio il programma dell'Apostolo Paolo: «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (*2Cor 4,5*).

5. Questa prospettiva di fede segni costantemente anche il vostro speciale servizio, carissimi confratelli. Se Cristo sostiene colui che Egli ha scelto come Successore di Pietro, non mancherà certamente di concedere la sua grazia anche a voi, che avete l'impegnativo compito di coadiuvarlo. Ma se grande è il dono, elevata è anche la responsabilità di corrispondervi in modo adeguato. La Curia Romana dev'essere, pertanto, un luogo in cui si respira santità. Un luogo a cui devono essere profondamente estranei la competizione e il carrierismo, in cui deve vigere solo l'amore per Cristo, manifestato nella gioia della comunione e del servizio, ad imitazione di Colui che è «venuto non per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45).

6. Ho voluto sottolineare questo essenziale riferimento a Cristo con il pellegrinaggio in Terra Santa, preceduto dalla commemorazione di Abramo "nostro padre nella fede" nell'Aula Paolo VI e dalla visita ad alcuni luoghi veterotestamentari della storia della salvezza soprattutto sul Sinai. Come dimenticare l'emozione di quei giorni di marzo in cui mi è stato dato di rivivere la vicenda storica di Gesù nei suoi momenti fondamentali, dalla nascita a Betlemme alla morte sul Golgotha? In modo speciale nel Cenacolo ho pensato a voi, miei carissimi collaboratori della Curia Romana. Vi ho portati tutti con me nel ricordo e nella preghiera. È stata una vera "immersione" nel mistero di Cristo. Al tempo stesso, è stata un'occasione d'incontro non soltanto con la comunità cristiana, ma anche con quella ebraica e con quella islamica. Nella stima che ho manifestato a quelle comunità, e che mi è stata da loro pienamente ricambiata, ho potuto pregustare la gioia che tutti sperimenteranno, quale riflesso della gioia di Dio stesso, quando quella terra così santa e purtroppo così straziata troverà finalmente la pace. Noi vogliamo oggi dire la nostra vicinanza a quanti stanno soffrendo in quell'estenuante conflitto, ed invochiamo Dio perché plachi la violenza dei sentimenti e delle armi, e orienti gli animi a soluzioni adeguate per una pace giusta e duratura.

7. Una stupenda icona dell'Anno Giubilare rimane sicuramente il momento di preghiera ecumenica che lo ha caratterizzato fin dalle prime battute. Ricordo, ricordiamo tutti con commozione l'apertura della Porta Santa a San Paolo fuori le Mura, il 18 gennaio. A spingere quella porta c'erano non solo le mie mani, ma anche quelle del Metropolita Athanasios in rappresentanza del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e quelle del Primate Anglicano George Carey. Nelle nostre persone era rappresentata l'intera cristianità, addolorata per le divisioni storiche che la feriscono, ma in ascolto al tempo stesso dello Spirito di Dio che la spinge verso la piena comunione.

Di fronte alle persistenti fatiche del cammino ecumenico occorre non perdersi d'animo. Dobbiamo credere che il traguardo della piena unità di tutti i cristiani è realmente possibile, con la forza di Cristo che ci sostiene. Da parte nostra, accanto alla preghiera e al dialogo teologico, dobbiamo coltivare quell'atteggiamento spirituale che, proprio in quella suggestiva circostanza, ho indicato come il "sacrificio dell'unità". Con quelle parole volevo evocare la capacità di «mutare il nostro sguardo, dilatare il nostro orizzonte, saper riconoscere l'azione dello Spirito Santo che opera nei nostri fratelli, scoprire volti nuovi di santità, aprirci ad aspetti inediti dell'impegno cristiano» (*Omelia durante la solenne celebrazione ecumenica, 18 gennaio 2000*).

8. Con analogia apertura d'animo il Giubileo si è posto nel solco del dialogo inter-religioso che, inaugurato dal Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Nostra aetate*, ha registrato in questi decenni significativi passi avanti. Ricordo, in particolare, la preghiera di Assisi del 1986 e quella in Piazza San Pietro dello scorso anno.

Si tratta ovviamente di un dialogo che non intende in alcun modo sminuire il doveroso annuncio di Cristo quale unico Salvatore del mondo, come ha recentemente ribadito la Dichiarazione *Dominus Iesus*. Il dialogo non pone in discussione questa verità essenziale per la fede cristiana, ma poggia sul presupposto che, proprio alla luce del mistero di Dio rivelato in Cristo, possiamo cogliere tanti semi di luce sparsi dallo Spirito nelle varie culture e religioni. Pertanto, nella coltivazione dialogica di tali semi, è possibile crescere insieme, anche con i credenti di altre religioni, nell'amore di Dio, nel servizio all'umanità, nel cammino verso la pienezza di verità, a cui misteriosamente ci conduce lo Spirito di Dio (cfr. *Gv* 16,13).

9. Il Grande Giubileo, ispirandosi alle sue lontane ma sempre vive origini bibliche, è stato anche un anno di più intensa presa di coscienza dell'urgenza della carità, specie nella dimensione dell'aiuto che va prestato ai Paesi più poveri. Solo nel contesto di un impegno ispirato ad una solidarietà "globale" può trovarsi il rimedio ai rischi insiti in un'economia mondiale tendenzialmente priva di regole a tutela dei soggetti più deboli. Grande significato ha avuto, in questo senso, l'impegno della Chiesa per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri. Ciò che non pochi Parlamenti hanno deliberato è senza dubbio incoraggiante, ma molto resta da fare.

Ugualmente vorrei qui ringraziare i responsabili delle Nazioni che hanno accolto il mio ripetuto appello a compiere un "segno di clemenza a vantaggio di tutti i detenuti". Auspico che il cammino iniziato sia portato a compimento. Al di là di questi problemi specifici, poi, è l'intero spazio della carità che la riflessione giubilare ha posto davanti ai nostri occhi, sollecitando tutti i cristiani ad un atteggiamento di generosa condivisione. La carità rimane la grande consegna per il cammino che ci attende. È attraverso di essa che risplende pienamente la verità di Dio-Amore, di quel Dio che «ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito» (*Gv* 3,16).

10. *Pater misit Filium suum Salvatorem mundi: gaudeamus!* Questa certezza ha guidato i duemila anni della storia cristiana. Ancora da essa dobbiamo ricominciare in questo inizio di Millennio. *Ripartire da Cristo!* È questa la parola d'ordine che deve accompagnare la Chiesa nel suo introdursi entro il Terzo Millennio. Tra qualche giorno la Porta Santa si chiude, ma più che mai resta spalancata la Porta viva che è Cristo stesso. Sono sicuro che in questa ripresa del cammino, ancora una volta voi, carissimi collaboratori della Curia Romana, sarete disponibili e pronti. Nel mondo dello spirito non si danno pause! Il segreto di questo slancio inesausto è Cristo stesso, che tra qualche giorno la liturgia ci farà contemplare Bambino nel Presepe. A Lui, per intercessione di Maria, Madre della Speranza, chiederemo di avvolgerci con la sua luce e di sostenerci nel nuovo cammino.

Nel suo nome vi abbraccio tutti con affetto e, nel porgervi i più cordiali auguri, vi imparto volentieri la Benedizione Apostolica.

Buon Natale!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Risposta a un quesito

POSIZIONE DEL SACERDOTE DURANTE LA LITURGIA EUCARISTICA

È stato chiesto alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti se l'enunciato del n. 299 dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* costituisca una normativa secondo la quale, durante la liturgia eucaristica, la posizione del sacerdote *versus absidem* sia da considerarsi esclusa.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *re mature perpen-
sa et habita ratione* dei precedenti liturgici, risponde:

Negative et ad mentem.

* * *

La *mens* comprende diversi elementi di cui tenere conto.

Innanzitutto si deve aver presente che la parola *expedit* non costituisce una forma obbligatoria, ma un suggerimento che si riferisce sia alla costruzione dell'altare *a pariete seiunctum*, sia alla celebrazione *versus populum*. La clausola *ubi possibile sit* si riferisce a diversi elementi, come, per esempio, la topografia del luogo, la disponibilità di spazio, l'esistenza di un precedente altare di pregio artistico, la sensibilità della comunità che partecipa alle celebrazioni nella chiesa di cui si tratta, ecc. Si ribadisce che la posizione verso l'assemblea sembra più conveniente in quanto rende più facile la comunicazione (cfr. Editoriale di *Notitiae* 29 [1993], 245-249), senza escludere però l'altra possibilità.

Tuttavia, qualunque sia la posizione del sacerdote celebrante, è chiaro che il Sacrificio Eucaristico è offerto a Dio uno e trino, e che il Sacerdote principale, sommo ed eterno, è Gesù Cristo, che opera attraverso il ministero del sacerdote che presiede visibilmente quale Suo strumento. L'assemblea liturgica partecipa alla celebrazione in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, che ha bisogno del ministero del sacerdote ordinato per esservi esercitato nella Sinassi Eucaristica. Si deve distinguere la *posizione fisica*, relativa specialmente alla comunicazione tra i vari membri dell'assemblea e l'*orientamento spirituale* e interiore di

tutti. Sarebbe un grave errore immaginare che l'orientamento principale dell'azione sacrificale sia la comunità. Se il sacerdote celebra *versus populum*, ciò che è legittimo e spesso consigliabile, il suo atteggiamento spirituale dev'essere sempre *versus Deum per Iesum Christum*, come rappresentante della Chiesa intera. Anche la Chiesa, che prende forma concreta nell'assemblea che partecipa, è tutta rivolta *versus Deum* come primo movimento spirituale.

A quanto sembra, la tradizione antica, anche se non unanime, era che il celebrante e la comunità orante fossero rivolti *versus orientem*, punto dal quale viene la luce che è Cristo. Non sono rare le antiche chiese, la costruzione delle quali era "orientata" in modo che il sacerdote ed il popolo nell'atto di fare la preghiera pubblica si rivolgessero *versus orientem*.

Si può pensare che quando ci furono difficoltà di spazio o di altro genere, l'abside idealmente rappresentava l'oriente. Oggi l'espressione *versus orientem*, significa spesso *versus absidem*, e quando si parla di *versus populum* non si pensa all'occidente, bensì verso la comunità presente.

Nell'antica architettura delle chiese, il posto del Vescovo o del sacerdote celebrante si trovava al centro dell'abside e, seduto, di lì ascoltava la proclamazione delle letture rivolto verso la comunità. Ora quel posto presidenziale non viene attribuito alla persona umana del Vescovo o del presbitero, né alle sue doti intellettuali e nemmeno alla sua personale santità, ma al suo ruolo di strumento del Pontefice invisibile che è il Signore Gesù.

Quando si tratta di chiese antiche o di gran pregio artistico, occorre, inoltre, tenere conto della legislazione civile al riguardo dei mutamenti o ristrutturazioni. Un altare posticcio può non essere sempre una soluzione dignitosa.

Non bisognerebbe dare eccessiva importanza ad elementi che hanno avuto cambiamenti attraverso i secoli. Ciò che rimarrà sempre è l'evento celebrato nella liturgia: esso è manifestato mediante riti, segni, simboli e parole, che esprimono vari aspetti del mistero, senza tuttavia esaurirlo, perché li trascende. L'irrigidirsi su una posizione e assolutizzarla potrebbe diventare un rifiuto di qualche aspetto della verità che merita rispetto ed accoglienza.

Dal Vaticano, 25 settembre 2000

Jorge A. Card. Medina Estévez

Prefetto

✠ Francesco Pio Tamburrino

Arcivescovo-Vescovo em. di Teggiano-Policastro
Segretario

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO**Messaggio per la fine del Ramadan****Educare al dialogo: un dovere
dei Cristiani e dei Musulmani**

In occasione della fine del Ramadan (*'Id al-Fitr* 1421 Egira / 2000 AD), il Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha rivolto ai fedeli musulmani il seguente Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari Amici Musulmani!

1. Vorrei innanzi tutto offrirvi i miei più fervidi auguri per *'Id al-Fitr*, con il quale concludete il mese di *Ramadan*.

Al pari delle altre pratiche religiose che lo accompagnano, quali la preghiera e l'elemosina, Ramadan è un tempo per passare in rassegna la relazione con Dio e i rapporti con gli uomini, per ritornare a Lui e ai fratelli. Il digiuno è uno dei modi di cui disponiamo per rendere un culto a Dio, soccorrere i poveri e rafforzare i legami familiari e di amicizia. Il digiuno costituisce una forma di educazione poiché esso ci mostra la nostra debolezza e ci apre a Dio, predisponendoci ad essere aperti gli uni agli altri.

Il vostro digiuno, secondo gli aspetti e le modalità che lo caratterizzano, partecipa ad una pratica comune al cristianesimo e alle altre religioni. Questo mese costituisce dunque un tempo propizio durante il quale noi, cristiani e musulmani, ricordiamo «i legami spirituali che ci uniscono», secondo le parole di Giovanni Paolo II.

2. Le Nazioni Unite hanno proclamato il 2001 "*Anno Internazionale del Dialogo fra le Civiltà*". Esso offrirà l'occasione di riflettere sui fondamenti del dialogo, le sue conseguenze, i benefici che l'umanità potrà trarne. Il dialogo delle religioni, il dialogo delle civiltà, il dialogo delle culture, non sono forse incontri di uomini che edificano una civiltà dell'amore e della pace? Ciascuno di noi è chiamato a favorire questi dialoghi nei loro vari aspetti, in modo da apprezzare i valori delle altre culture e delle altre religioni.

3. Tutti coloro che svolgono un servizio a favore dei giovani, a livello educativo, sono certamente consapevoli della necessità di *educare al dialogo*. Il sostegno che si dà lungo i sentieri della vita dovrebbe prendere in considerazione quella preparazione che è necessaria per vivere in una società di pluralismo etnico, culturale e religioso.

Una educazione così intesa ci richiede innanzi tutto di ampliare la nostra propria visione aprendola ad una prospettiva sempre più ampia, che ci consenta di guardare al di là del nostro Paese, della nostra etnia, della nostra tradizione culturale, e considerare l'umanità come una famiglia, nella sua diversità e nelle aspirazioni che essa condivide. È una educazione ai valori fondamentali della dignità umana, della pace, della libertà e della solidarietà. Essa ispira il desiderio di conoscere gli altri, di essere compassionevoli nei loro confronti, di comprendere i sentimenti più profondi che li animano. Educare al dialogo significa suscitare la speranza che sia possibile risolvere le situazioni di conflitto attraverso un impegno a livello personale e collettivo.

L'educazione al dialogo non riguarda soltanto i bambini o i giovani, ma anche gli adulti. Infatti, il dialogo vero è un continuo esercizio di apprendimento.

4. Nel mese di ottobre del 1999 un'Assemblea Inter-Religiosa sul tema "*Alle soglie del Terzo Millennio, la collaborazione fra le diverse religioni*", ha riunito in Vaticano quasi 200 persone appartenenti a circa 20 tradizioni religiose. Erano presenti 36 musulmani provenienti da 21 Paesi che hanno preso parte attiva ai lavori e alla redazione del Messaggio conclusivo. Questo Messaggio affermava l'importanza dell'educazione nella promozione della comprensione, della cooperazione e del rispetto reciproco. Ha allo stesso tempo elencato le condizioni e i mezzi di questa educazione: sostegno alla famiglia, aiuto ai giovani per formare le loro coscienze, la diffusione di un'informazione obiettiva sulle religioni soprattutto attraverso i manuali di educazione religiosa, la revisione dei manuali di storia, il rispetto delle religioni da parte dei *mass media* al fine che ciascuno si possa riconoscere nell'immagine che essi presentano.

5. Il Rapporto finale della medesima Assemblea faceva anch'esso riferimento all'educazione, chiave della promozione dell'armonia inter-religiosa attraverso il rispetto delle varie tradizioni religiose. C'è bisogno di ridire ciò che i partecipanti hanno affermato rispetto all'educazione? Essa è un processo che, oltre alla conoscenza delle altre religioni, permette di apprezzare gli altri attraverso un autentico ascolto e una vera stima. La più nobile delle arti non è forse quella di imparare a rispettare e ad amare la verità, la giustizia, la pace e la riconciliazione?

6. La preghiera e il digiuno dispongono ciascuno di noi a compiere meglio i propri doveri, tra i quali quello dell'educazione delle giovani generazioni in materia di dialogo fra le civiltà e le religioni. Che Dio ci aiuti a realizzare quest'obiettivo nella maniera migliore. In quest'occasione, che vi conceda la grazia di una vita serena e prospera e vi ricolmi di benedizioni. Siamo sicuri che Egli ascolta la preghiera che si innalza a Lui con cuore sincero: per voi come per noi Lui è il Dio generoso.

Francis Card. Arinze
Presidente

PONTIFICIA ACCADEMIA
PER LA VITA

Considerazioni etiche sull'eutanasia

Il rispetto della dignità del morente

1. A partire dagli anni '70, con inizio nei Paesi più sviluppati nel mondo, è venuta diffondendosi una insistente campagna a favore dell'eutanasia intesa come azione o omissione che di natura sua e nelle intenzioni provoca l'interruzione della vita del malato grave o anche del neonato malformato. Il motivo che abitualmente si adduce è quello di voler così risparmiare al paziente stesso sofferenze definite inutili.

Si sono sviluppate campagne e strategie in questo senso, portate avanti con il supporto di associazioni pro-eutanasia a livello internazionale, con pubblici *manifesti* firmati da intellettuali e uomini di scienza, con pubblicazioni favorevoli a tali proposte – alcune, corredate perfino di istruzioni volte ad insegnare a malati e non i vari modi di porre fine alla vita, quando questa fosse ritenuta insopportabile –, con inchieste che raccolgono opinioni di medici o di personaggi noti all'opinione pubblica, favorevoli alla pratica dell'eutanasia e, infine, con proposte di leggi portate di fronte ai Parlamenti, oltre ai tentativi di provocare sentenze delle Corti che potrebbero dare corso ad una pratica di fatto dell'eutanasia o, almeno, alla sua non punibilità.

2. Il recente caso dell'Olanda, dove già esisteva da qualche anno una sorta di regolamentazione che rendeva non punibile il medico che praticasse l'eutanasia su richiesta del paziente, pone un caso di vera e propria legalizzazione dell'*eutanasia su richiesta*, sia pure circoscritta a casi di malattia grave ed irreversibile, accompagnata da sofferenze e a condizione che tale situazione sia portata davanti ad una verifica medica che si propone come rigorosa.

Il perno della giustificazione che si vuol accampare e far valere di fronte all'opinione pubblica è sostanzialmente costituito da due idee fondamentali:

a) dal *principio di autonomia* del soggetto, il quale avrebbe diritto a disporre in maniera assoluta della propria vita;

b) dalla persuasione più o meno esplicitata della *insopportabilità e inutilità* del dolore che può talora accompagnare la morte.

3. La Chiesa ha seguito con apprensione tale sviluppo di pensiero, riconoscendovi una delle manifestazioni dell'indebolimento spirituale e morale riguardo alla dignità della persona morente e una via "utilitarista" di disimpegno di fronte alle vere necessità del paziente.

Nelle sue riflessioni, essa ha mantenuto costante contatto con gli operatori e specialisti della medicina, ricercando la fedeltà ai principi e ai valori dell'umanità condivisi dalla massima parte degli uomini, alla luce della ragione illuminata dalla fede, e producendo documenti che hanno ricevuto l'apprezzamento di professionisti e di larga parte dell'opinione pubblica. Vogliamo ricordare la Dichiarazione sull'*Eutanasia* (1980), pubblicata 20 anni or sono dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il documento del Pontificio Consiglio "Cor Unum" *Questioni etiche relative ai malati gravi e ai morenti* (1981), l'Enciclica *Evangelium vitae* (1995) di Giovanni Paolo II (in particolare ai nn. 64-67), la *Carta degli Operatori sanitari* redatta dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della salute (1995).

In questi documenti del Magistero non ci si è limitati a definire l'eutanasia come moralmente inaccettabile, «in quanto uccisione deliberata di una persona umana» inno-

cente (cfr. *Evangelium vitae*, 65. Il pensiero dell'Enciclica è precisato al n. 57, consentendo così la giusta interpretazione del passo del n. 65 appena citato), o come azione «vergognosa» (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 27), ma è stato anche offerto un itinerario di assistenza al malato grave e al morente che fosse, sia sotto il profilo dell'etica medica, sia sotto il profilo spirituale e pastorale, ispirato alla dignità della persona, al rispetto della vita e dei valori della fraternità e della solidarietà, sollecitando persone ed istituzioni a rispondere con testimonianze concrete alle sfide attuali di una dilagante cultura di morte.

Recentemente, questa Pontificia Accademia per la Vita ha dedicato una delle sue Assemblee Generali (dopo un lavoro preparatorio durato diversi mesi), allo stesso tema, pubblicandone poi gli Atti conclusivi nel volume intitolato *"The Dignity of the Dying Person"* (2000).

4. Vale la pena ricordare qui, pur rinviando ai documenti appena citati, che il dolore dei pazienti, di cui si parla e su cui si vuol fondare una specie di giustificazione o quasi obbligatorietà dell'eutanasia e/o del suicidio assistito, è oggi più che mai un dolore "curabile" con i mezzi adeguati dell'analgesia e delle cure palliative proporzionate al dolore stesso; questo, se accompagnato dall'adeguata assistenza umana e spirituale, può essere lenito e confortato in un clima di sostegno psicologico e affettivo.

Eventuali *richieste di morte* da parte di persone gravemente sofferenti – come dimostrano le inchieste fatte fra i pazienti e le testimonianze di clinici vicini alle situazioni dei morenti – quasi sempre costituiscono la *traduzione estrema* di un'accorata richiesta del paziente per ricevere più attenzione e vicinanza umana, oltre alle cure appropriate, entrambi elementi che talvolta vengono a mancare negli ospedali di oggi. Risulta quanto mai vera la considerazione già proposta dalla *Carta degli Operatori sanitari*: «*L'ammalato che si sente circondato da presenza amorevole umana e cristiana, non cade nella depressione e nell'angoscia di chi invece si sente abbandonato al suo destino di sofferenza e di morte e chiede di farla finita con la vita. È per questo che l'eutanasia è una sconfitta di chi la teorizza, la decide e la pratica*» (n. 149).

A tal proposito, vien fatto di domandarsi se per caso, sotto la giustificazione della *insopportabilità* del dolore del paziente non si nasconda invece l'incapacità dei "sani" di accompagnare il morente nel suo difficile travaglio di sofferenza, di dare senso al dolore umano – che comunque non è mai del tutto eliminabile dall'esperienza della vita umana quaggiù – e una sorta di rifiuto dell'idea stessa della sofferenza, sempre più diffuso nella nostra società del benessere e dell'edonismo.

Non è poi da escludere che, dietro alcune campagne "pro-eutanasia", si nascondano questioni di spesa pubblica, ritenuta insostenibile ed inutile di fronte al prolungarsi di certe malattie.

5. È dichiarando curabile (nel senso medico) il dolore e proponendo, come impegno di solidarietà, l'assistenza verso colui che soffre che si giunge ad affermare il vero umanesimo: il dolore umano chiede amore e condivisione solidale, non la *sbrigativa* violenza della morte anticipata.

Peraltro, il c.d. *principio di autonomia*, con cui si vuole talvolta esasperare il concetto di libertà individuale, spingendolo al di là dei suoi confini razionali, non può certo giustificare la soppressione della vita propria o altrui: l'autonomia personale, infatti, ha come presupposto primo l'essere vivi e reclama la responsabilità dell'individuo, che è *libero* per fare il bene secondo verità; egli giungerà ad affermare se stesso, senza contraddizioni, soltanto riconoscendo (anche in una prospettiva puramente razionale) di aver ricevuto *in dono* la sua vita, di cui perciò non può essere "padrone assoluto"; sopprimere la vita, in definitiva, vuol dire distruggere le radici stesse della libertà e dell'autonomia della persona.

Quando poi la società arriva a legittimare la soppressione dell'individuo – non importa in quale stadio di vita si trovi, o quale sia il grado di compromissione della sua salute – essa rinnega la sua finalità e il fondamento stesso del suo esistere, aprendo la strada a sempre più gravi iniquità.

Nella legittimazione dell'eutanasia, infine, si induce una complicità perversa del medico che, per la sua identità professionale ed in forza delle inderogabili esigenze deontologiche ad essa legate, è chiamato sempre a sostenere la vita e a curare il dolore, giammai a dare la morte «*neppure mosso dalle premurose insistenze di chicchessia*» (Giuramento di Ippocrate); tale convinzione etica e deontologica ha varcato i secoli intatta nella sua sostanza, come conferma, ad esempio, la Dichiarazione sull'Eutanasia dell'Associazione Medica Mondiale (39^a Assemblea - Madrid 1987): «*L'Eutanasia, vale a dire l'atto di porre fine deliberatamente alla vita di un paziente, sia in seguito alla richiesta del paziente stesso oppure alla richiesta dei suoi congiunti, è immorale. Questo non impedisce al medico di rispettare il desiderio di un paziente di permettere al naturale processo di morte di seguire il suo corso nella fase finale della malattia*».

La condanna dell'eutanasia espressa dall'Enciclica *Evangelium vitae* perché «grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana» (n. 65), racchiude il peso della ragione etica universale (è fondata sulla legge naturale) e la istanza elementare della fede in Dio Creatore e custode di ogni persona umana.

6. La linea di comportamento verso il malato grave e il morente dovrà dunque ispirarsi al rispetto della vita e della dignità della persona; dovrà perseguire lo scopo di rendere disponibili le terapie proporzionate, pur senza indulgere in alcuna forma di "accanimento terapeutico"; dovrà raccogliere la volontà del paziente quando si tratta di terapie straordinarie o rischiose – cui non si è moralmente obbligati ad accedere –; dovrà assicurare sempre le cure ordinarie (comprese nutrizione ed idratazione, anche se artificiali) ed impegnarsi nelle cure palliative, soprattutto nell'adeguata terapia del dolore, favorendo sempre il dialogo e l'informazione del paziente stesso.

Nell'immediatezza di una morte che appare ormai inevitabile ed imminente «è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita» (cfr. Dich. su *Eutanasia*, parte IV), poiché vi è grande differenza etica tra "procurare la morte" e "permettere la morte": il primo atteggiamento rifiuta e nega la vita, il secondo accetta il naturale compimento di essa.

7. Le forme di assistenza domiciliare – oggi sempre più sviluppate, soprattutto per il paziente malato di tumore –, il sostegno psicologico e spirituale dei familiari, dei professionisti e dei volontari, possono e devono trasmettere la persuasione che ogni momento di vita ed ogni sofferenza sono abitabili dall'amore e sono preziosi davanti agli uomini e davanti a Dio. L'atmosfera della solidarietà fraterna dissipa e vince l'atmosfera della solitudine e la tentazione della disperazione.

L'assistenza religiosa in particolare – che è un diritto ed un aiuto prezioso per ogni paziente e non soltanto nella fase finale della vita – se accolta, trasfigura il dolore stesso in atto di amore redentivo e la morte in apertura verso la vita in Dio.

Le brevi considerazioni qui offerte si pongono accanto al costante insegnamento della Chiesa, la quale, sforzandosi di essere fedele al suo mandato di "attualizzare" nella storia lo sguardo d'amore di Dio per l'uomo, soprattutto quando è debole e sofferente, continua ad annunciare con forza il *Vangelo della vita*, certa com'è che, nel cuore di ogni persona di buona volontà, esso possa risuonare ed essere accolto: tutti, infatti, siamo invitati a far parte del «popolo della e per la vita»! (cfr. *Evangelium vitae*, 101).

Città del Vaticano, 9 dicembre 2000

Prof. Juan De Dios Vial Correa
Presidente

✠ **Elio Sgreccia**
Vescovo tit. di *Zama minore*
Vice Presidente

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio in occasione dell'Avvento

Riduzione del debito estero dei Paesi più poveri

Per combattere la condizione di molti Paesi gravati da un pesante debito estero, la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso, all'inizio della celebrazione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, una campagna apposita per informare sul grave problema del debito dei Paesi soprattutto del Sud del mondo e per stimolare le Istituzioni pubbliche a fare la loro parte, ed inoltre per sensibilizzare i cristiani a compiere un gesto tangibile di solidarietà con la raccolta di fondi per la conversione del debito di due Paesi più poveri dell'Africa, cioè Guinea e Zambia.

Il seguente messaggio, che la Presidenza della C.E.I. rivolge alla comunità ecclesiale in occasione dell'Avvento, vuole essere un rilancio della campagna che termina con la conclusione dell'Anno Giubilare.

Il tempo liturgico di Avvento richiama con particolare intensità il mistero della venuta di Gesù, Salvatore del mondo, e stimola l'impegno di quanti credono in Lui ad accoglierne e a viverne la grazia.

Quella portata dall'unico Salvatore è grazia di liberazione dal peccato e dalla morte e offerta di vita nuova nella famiglia dei figli di Dio; ma è anche grazia di riscatto da ogni schiavitù che soggioga e degrada l'umanità, come terribile frutto del peccato.

Nell'Anno del Grande Giubileo, celebrare i duemila anni dalla venuta di Gesù comporta perciò uno speciale impegno perché la Sua salvezza si manifesti come forza di liberazione anche in ambito sociale.

Il Papa ce lo ha più volte ricordato, facendosi voce appassionata delle moltitudini che sono vittime dell'ingiustizia, soprattutto nei Paesi del Sud del mondo, e pagano con le loro sofferenze la cupidigia di quelli che stanno bene ma vorrebbero stare ancor meglio. Giovanni Paolo II ha specialmente denunciato l'insostenibile condizione di molti Paesi gravati da un pesante debito estero, che genera miseria e morte e impedisce dignità e sviluppo.

La Chiesa italiana, attraverso la sua Conferenza Episcopale, ha raccolto l'appello del Papa a far passare il Giubileo dalla celebrazione alla vita e ha proposto come concreto impegno comune una "campagna" per sensibilizzare i cristiani a questo drammatico problema del debito e per stimolare le istituzioni pubbliche a far la loro parte, cancellando il debito verso l'Italia di due fra i Paesi più poveri dell'Africa, cioè Guinea e Zambia.

Una positiva azione formativa s'è svolta nelle nostre comunità nei mesi scorsi soprattutto a cominciare dalla Quaresima. Anche il Governo e il Parlamento hanno mostrato una grande sensibilità, approvando una legge molto aperta, esemplare a livello internazionale. L'opinione pubblica, a sua volta, si rivela assai sensibile, soprattutto se aiutata da un'informazione corretta e coraggiosa.

Il tempo d'Avvento è occasione preziosa per un rilancio conclusivo della "campagna", con un'attenzione particolare alla raccolta dei fondi per l'intervento in Guinea e Zambia.

Come è noto, in forza della legge ricordata, la cancellazione del debito dei due Paesi africani sarà effettuata dallo stesso Governo Italiano, a condizione che i Governi locali traducano l'equivalente in un "fondo di contropartita", destinato a finanziare progetti di sviluppo per la lotta contro la povertà. Il nostro Comitato ecclesiale parteciperà a questa operazione aggiungendo al fondo di contropartita quanto raccolto tra gli italiani e provvedendo, di concerto con i Comitati locali, a individuare i progetti, a seguirne la realizzazione, ad assicurarne la trasparenza e a dare un rendiconto definitivo.

Quanto maggiore sarà la nostra generosità – ma forse sarebbe meglio dire il nostro senso di giustizia – tanto meglio si potrà concorrere a rendere efficace questo gesto di "conversione" del debito in opere di progresso, testimoniando a due popoli martoriati che i cristiani italiani sanno mostrare nei fatti la novità trasformante dell'avvenimento di duemila anni fa: Dio s'è fatto uomo e in Gesù ha donato la possibilità agli uomini di vivere da figli e da fratelli costruendo insieme un mondo nuovo, preludio di quello eterno e glorioso che ci attende. In tal modo il gesto che invitiamo a compiere vuole essere anche un segno e un appello a una più profonda conversione, che deve toccare il nostro stile di vita e la nostra apertura alla fraternità.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana rinnova quindi il suo appello ai pastori d'anime, agli Istituti religiosi e missionari, alle aggregazioni laicali e a tutto il Popolo di Dio perché, con dedizione convergente, anche questa iniziativa si concluda in un impegno sempre più fervido e caratterizzi per la sua parte il modo con cui i cattolici italiani hanno accolto il messaggio di riconciliazione del Grande Giubileo, aiutandoci a conformarci a Cristo, che, ci ricorda San Paolo, «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

Roma, 1 dicembre 2000

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

SEGRETERIA GENERALE

Circa l'installazione di antenne per la telefonia mobile

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Con lettera del 29 aprile 1999, prot. n. 511/99, mi sono permesso di richiamare l'attenzione sulla richiesta crescente, rivolta a parroci e rettori di chiese, concernente l'installazione di antenne per la telefonia mobile, allegando copia di un articolo pubblicato da don Carlo Redaelli, Avvocato generale della Curia di Milano, ne *"L'Amico del Clero"*. In quella circostanza suggerivo di trattare la questione con le dovute cautele, valutando a fronte di eventuali vantaggi economici, di solito piuttosto modesti, rischi e inconvenienti connessi; nello stesso tempo lasciavo intendere che era preferibile assumere un orientamento di rifiuto, piuttosto che mostrare una disponibilità illimitata alla concessione di autorizzazioni.

Negli ultimi mesi il problema si è reso più complesso, anche per l'intervento di taluni amministratori locali, preoccupati di tutelare adeguatamente i cittadini dalle fonti di inquinamento ambientale. Nello stesso tempo diversi Confratelli hanno sollecitato un riesame degli indirizzi offerti, chiedendo indicazioni aggiornate, perché, all'opposto, pressati a favorire le installazioni.

Avendo richiesto un ulteriore approfondimento della questione al Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici - Sezione I, trasmetto volentieri le conclusioni motivate dello stesso.

1. Edifici di culto e relative pertinenze

Il Comitato ritiene che occorre rifiutare l'installazione di ripetitori per telefonia mobile sugli *edifici di culto* e sulle *relative pertinenze* e che si deve procedere allo smontaggio di quelli eventualmente ivi collocati; e ciò per due ordini di ragioni.

a) *Ragioni connesse con la peculiare condizione giuridica dell'edificio sacro*

– L'edificio di culto, vista la sua importanza per la vita dei credenti, è soggetto a una specifica normativa all'interno dell'ordinamento canonico (cfr. cann. 1205 ss.), finalizzata anche a tutelarne l'esclusività di destinazione. In particolare, il can. 1210, considerando il fatto che il luogo sacro è destinato «a quanto serve all'esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione», vieta «qualunque cosa sia aliena alla santità del luogo» e permette eccezionalmente «altri usi, purché non contrari alla santità del luogo», solo con un'autorizzazione da parte dell'Ordinario di carattere temporaneo (*"per modum actus"*). La peculiarità della destinazione dell'edificio di culto è riconosciuta anche nell'ordinamento civile italiano, che nell'art. 831, 2° c. del *Codice Civile* stabilisce: «Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa

non sia cessata in conformità alle leggi che li riguardano [quelle concordatarie e canoniche]». Un utilizzo, sia pure parziale, ma permanente dell'edificio di culto per scopi alieni alla sua destinazione non solo sarebbe contrario alla normativa canonica (cfr. can. 1210), ma potrebbe mettere in discussione la permanenza della speciale tutela civile. Tra l'altro, in un contesto sociale che sarà sempre più multiculturale e multireligioso, la compromissione dell'univocità e visibilità dei segni cristiani potrebbe risultare poco prudente.

– L'installazione di antenne per la telefonia mobile dietro percezione di compenso in forma continuata e prolungata nel tempo è un'attività *produttiva di reddito* (si tratta di una locazione). Per tale motivo, oltre al fatto del venir meno dell'esclusività di destinazione, pregiudicherebbe la generalizzata *esenzione fiscale* riconosciuta all'edificio di culto in quanto considerato per definizione non produttivo di reddito (cfr. l'art. 33 D.P.R. 917/86: «Non si considerano produttive di reddito, *se non sono oggetto di locazione*, le unità immobiliari destinate *esclusivamente* all'esercizio del culto ...»).

– L'edificio di culto che fosse nello stesso tempo un *bene culturale ecclesiastico* (come nella gran parte dei casi) deve essere salvaguardato da ogni rischio che ne possa *compromettere l'integrità*, che ne possa *deturpare l'aspetto*, che ne possa *pregiudicare la fruizione*.

b) Ragioni di opportunità e convenienza

– Lo sviluppo relativamente recente delle antenne per telefonini non consente ancora di avere riscontri sicuri circa l'*impatto ambientale* delle irradiazioni magnetiche delle radiofrequenze e circa l'eventuale *pregiudizio per la salute* dei cittadini. Merita perciò rispetto l'opinione "garantista" che, nel dubbio, preferisce eliminare ogni rischio alla fonte.

– L'installazione di un ripetitore crea certamente una *dipendenza*, quando non addirittura una *servitù*, per quanto attiene l'accesso all'immobile a fini di verifica e di manutenzione dell'impianto.

– Pur in presenza di *idonee clausole contrattuali*, il più delle volte, alla scadenza del contratto, è *difficile rientrare senza oneri* nel libero possesso dell'immobile.

Queste motivazioni – a giudizio del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici – devono essere ritenute *prevalenti* rispetto ad altre, pur legittime, aspettative. Pertanto, al fine di salvaguardare una certa *uniformità di indirizzo*, si invitano gli Ordinari diocesani a voler dare disposizioni pertinenti ai parroci e ai rettori di chiesa nel senso prospettato e a vigilare sulla loro esecuzione.

2. Altri immobili di proprietà di enti ecclesiastici

Quanto all'installazione su *altri immobili* di proprietà di enti ecclesiastici va innanzi tutto segnalata l'opportunità di evitare concessioni in relazione a quelli destinati al prolungato soggiorno di categorie "a rischio" come i bambini e gli anziani (può essere il caso degli edifici scolastici o dei fabbricati destinati a casa di riposo, ecc.).

L'installazione su immobili di altro tipo può essere consentita, dopo aver valutato le ragioni di opportunità e di convenienza e attenendosi in ogni caso ai seguenti criteri.

a) L'installazione di antenne per telefonia mobile si configura come contratto di *locazione*; in quanto *atto di straordinaria amministrazione*, ai sensi del can. 1297, della Delibera della C.E.I. n. 38, comma 1 e dell'art. 60 dell'*Istruzione in materia amministrativa*, esso deve essere autorizzato, ai fini della *validità*, con *licenza scritta* dell'Ordinario diocesano.

b) Il gestore di telefonia cellulare si deve impegnare a redigere a *propria cura e a proprie spese* un *progetto* per l'installazione degli impianti e a inoltrare alle autorità competenti (amministrazione sanitaria, soprintendenza per i beni culturali e ambientali, uffici preposti alla tutela ambientale) le *istanze* per ottenere le *autorizzazioni necessarie* alla realizzazione del progetto (a proposito di tali autorizzazioni si vedano le pronunce giurisprudenziali che si riportano in allegato).

c) Il contratto potrà essere *stipulato* solo dopo che saranno concesse le prescritte *autorizzazioni civili*, di cui alla lett. b), e dopo aver ottenuto la *licenza canonica*, di cui alla lett. a).

Al fine di non impegnare per un tempo troppo prolungato la disponibilità dell'immobile il contratto di locazione dovrà avere una *durata massima di 5 o di 7 anni*, anche se l'ente proprietario potrà rinunciare alla facoltà di disdire il contratto alla prima scadenza, se ciò fosse richiesto dal gestore come condizione di salvaguardia per l'investimento effettuato.

Il contratto deve contenere la clausola che nell'esecuzione delle opere necessarie per la realizzazione dell'impianto saranno adottate tutte le misure idonee a *salvaguardare le caratteristiche originarie* della proprietà dell'ente e che in ogni caso il gestore, alla scadenza del contratto, è tenuto al *ripristino degli spazi occupati* secondo la sistemazione originale.

d) Se l'installazione deve essere effettuata su un terreno è necessario verificarne preventivamente la *destinazione urbanistica*.

Se si tratta di un terreno *edificabile*, o che in futuro potrebbe essere dichiarato edificabile a motivo della sua collocazione, bisogna *sconsigliarne la locazione* in quanto il canone che si può acquisire è certamente inferiore al guadagno che si potrà ricavare dalla *vendita eventuale* del terreno privo di vincoli contrattuali, cioè liberamente e immediatamente commerciabile.

Nella speranza di aver offerto orientamenti e indicazioni utili per un'adeguata soluzione dei casi ancora pendenti, mi valgo volentieri della circostanza per porgere un saluto fraterno.

Roma, 4 dicembre 2000

✠ **Ennio Antonelli**

Arcivescovo em. di Perugia-Città della Pieve
Segretario Generale

ALLEGATO

Pronunce giurisprudenziali

– L'installazione delle antenne di radiotelefonía mobile non può avvenire con semplice presentazione di una *denuncia di inizio attività* (c.d. *D.I.A.*), occorrendo invece il rilascio di una concessione edilizia (in tal senso si pronuncia, tra i tanti, T.A.R. Emilia Romagna, sez. II, 4 aprile 2000 n. 423; T.A.R. Lombardia, sez. II, 8 ottobre 1992 n. 613; T.A.R. Calabria, Reggio Calabria, 31 agosto 1999 n. 1024; T.A.R. Lombardia, sez. I, Milano, 7 aprile 1997, n. 430; T.A.R. Lazio, sez. II, 16 novembre 1993 n. 406; T.A.R. Veneto, 21 giugno 1982 n. 503).

– Oltre al parere della competente Azienda Sanitaria Locale circa il rispetto dei limiti di esposizione alle radiazioni elettromagnetiche posti dal D.M. n. 381/98, la giurisprudenza ha di recente giudicato che occorre altresì l'avvio del procedimento di *valutazione di impatto ambientale* (c.d. *V.I.A.*) e la sua conclusione in senso positivo (cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, ord. 28 luglio 2000 n. 3960, che ha confermato l'orientamento già espresso dal T.A.R. Puglia, Bari, Sez. II, con ben cinque ordinanze cautelari del 6 aprile 2000, nn. dal 542 al 546).

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovi Vescovi di Asti, Acqui e Susa

Su *L'Osservatore Romano*, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

– nella edizione datata 21-22 febbraio 2000:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Asti (Italia) il Reverendo Canonico Francesco Guido Ravinale, del Clero della Diocesi di Biella, finora Rettore e Parroco del Santuario d'Oropa (Italia).

– nella edizione datata 9-10 dicembre 2000:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Acqui (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Livio Maritano, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Acqui (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pier Giorgio Micchiardi, finora Vescovo titolare di Macriana maggiore e Ausiliare di Torino.

– nella edizione datata 14 dicembre 2000:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Susa (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vittorio Bernardetto, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Susa (Italia) Il Reverendo Monsignor Alfonso Badini Confalonieri, del Clero della medesima Diocesi, Delegato della Sezione Ordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento

Nessuno ci rubi il Natale cristiano!

"Nessuno ci rubi il Natale cristiano!". È questa la preoccupazione che mi tocca nel profondo mentre penso a come dovremmo vivere questo tempo di Avvento in preparazione al Natale. La festa del Natale dice collegamento diretto col mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della sua nascita. Su questo dovremmo puntare la nostra attenzione come singoli e come comunità.

La festa del Natale o è cristiana, cioè in riferimento a Cristo, o non è. Desideriamo conservare il vero valore che questa ricorrenza ha per tutti noi. Essa ci richiama l'espressione usata da San Paolo nella sua Lettera a Tito: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11). In Gesù che si fa uomo e nasce da Maria si è resa visibile la bontà del Signore per tutti noi: la sua benevolenza, la sua tenerezza, la sua misericordia, la sua paternità. Sono questi i "veri doni" che dobbiamo cercare a Natale. Mentre sovente ci sentiamo richiamati a guardare altrove: alla festa profana escludendo il "festeggiato" o considerandolo marginale mentre prevalgono le nostre cose, i nostri svaghi, le nostre distrazioni, le nostre fughe fuori dalla realtà vera della vita.

L'Avvento di quest'anno deve assumere un significato particolare perché coincide con l'ultimo periodo dell'Anno Santo. Il Grande Giubileo del 2000 volge al termine e noi dobbiamo valorizzarne tutti i messaggi e gli stimoli alla conversione, alla vita nuova, alla santità che esso ci ha offerto. Tutto questo è possibile ad una condizione: concentrarci su Gesù ed accoglierlo nella nostra vita personale, nelle nostre famiglie, nelle comunità ecclesiali ed anche nella nostra stessa società. La venuta del Signore attende di essere creduta ed accolta nelle sue diverse dimensioni.

1. Anzitutto la venuta storica di Gesù. Essa è stata particolarmente oggetto della nostra attenzione e della nostra fede durante tutto il percorso del Giubileo. Non dimentichiamoci che il Santo Padre ci aveva richiamati a fissare lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione e a prepararci così, come Chiesa, a varcare la soglia del Terzo Millennio. Il Signore ogni giorno ci viene incontro, ogni giorno si manifesta perché desidera fare il pezzo di strada della nostra vita insieme con noi per darci la sua forza, il suo conforto e il suo incoraggiamento.

Noi abbiamo avuto, in questo Anno Santo del Giubileo, la fortuna di sperimentare una particolare presenza del Signore attraverso l'esperienza della straordinaria Ostensione della Santa Sindone. Avevo indicato come motivo di fondo della nostra preghiera, della nostra ricerca e del nostro pellegrinaggio alla Sindone il motto: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*» (Sal 27,8) per suggerire un'atmosfera interiore di ascolto, di meditazione e di approfondimento della Parola di Dio, per essere aiutati a cercare nella Sindone la presenza del Signore.

La Sindone è stata per tutti noi un grande aiuto per incontrare Gesù. «Ho cercato il volto del Signore e l'ho incontrato» così dissi nell'omelia di chiusura dell'Ostensione del 22 ottobre u.s. Credo davvero che tutti abbiamo trovato il volto del Signore all'interno di questa esperienza che abbiamo avuto il dono di vivere in questo periodo. Abbiamo visto il volto del Signore nell'esperienza personale del pellegrinaggio quando, davanti a questa drammatica immagine che la Sindone ci presenta, il nostro cuore, considerando quanto il Signore ha sofferto per noi, è stato provocato ad una commozione nuova, ad uno stupore grande e ad un pentimento sincero dei nostri peccati.

I pellegrini davanti alla Sindone o nella cappella delle Confessioni o in sosta prolungata di preghiera di adorazione davanti all'Eucaristia sono stati per tutti un segno evidente che la Sindone è un aiuto per andare a Gesù. Tutti abbiamo sentito una particolare presenza del Signore, che ci ha spinti alla conversione, alla vita nuova e a guardare il futuro con speranza.

Abbiamo visto il volto del Signore anche dentro a quel miracolo d'amore e di servizio che sono stati i quattromila volontari della Sindone, persone che si sono rese disponibili a facilitare, con il loro generoso servizio, l'accoglienza dei pellegrini per aiutarli a vivere un'autentica esperienza di fede.

Io, personalmente, ho visto il volto del Signore in tantissimi di voi, uomini, donne, giovani, adulti e bambini che, attraverso il pellegrinaggio alla Sindone, avete manifestato quanto sia grande il vostro amore al Signore e il vostro desiderio di ricerca della sua presenza.

2. Ora si tratta di custodire questi doni: il dono del Giubileo e i frutti dell'Ostensione della Sindone, preparandoci così a una nuova venuta del Cristo nel mistero della sua nascita.

Ritengo che dovremmo rivisitare alcuni percorsi spirituali che fin dall'infanzia abbiamo avuto la gioia di sperimentare ad ogni celebrazione del Natale del Signore: la commozione, lo stupore, il desiderio di metterci in cammino per cercare il Signore e trovarlo nell'Eucaristia, nella sua Parola, nella persona dei fratelli sofferenti e bisognosi e in qualunque persona che ci vive accanto.

Avvento significa venuta. Avvento significa cammino verso il Signore che viene. La Parola di Dio, durante questo periodo, ci richiama alla vigilanza e ci sollecita a passare dalle buone intenzioni ai fatti. Questa Parola scenderà anche su di noi come su Giovanni Battista nel deserto per sollecitarci a raddrizzare i sentieri storti, ad abbassare i monti, a riempire le valli, a preparare la via al Signore che viene. Questa voce che grida nel deserto non trovi nei nostri cuori il deserto di una non vita, di un non ascolto, dell'indifferenza, ma risuoni nel silenzio interiore che ogni persona deve coltivare. C'è un deserto buono e un deserto cattivo. Il deserto buono è quel clima interiore di silenzio che ci predispone alla preghiera, alla fede, all'amore a Dio e ai fratelli. Il deserto cattivo è l'aridità, la non vita, la solitudine dell'uomo supponente, che presume di bastare a se stesso e di non aver bisogno di Dio.

3. L'invito del Vangelo «Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28) ci suggerisce un altro spunto di riflessione: **l'attesa del Signore come fondamento della speranza.**

Chi di noi non ha bisogno di speranza, chi di noi non sente di doversi aggrappare a qualcosa che lo aiuti a superare stanchezze, pigrizie interiori e, Dio non voglia, certe gravi mancanze?

Dobbiamo avere una speranza grande soprattutto per la nostra vita spirituale. Siamo invitati a credere che Gesù è venuto per salvarci ed a sperare che questa salvezza si realizza anche per noi. L'angelo disse ai pastori: «Vi annunzio una grande gioia, oggi per voi è nato un Salvatore» (Lc 2,10-11). Quindi per ciascuno di noi è nato un Salvatore. C'è perciò una speranza che il Signore ci sollecita a coltivare a livello personale, c'è una speranza che deve entrare in ogni casa, in ogni famiglia perché se c'è il Signore con noi si ricomporranno lacerazioni e dissidi, ci sarà fiducia per chi è in difficoltà o ha problemi, ci sarà conforto per chi si sente abbandonato o circondato da paure.

La venuta del Signore ci sollecita inoltre ad una speranza da invocare per il mondo intero ed anche per la nostra società che deve sempre più presentarsi come città dell'uomo e città di Dio. Città del-

l'uomo, dove ciascuno si senta accolto, rispettato, amato e città di Dio perché da Lui abitata, da Lui pensata come luogo della convivenza fraterna, dell'accoglienza e della gioia del vivere insieme.

Anche la nostra comunità diocesana ha bisogno di un supplemento di speranza. Ci sono tanti problemi aperti, difficoltà e aspetti della vita che, anziché dare gioia, diventano spesso una croce pesante, che grava fino a schiacciare le persone e le famiglie.

Il cammino dell'Avvento e le festività del Natale possono essere occasione perché la nostra società faccia il suo esame di coscienza e si convinca che il coltivare progetti lontani dal pensiero di Dio finisce per impoverire la vita delle persone. I progetti invece che si sintonizzano col pensiero del Signore sono i veri capaci di produrre progresso, di far crescere la civiltà dell'amore e di dare al tessuto sociale una coesione più profonda ed alla solidarietà uno spessore più consistente. Solo così ogni persona potrà sentirsi in un ambiente vitale soddisfacente.

4. C'è un'ultima cosa che mi preme ricordare in questo Avvento: guardando oltre l'Anno Santo, oltre il Giubileo, ci dobbiamo preparare **all'accoglienza del Piano Pastorale diocesano** che presenterò alla Diocesi nei prossimi mesi.

La nostra Chiesa si sta preparando ad un lavoro decennale di annuncio del Vangelo a tutti. Abbiamo il dovere di dire a tutti, proprio a tutti, senza trascurare nessuno, che non c'è salvezza se non in Gesù Cristo. Dire Gesù Cristo a tutti significa portare ad ogni persona il dono più grande.

Dobbiamo prepararci, tutti insieme, a sentirci soggetti e protagonisti per realizzare l'impegno di vivere con entusiasmo e generosità le straordinarie missioni diocesane, che costituiranno l'asse portante delle iniziative dei prossimi anni. È un grande evento di comunione e corresponsabilità, è una eccezionale spinta missionaria che vogliamo dare alla nostra Chiesa e contemporaneamente questa sarà anche un'occasione nuova di dialogo tra la Chiesa e il mondo. È da questo dialogo che può nascere una collaborazione più profonda perché le nostre città crescano come ambiente ideale per la vita delle persone e la Chiesa si manifesti sempre più come luogo della comunione tra di noi e con Dio.

Invito a guardare a Maria, la stella dell'Avvento, l'Immacolata Madre del Salvatore, colei che più di tutti è rimasta sensibile e attenta alla voce del Signore, colei che in questo Anno Santo è stata additata dal Santo Padre come modello del cristiano pellegrino, del cristiano che si incontra con Gesù Cristo, la Porta della Salvezza, e sa di essere colmato della misericordia del Padre anche attraverso il dono dell'in-

dulgenza. Maria nel suo *Magnificat* così ha cantato la benevolenza del Signore offerta all'umanità: «*Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*» (Lc 1,50).

La Vergine Madre di Gesù, nato per noi, ci aiuti ad incontrarlo, ce lo doni e ci presenti a Lui.

Che ciascuno di noi, in questo tempo di Avvento, possa fare un percorso di intensa vita spirituale per poter dire ancora una volta a Gesù con sincera convinzione: «*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68) e così sperimentare che non c'è salvezza se non in Lui. In questo percorso ci sarà data l'occasione di incontrare la vita e l'esperienza di tanti fratelli in modo da offrire anche a loro la solidarietà testimoniata dal buon samaritano.

Con la preghiera, con l'impegno nelle opere di carità, con la testimonianza di vita cristiana all'interno della propria professione e vocazione, ciascuno ritrovi i valori fondamentali di un nuovo Avvento, che ci prepari a celebrare il Natale dell'Anno Santo del Giubileo con la percezione di una freschezza di grazia, di una speranza rinnovata e soprattutto di una salvezza compiuta.

Con un augurio cordiale e una grande Benedizione per tutti.

Torino, 3 dicembre 2000 - *Prima Domenica d'Avvento*

✠ **Severino Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

Un impegno di speranza e fiducia nel Signore

Carissimi,

anche quest'anno nella seconda Domenica di Avvento, il prossimo 10 dicembre, la nostra Diocesi celebra la Giornata del Seminario, cioè una Giornata nella quale tutti noi, che sempre siamo invitati dal Signore a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose, siamo richiamati in modo particolare a offrire la nostra partecipazione di preghiera e di solidarietà per i giovani che frequentano il nostro Seminario e per quelli che ad esso si stanno avvicinando.

Come vostro Arcivescovo desidero rivolgere a tutti un messaggio che vuole essere di speranza, ma anche di fiducia, per quanto il Signore opererà attraverso di noi per il nostro Seminario. Dalla lettura dei Vangeli non possiamo non ricordare la chiarezza e l'urgenza dell'espressione «*Vieni e seguimi*» con la quale Gesù si rivolge a colui che gli aveva domandato cosa fare per avere la vita eterna. Il Signore parla con autorità, comanda al vento e al mare ed è ubbidito, si impone perentoriamente anche per quanto riguarda le scelte decisive di ogni persona e ottiene risposte generose e immediate. La causa del Regno è tale da giustificare questo tono e questa urgenza!

Si profila quindi una interpretazione particolare del «*Vieni e seguimi*». Provo a svolgere il senso di quell'appello: «Non c'è tempo da perdere, il tempo è compiuto, lascia tutto e servi anche tu la causa del Vangelo. Stando dietro a me – e non davanti, o altrove – tu potrai seguirmi, io non ti abbandonerò mai, sarò la ragione della tua vita. Toccherai con mano – come Tommaso otto giorni dopo la mia risurrezione – quanto sia affidabile il Padre che ti ha creato e il Figlio che ti ha redento. Lo Spirito sarà la tua ombra – come per gli ebrei nel deserto – sarà il tuo Maestro interiore, luce beatissima».

Si tratta di scoprire una grazia dal valore incalcolabile, inscritta nella storia personale e del nostro popolo. Una volta scoperta si tratta di corrispondere alla grazia perpetuando la testimonianza ufficiale degli Apostoli. Questo è il Sacerdote, in comunione con il Vescovo, con i Confratelli e con i Diaconi. La Giornata del Seminario può consentire a tutti di ravvivare il dono ricevuto (la vocazione battesimale), mentre si ravviva e si esercita la responsabilità di condividerlo attraverso il ministero ordinato. I modi li conosciamo, ma questa è l'occasione per ricordarli: la preghiera, la chiamata e anche la solidarietà. La preghiera va sempre sostenuta perché la vocazione è dono, la solidarietà va incoraggiata perché le necessità sono sempre molteplici e la chiamata va illuminata e accompagnata perché il discernimento è personale ma il ministero sacerdotale è per il servizio della comunità.

Nel mio primo anno di ministero episcopale a Torino ho desiderato dare un impulso specifico alla pastorale vocazionale in genere e, in particolare, a

quella per aiutare il discernimento verso il cammino di preparazione al Sacerdozio. E, come sapete, questo è avvenuto affidando un mandato a tre giovani Viceparroci che operano sul territorio e ad un quarto giovane sacerdote che ha ricevuto l'incarico di Vicerettore del Seminario Minore. Essi sono coordinati da sacerdoti più esperti nel settore vocazionale, che da anni operano nella nostra Diocesi. In occasione della Giornata del Seminario desidero rinnovare il mio invito, rivolto soprattutto ai Parroci e alle Comunità parrocchiali, ad accogliere questi sacerdoti, ad ascoltarli e ad aiutarli a svolgere il loro ministero.

Infine, mi è gradito ricordare le parole che il Santo Padre ha rivolto ai giovani presenti alla Veglia di Preghiera, sabato 19 agosto 2000 a Tor Vergata, nel corso della XV Giornata Mondiale della Gioventù: «Cari giovani, dicendo "sì" a Cristo, voi dite "sì" a ogni vostro più nobile ideale ... non abbiate paura di affidarvi a Lui».

La Vergine Consolata, patrona della nostra Diocesi, ci guidi nell'incoraggiare e nell'accompagnare i molti giovani che, attraverso le parole del Papa, hanno sentito vibrare dentro di sé la chiamata di Gesù: «Vieni e seguimi». Questo è il messaggio che vi rivolgo con il sostegno della mia preghiera quotidiana e con la sincerità della mia più cordiale benedizione.

✠ Severino Poletto

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2000-2001

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	*	Totali
Seminario Minore:								
– medie superiori	1 (3)	1 (1)	2 (1)	2 (1)	2 (2)	—	8 ¹	8+8 (8) ²
Seminario Maggiore	5	5	3	6	6	9	—	34 ³

* Anno propedeutico.

¹ A questi sono da aggiungere 2 seminaristi provenienti dalla Romania.

² I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato ai ragazzi durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista di Acqui (III anno), 2 seminaristi del Burundi (1 nel I anno e 1 nel II anno), 1 seminarista del Congo (II anno), 1 seminarista della diocesi algerina di Constantine (IV anno), 1 seminarista del Cameroun (V anno), 1 seminarista dell'arcidiocesi di Vercelli (V anno) e 3 seminaristi della diocesi di Susa (2 nel I anno, 1 nel II anno).

Messaggio in occasione della nomina di Mons. Micchiardi come Vescovo di Acqui

Un prezioso e competente collaboratore

A mezzogiorno di sabato 9 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha convocato nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria – annessa al Palazzo Arcivescovile – i Pro-Vicari Generali, i Vicari Episcopali, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Direttori degli Uffici di Curia e i Canonici della Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo della SS. Trinità. Dopo la preghiera dell'*Angelus*, Sua Eccellenza ha comunicato la notizia del trasferimento ad Acqui come Vescovo residenziale di Mons. Pier Giorgio Micchiardi, finora Vescovo tit. di Macriana maggiore, Ausiliare e Vicario Generale di Torino.

Questo il testo del comunicato di Monsignor Arcivescovo:

Ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Religiose e Fedeli laici
dell'Arcidiocesi di Torino.

Carissimi,

desidero comunicarvi un'importante notizia che riguarda tutta la nostra Comunità diocesana che viene resa pubblica proprio oggi.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato nuovo Vescovo di Acqui Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale della nostra Arcidiocesi.

Questa scelta del Papa ci tocca tutti in modo particolare e suscita dentro di me, e penso anche in voi, due sentimenti contrapposti.

Da una parte ci riempie di gioia e di onore il fatto che a sostituire il torinese Mons. Livio Maritano, che lascia la guida della Diocesi per raggiunti limiti di età e al quale va in questo momento il nostro pensiero di affetto e di stima, sia stato scelto ancora una volta come Vescovo di Acqui un sacerdote che proviene dal nostro Presbiterio diocesano. È un segno di attenzione e di stima che Giovanni Paolo II dimostra nei confronti della nostra Chiesa, da lui più volte visitata, per cui siamo commossi e riconoscenti.

Ma nello stesso tempo non posso nascondere un altro sentimento che mi nasce nel cuore e che è il rammarico di perdere un prezioso e competente collaboratore. In questi primi tempi del mio ministero tra voi la vicinanza sincera e generosa di Mons. Micchiardi mi è stata di grande aiuto ed insostituibile sostegno. Di questo gli sarò grato per sempre, mentre mi consola il fatto che non mi mancherà anche in seguito la sua cordiale amicizia come pure la sua presenza fraterna in seno alla Conferenza Episcopale Piemontese.

Desidero perciò in questa circostanza particolare ed importante per lui e per noi esprimergli le più vive congratulazioni per questa nomina che gli consente di poter fare ora una sua personale esperienza come Pastore di una Diocesi. Questo era anche un suo legittimo desiderio che non sarebbe stato giusto contrastare da parte mia, perché dopo dieci anni di servizio generoso e fedele come Vescovo Ausiliare era logico che giungesse il momento in cui,

secondo le decisioni del Santo Padre, gli fosse data la possibilità di approdare a questa nuova responsabilità.

Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti, e specialmente dei sacerdoti, nell'esprimere a Mons. Pier Giorgio la mia e la vostra grande riconoscenza per quanto abbiamo ricevuto dal suo umile e generoso servizio in questa nostra Chiesa torinese.

Tutti, ed io in modo particolarissimo, abbiamo potuto sperimentare ed apprezzare le sue doti di vero sacerdote, servitore fedele del Signore, come pure la sua preparazione giuridica, pastorale e soprattutto spirituale. Ci mancherà molto il suo consiglio, la sua prudente e fedele presenza, come pure la sua disponibilità nei confronti di tutti.

Noi perdiamo un aiuto che ci era caro e prezioso ed Acqui acquista un Pastore che è veramente secondo il cuore di Dio. Però anche in questa circostanza troviamo la serenità nel sapere che questa è la volontà di Dio per lui e per noi.

Non mi rimane perciò che esprimere a Mons. Micchiardi un grande ed affettuoso augurio, accompagnato dalla mia e vostra preghiera, con l'assicurazione che continueremo a stargli vicino con la nostra amicizia ed affetto cordiale. Che la Vergine Consolata e i nostri Santi torinesi lo accompagnino con la loro protezione in questa nuova impegnativa tappa del suo cammino.

Auguri, carissimo Mons. Pier Giorgio, e che «*la gioia del Signore sia la tua forza!*» (cfr. Ne 8,10).

Torino, 9 dicembre 2000

✠ **Severino Poletto**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Messaggio per il Natale

Gesù, qui con noi

Una delle più belle tradizioni del nostro Natale cristiano è richiamare alla memoria, anche attraverso il presepio, l'evento della nascita di Gesù. Questa rappresentazione plastica del mistero centrale della storia dell'umanità ci aiuta a riflettere ed a concentrare la nostra attenzione sul personaggio più importante di ogni presepio che è il piccolo Gesù Bambino, nato da Maria, «deposto nella mangiatoia di una stalla, perché per loro non c'era posto nell'albergo» (Lc 2,7).

Ebbene nel formulare il mio augurio di Buon Natale a tutti in questo Anno Santo del Grande Giubileo del 2000, vorrei esprimere, soprattutto con la preghiera, ma anche con l'affetto per tutti, dove vorrei, come vostro Pastore, portare Gesù nell'occasione del prossimo Natale.

Vorrei portare Gesù Bambino *in tutte le fabbriche e nei luoghi di lavoro*, dove le persone passano gran parte del tempo della propria esistenza. La presenza del Signore renda l'ambiente di lavoro luogo di relazioni sincere e rispettose tra le persone, dove si vedano riconosciuti i diritti di tutti e il lavoro diventi occasione per realizzare i propri talenti e per sentirsi nella serenità e nella collaborazione parte viva della famiglia umana.

Vorrei portare Gesù Bambino *negli ospedali e nelle numerose case per anziani*, dove spesso si vive nella paura, nella solitudine psicologica e dove anche si muore. La presenza di Gesù diventi garanzia di conforto per i singoli ma anche occasione per offrire la nostra solidarietà a chi è ammalato e per sostenere tutte le persone che si impegnano, a vario titolo, per curare le malattie e lenire la sofferenza.

Vorrei portare Gesù Bambino *nelle carceri* dove chi espia la pena per i propri errori non deve sentirsi abbandonato dalla società e dove, se arrivasse un gesto di clemenza in questo Giubileo, si darebbe la possibilità di una rinascita alla speranza che mai deve abbandonare questi nostri fratelli. Essi infatti sanno che nell'esperienza del carcere devono misurarsi con la propria coscienza e ritrovare il desiderio e la determinazione per una vita migliore.

Vorrei portare Gesù Bambino *nelle soffitte o negli alloggi dove vivono tanti nostri fratelli immigrati*. Anch'essi sono immagine viva del Signore e attendono da noi un'accoglienza, una comprensione e una capacità di sostegno che veda nel loro arrivo una possibile risorsa per la nostra società e, nel nostro aiuto, un cammino educativo e un'occasione di sostegno per il loro inserimento, nel rispetto delle leggi e nella volontà di collaborazione sincera con le nostre comunità.

Vorrei portare Gesù Bambino *in tutte le famiglie*, soprattutto in quelle dove si vive la pesante sciagura della divisione, della non accettazione, della mancanza dell'amore vicendevole. In quelle famiglie dove spesso si consuma il dramma della violenza, dell'incomprensione o del rifiuto, che impoverisce terribilmente la vita delle persone. Nelle famiglie dove, talvolta, a causa della malattia, della povertà o del disagio per qualche croce partico-

larmente pesante, diventa difficile guardare all'avvenire con fiducia. Nelle famiglie dove le persone vivono nella solitudine perché anziane o nell'esperienza dell'abbandono, che provoca tristezza in quella stagione della vita che dovrebbe essere ricca dell'affetto riconoscente dei propri cari.

Vorrei portare Gesù Bambino *nei luoghi di divertimento* dove soprattutto si ritrovano i nostri giovani. Quanto è importante che i giovani, primavera della vita, sappiano coniugare il legittimo tempo dello svago e della festa con la responsabilità di costruirsi su valori umani e cristiani, che diano significativo fondamento al loro avvenire.

Vorrei portare Gesù Bambino *a tutti i bambini*, così spesso lasciati soli con se stessi, perché imparino da Gesù che sono al mondo soprattutto per fare la volontà di quel Padre celeste che li ha voluti nella vita perché fossero nella gioia e nell'amore. È nostro dovere aiutarli a costruirsi un futuro che riempia la loro vita dei valori più grandi.

Vorrei portare Gesù Bambino *nelle nostre città e paesi* dove la gente vive col desiderio che la propria esistenza diventi sempre più a misura d'uomo. Chiedo a Gesù che sostenga gli amministratori pubblici e i rappresentanti delle Istituzioni nella loro onesta volontà di lavorare esclusivamente per il bene comune e non per interessi particolari.

Vorrei portare Gesù Bambino *all'interno delle nostre comunità cristiane*, affinché con la sua presenza ci renda capaci di offrire al mondo quella testimonianza che può davvero rappresentare quel dono in più per ogni uomo che è in ricerca ed attende risposte ai più profondi e gravi problemi della propria vita.

Vorrei portare Gesù Bambino *nel cuore di tutti*, perché tutti ci possiamo confortare nel saperci da Lui cercati, amati, perdonati e salvati.

Vorrei soprattutto mettere Gesù Bambino *anche al centro del mio cuore di Pastore*. È Lui l'unica ragione della mia vita, e perciò vorrei che mi insegnasse ogni giorno e in ogni momento a dare alla mia testimonianza e al mio lavoro pastorale l'impronta del suo amore e della sua attenzione verso tutti. Vorrei donare Gesù con la forza della mia fede e del mio amore per Lui e per voi. In questo Natale vorrei, ancora una volta, riuscire a presentare il Signore Gesù all'attenzione dei credenti e anche dei non credenti, o di coloro che sono in attesa di certezze, con le parole del Profeta: «Ecco il vostro Dio, Egli viene a salvarvi» (Is 35,4).

Cerchiamo di concentrare in questo Natale la nostra attenzione sulla persona di Gesù, affinché accogliendolo e custodendolo nella nostra vita e seguendo i suoi esempi e i suoi insegnamenti riusciamo a costruire un mondo migliore. A questa condizione il Natale sarà un'occasione per diventare più buoni, più generosi con Dio e con i fratelli e anche più ricchi di fede. Questo volevo dire quando nel Messaggio per l'Avvento scrissi a tutti: «Nessuno ci rubi il Natale cristiano!». Il Natale cristiano è Gesù. Che tutti Lo incontrino, che Egli possa arrivare a tutti per portare la sua pace, la sua speranza e il suo amore.

Buon Natale con tanto affetto.

✠ Severino Poletto

Arcivescovo Metropolita di Torino

Ringraziamento ai volontari della Sindone

Grazie per quello che avete fatto, per quello che siete e che sarete

Nella sera di martedì 5 dicembre, i volontari che hanno prestato servizio durante l'Ostensione della S. Sindone si sono riuniti nella grande chiesa di S. Filippo Neri nel centro storico di Torino per un momento conclusivo di preghiera. Monsignor Arcivescovo ha voluto esprimere una grande riconoscenza per la generosa opera da loro svolta ed ha rivolto ai numerosissimi presenti queste parole:

Carissimi, siete un bel colpo d'occhio! Mons. Ghiberti rilevava come voi non avete la soddisfazione e la gioia di vedere ciò che io vedo da qui: una massa enorme di volontari. E ringrazio quelli che hanno parlato prima di me, soprattutto dando relazione dettagliata su ciò che avete fatto. Perché siamo qui, stasera? Per un doveroso grazie da parte dell'Arcivescovo, a nome del Signore e della Chiesa.

Carissimi volontari, io credo sia molto importante esprimervi la mia riconoscenza, perché il *grazie* non è più molto considerato nei costumi sociali moderni: abbiamo tutti così tanta fretta ed una tale convinzione dei nostri diritti che ci si dimentica di dire grazie. Come ai tempi di Gesù, quando solo un lebbroso, dei dieci che aveva guarito, è tornato da Lui a dire grazie. Io non vorrei essere come i nove lebbrosi irrispettosi della parabola di Luca (cfr. Lc 17, 11 ss.) ma come il decimo, che si ricorda di voi e che stasera desidera esprimervi la sua riconoscenza.

Prima di tutto vorrei ringraziarvi per il risultato delle due ultime Ostensioni, del 1998 e del 2000, merito di tutti i volontari. Badate che lo stesso mons. Ghiberti, che ha guidato operativamente la Commissione e che ha tanti meriti, è un anche lui un volontario; che il colonnello Tua è un altro volontario; e che l'Arcivescovo è il primo volontario della Chiesa santa di Dio! Voi mi avete dato, quando ci siamo incontrati prima dell'Ostensione, la casacca del volontario: io l'ho indossata quella sera e anche se questa sera tutti indossiamo un soprabito, data la stagione, siamo tutti volontari!

L'immagine esterna, visibile, riconoscibile della Chiesa di Torino, che ha preparato, ha organizzato le Ostensioni della Sindone – accogliendo più di un milione di pellegrini nel 2000 e molti di più nel 1998 – è stata rappresentata da voi: voi siete stati il biglietto da visita della Diocesi di Torino per chi veniva qui.

Ed io per ringraziarvi, per dirvi davvero – come sento questa sera – il mio grazie sincero, desidero leggersi poche righe della seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi: *«La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori»* (2 Cor 3,2-3).

Queste parole, che sono Parola di Dio rivelata e ispirata dal Signore e che l'Apostolo Paolo rivolge ai cristiani di Corinto, io stasera sento, in verità, di doverle dire a voi: voi siete stati la nostra lettera, scritta nel cuore della gente

che veniva, scritta anche nei nostri cuori, se volete, perché voi avete manifestato tutta la vivacità, tutta la generosità, tutto il calore di una Chiesa viva che si metteva a servizio di un mistero, il mistero della Sindone, che ci richiama, che ci rimanda al grande evento della passione-morte e risurrezione di Gesù. E questa comunità rappresentata da voi – che si è messa al servizio del mistero di Dio e del suo amore rivelato, al servizio di questa ricerca del volto di Cristo proposta come obiettivo del pellegrinaggio alla Sindone del 2000 – questa espressione di Chiesa è stata la lettera più bella che la Diocesi di Torino ha scritto davanti a tutto il mondo, davanti alla Chiesa universale.

Allora io devo dire grazie. Grazie per quello che avete fatto, per quello che siete, per quello che farete. Cosa farete? Don Giuseppe ritiene ci sia bisogno di una continuità, e io sono d'accordo: questa sera dovrebbe, potrebbe nascere l'Associazione dei volontari della Sindone... Può nascere? Qualcuno potrebbe dire: «Questa è una nuova Associazione, un nuovo Movimento che fa concorrenza con altri Movimenti ed Associazioni...».

Stasera nasce l'Associazione dei volontari della Sindone, ma al servizio di cosa? Di un'altra Ostensione che si farà un altr'anno? No, non è prevista un'altra Ostensione nel prossimo anno, ma l'Associazione nasce al servizio di questa Chiesa. Io presenterò in Quaresima, a tutti i fedeli, il Piano Pastorale decennale che consiste in un grande impegno di evangelizzazione a tutte le categorie di persone, a tutti i livelli e in tutte le parrocchie della Diocesi. Chissà che non sia opportuno o anche necessario, per alcuni momenti, un servizio dei volontari della Sindone che si rendono disponibili per iniziative diocesane, locali o zonali, che si realizzeranno nel contesto del Piano Pastorale decennale; chissà che non ci siano eventi straordinari della nostra Chiesa dove noi avremo bisogno della presenza dei volontari. Se c'è un'Associazione che accolga adesioni di volontariato – non si pagherà nessun contributo, nessuna tessera, non ci saranno distintivi particolari, ma il cuore si sintonizzerà dentro un obiettivo comune – io credo che questa possa essere la strada per la continuità di una esperienza ricca e bella per me e per voi. Qualcuno cercherà di tenere vivo un collegamento che non dovrà essere né eccessivo, né asfissiante – credo di sapere cosa sia la vita e non vi chiederemo cose impegnative – per essere pronti e disponibili per alcuni eventi straordinari che la Diocesi potrà vivere nei prossimi anni, dove noi offriremo la nostra collaborazione.

Questo è il pensiero che vi propongo come prospettiva futura. Ora chiudo facendovi vedere un piccolo segno di riconoscenza che desidero donarvi a ricordo dell'Ostensione di quest'anno, qualcosa che possa rimanere nella vostra casa. Avendo chiesto allo scultore di Milano, prof. Enrico Manfrini, di rappresentarci l'Uomo della Sindone su piccole fusioni di bronzo dorato – donate ad autorità, a Vescovi e ad alcune altre persone – ho pensato di lasciare anche a voi lo stesso ricordo. Così abbiamo riprodotto in metallo dorato la stessa immagine, che troverete applicata ad un pannello di legno che porta sul retro questa scritta: «A ricordo della solenne Ostensione della Santa Sindone, un grazie vivissimo a tutti i Volontari e a quanti a vario titolo hanno collaborato con generosa dedizione all'ottima riuscita di questa preziosa iniziativa che ha segnato in modo straordinario il cammino giubilare della nostra Chiesa di Torino». E da ultimo, la mia benedizione.

Omelia nella Giornata del Seminario

Chiamati da Dio a dirgli il nostro sì

Domenica 10 dicembre – seconda di Avvento – si è celebrata la tradizionale Giornata del Seminario. Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella chiesa di S. Lorenzo Martire (e non nella vicina Cattedrale, ancora inagibile a motivo delle strutture che erano state predisposte per l'Ostensione della S. Sindone) una Concelebrazione Eucaristica durante la quale ha anche compiuto il *Rito di ammissione* per 3 candidati all'Ordinazione diaconale e 4 alunni del Seminario diocesano incamminati verso l'Ordinazione presbiterale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi, in questa celebrazione – durante la quale accompagneremo quattro seminaristi e tre candidati al Diaconato permanente nel Rito di ammissione agli Ordini sacri – vorrei aiutare me e voi ad attualizzare la Parola di Dio che abbiamo ascoltato, contestualizzandola nel tempo dell'Avvento che ci sta preparando alla solennità del Natale del Signore, sentendoci coinvolti a vivere il mistero eucaristico che stiamo celebrando.

Oggi è anche la Giornata del Seminario: tutte le nostre comunità cristiane sono invitate a pregare per le vocazioni alla vita consacrata in genere, ma specialmente per le vocazioni al ministero sacerdotale. Il nostro Seminario, luogo della formazione dei futuri sacerdoti, è una realtà importante nella vita della Chiesa diocesana: è l'istituzione che più mi sta a cuore e che dovrebbe stare a cuore anche a tutti voi, perché dalla qualità della formazione dei futuri sacerdoti dipende la vitalità futura della nostra Chiesa. Dobbiamo dunque pregare per il Seminario, perché possa svolgere bene il suo compito formativo dei futuri presbiteri; dobbiamo pregare per le vocazioni, affinché tanti ragazzi e giovani chiamati ancora oggi dal Signore a seguirlo nel ministero sacerdotale, possano avvertire la sua voce e rispondere positivamente; dobbiamo pregare per le famiglie, perché siano luoghi non solo di affetto ma anche di fede, capaci di sostenere eventuali chiamate dei figli al Sacerdozio; dobbiamo pregare per le nostre comunità parrocchiali, perché siano più vive e significative.

E preghiamo anche per i sacerdoti, perché la loro vita sia più affascinante e possa suscitare nei giovani il desiderio di imitarla. Non che la vita dei sacerdoti non sia sufficientemente buona e di qualità, ma preghiamo affinché – sia io che loro – la si migliori sempre, così che sia testimonianza autentica.

E voi sette vi state disponendo a questo breve Rito, che dopo la riforma liturgica del Concilio è stato ripresentato come momento ufficiale nel quale voi dite alla Chiesa – alla comunità, al Vescovo – il vostro desiderio di seguire il Signore e di essere sostenuti nel cammino formativo in preparazione agli Ordini sacri. È un Rito che sostanzialmente mette in evidenza la chiamata di Dio a voi e la vostra risposta positiva e per questo la Chiesa vuole che si sottolinei la chiamata e la risposta con una particolare celebrazione: breve, ma nel contesto dell'Eucaristia.

D'altra parte abbiamo sentito il Profeta Baruc che invita Gerusalemme a deporre gli abiti del lutto e a vestire quelli di festa perché il Signore salva: il Signore farà tornare in trionfo coloro che per l'esilio sono partiti a piedi, umiliati. Ma di questo Profeta mi piace citare anche un'altra bellissima espressione, che leggiamo nella Veglia del Sabato Santo, quando ammira il meraviglioso spettacolo che offre un cielo stellato dove *«le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create»* (Bar 3,34-35). Questi versetti mi sembra si possano ben intonare al Rito che stiamo per compiere. Baruc si riferisce alle stelle, e noi notiamo come la Bibbia ammira questa fedeltà della natura a Dio, mentre l'uomo, essere intelligente e persona libera, tante volte gli volta le spalle. A questo proposito Isaia scrive nel suo libro: *«Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: "Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me"»* (Is 1,2) e chiama a testimonio dell'infedeltà dell'uomo la natura fedele.

La contemplazione del cielo stellato, delle stelle che sono pronte a brillare in gloria a onore di Colui che le ha create, mi pare un riferimento bello a ciò che state per fare: il Signore vi ha chiamato e voi rispondete "eccomi", come ha risposto Maria nell'annunciazione. Due giorni fa abbiamo celebrato la solennità dell'Immacolata ed abbiamo risentito quella bellissima pagina di Luca dove Maria conclude il suo dialogo con l'angelo Gabriele dicendo: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»* (Lc 1,38). Anche voi sarete chiamati per nome, anche voi risponderete: *eccomi!*

Il testo di Paolo ai Filippesi ci ha poi ricordato la gioia dell'Apostolo per la cooperazione dei cristiani di Filippi alla sua attività apostolica. Ma pur ringraziando Dio per quanto la comunità compie per la diffusione del Vangelo, Paolo chiede al Signore che sia Lui a portare a compimento l'opera che ha iniziato (cfr. *Fil 1,3ss.*). Il Signore ha già iniziato in noi la sua opera, perché il suo progetto ci precede: prima della creazione del mondo Dio ci ha scelti in Cristo per essere santi ed immacolati al suo cospetto nell'amore (cfr. *Ef 1,4*), ma questa chiamata del Signore è personale: su ognuno di noi Dio ha un progetto e in questi anni di formazione la chiamata di Dio si deve chiarire. Il Signore vi faccia crescere in questo discernimento, che è personale e comunitario: personale, perché richiederà un lavoro da fare all'interno della vostra coscienza con l'aiuto del vostro direttore spirituale; e al contempo comunitario, perché il discernimento sarà fatto anche dai vostri formatori e dalla Chiesa stessa. E la risposta, la decisione della Chiesa dovrà riflettere il pensiero di Dio. Non siamo infallibili su questo, ma dobbiamo valutare con dei criteri soprannaturali così che la chiamata risulti sicura, chiara e la vostra risposta sia fedele e generosa.

Allora, per metterci nella condizione migliore di un discernimento, di una illuminazione spirituale sulle nostre persone e di una forza generosa di risposta, noi dovremmo attualizzare la pagina del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, che è importante per tutti i cristiani in questo cammino di Avvento in preparazione al Natale, ma che per voi oggi diventa significativa per il Rito che stiamo per compiere.

Avete sentito la preoccupazione di Luca di contestualizzare anche dal punto di vista storico e biografico gli eventi di cui si prepara a parlare: men-

tre si era «nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello... la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (Lc 3,1-2). Questi versetti mi hanno sempre colpito, perché non solo parlano del grande mistero del Verbo che si fa carne e diventa uomo, uno di noi, ma indicano anche la rivelazione, la manifestazione di Dio attraverso la sua Parola su ciascuno di noi. La Parola di Dio, in un certo contesto ben preciso, è scesa su ciascuno di noi; e quando la Parola di Dio scende, deve mettere in moto la persona per una risposta, per un impegno, per un annuncio.

Giovanni, che nel deserto ha accolto la grande grazia della Parola di Dio scesa su di lui, si è messo subito all'opera per annunciare la venuta ormai prossima, immediata del Messia. La annuncia come voce che grida nel deserto: «Preparate la strada del Signore».

Lo dobbiamo dire agli altri, di preparare la strada del Signore, ma prima lo dobbiamo fare noi. Sarebbe inutile che io, come vostro Vescovo, vi invitassi a prepararvi ad incontrare il Signore – anche in questa Eucaristia e non solo a Natale – se non mi preoccupassi di farlo a mia volta! Dentro di noi, nel deserto, ciascuno deve preparare la strada al Signore, e per *deserto* non intendo quello materiale – del Sahara, caratterizzato dalla sabbia; o di Giuda, caratterizzato dalla roccia – ma quello spirituale. E qui mi piace ricordare che ci sono tipi ed aspetti diversi di deserto: c'è infatti un deserto buono ed uno cattivo. Il deserto buono è quella condizione di silenzio, di raccoglimento, di fede, di preghiera, di solitudine necessaria per poter sentire, incontrare, parlare con Dio: questo deserto va costruito, ed è il deserto nel quale preparare la strada al Signore che viene creando le condizioni per la fede, per la preghiera, per il raccoglimento, per il silenzio di tutte le altre voci. C'è poi un deserto cattivo, dove non c'è vita: c'è il nulla e non c'è neanche Dio. Dobbiamo evitare di finire in quel deserto, in quella solitudine in cui l'uomo è smarrito al punto tale da non saper dare un orientamento alla propria esistenza.

E se sentiamo la responsabilità di preparare questa strada al Signore che viene, troviamo nelle parole di Giovanni Battista delle indicazioni ben precise: abbassare i monti e i colli, riempire le valli, raddrizzare i sentieri storti (cfr. Lc 3,4-5; Is 40,3-5). Questa è la condizione perché ogni uomo possa vedere la salvezza del Signore.

Siamo qui per il Rito di ammissione agli Ordini sacri perché ci sono giovani e uomini che credono in Gesù Cristo, che credono al valore della vita data a Lui, spesa per il suo Regno, per il suo Vangelo e dobbiamo essere riconoscenti al Signore per questa testimonianza, di fede. Però noi vogliamo vedere Dio. Con gli occhi del corpo lo vedremo nella risurrezione futura, ma già oggi lo vediamo nella fede, attraverso i segni di persone generose che, ascoltando la sua voce, rispondono prontamente sì; lo incontriamo osservando una Chiesa viva che ancora oggi esprime poche vocazioni, ma – speriamo – buone.

Tocca a noi aprire gli occhi, avere una sensibilità grande di fede. Tocca a noi sostenere questi futuri candidati agli Ordini sacri, con la nostra preghiera e col nostro incoraggiamento.

Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore

Io mi sono fatto uomo perché ti amo: fidati di me!

Nelle celebrazioni per il Natale del Signore i fedeli sono tornati a gremire le navate della nostra Cattedrale, finalmente fruibile quasi integralmente (si può prevedere che rimarrà ancora indisponibile per anni il coro dei Canonici, a motivo dei lavori di restauro della cappella del Guarini devastata dall'incendio del 1997). Monsignor Arcivescovo ha presieduto le varie celebrazioni: l'Ufficio delle Letture, le Messe della Notte santa e del mattino, i Secondi Vespri. A lui si sono uniti i Canonici del Capitolo Metropolitano e alcuni altri sacerdoti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza nella Messa della notte:

Carissimi, vorrei invitarvi a vivere con gioia il fascino di questa festa di Natale. È una festa molto cara alla nostra tradizione cristiana e tutti a Natale avvertiamo un clima diverso: non solo intorno a noi, nell'ambiente, nella Città, ma anche dentro di noi. A Natale, per esempio, si sente il desiderio di partecipare alla Messa di mezzanotte, a questo momento di preghiera, di silenzio, di ricerca di Dio; si sente il desiderio di ricomporre alcune lacerazioni, alcune situazioni di disagio, magari anche di difficoltà con dei fratelli o sorelle, con persone vicine o lontane. Si sente il desiderio di diventare più buoni.

La tentazione di certi predicatori, che bisogna vincere, potrebbe essere quella di dire che non si può essere buoni solo a Natale, perché uno che crede deve essere buono tutta la vita, ogni giorno dell'anno. Ma il Signore questa sera ci chiede di domandarci qual è la radice, quale la motivazione profonda per cui stasera abbiamo sentito il desiderio di andare a Messa. Qual è la ragione profonda per cui io a Natale sento l'appello in me di avvicinarmi a Dio, di diventare più buono, di fare qualche gesto di bontà?

La ragione è che noi siamo collegati con Dio, e quando avvertiamo la gioia di essere buoni è perché nell'essere buoni assomigliamo a Lui. Quando noi avvertiamo la povertà interiore, l'aridità di vita nell'essere meno buoni o – Dio non voglia – cattivi, è perché ci siamo allontanati da Dio. Come vorrei, carissimi, questa sera, in questa santa notte di Natale, darvi il benvenuto nella nostra Cattedrale – che è tornata ad occupare tutto il suo spazio dopo essersi dovuta restringere durante le due ultime Ostensioni della Sindone – a questa celebrazione con la bellissima pagina del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato: «*Vi annuncio una grande gioia... oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore*» (Lc 12,10-11).

Oggi, in questo momento, durante questa Messa, per noi si fa presente il Salvatore: ecco la ragione della festa del Natale, ecco il motivo per cui Dio questa sera ci ha convocati qui. Nel meditare la pagina di Vangelo mi chiedevo come mai duemila anni fa, in tutto il territorio sul quale si estendeva l'impero romano, la gente si è mossa per il censimento emanato dall'imperatore Augusto, che voleva misurare il grado della sua potenza; e nel

momento in cui gli uomini si muovono sotto l'ordine di un imperatore terrene, a Betlemme, in un piccolo e sperduto villaggio della Giudea, da Maria Vergine nasce Gesù. Ma Dio questa sera non ci convoca per misurare quanto Lui conta – e ne avrebbe il diritto – ma ci convoca per comunicarci il suo amore, e noi siamo qui per celebrare nel mistero eucaristico questa nascita, questa presenza: siamo qui per incontrarci col Signore Gesù.

Un incontro che avviene però ad alcune condizioni. La prima è questa: che nessuno di noi arrivi in ritardo sui tempi di Dio. Perché non siamo noi a muoverci verso Dio, ma è Lui che per primo ha preso l'iniziativa di venire verso di noi: è Lui che ci viene incontro e viene ad abitare in mezzo a noi. Il rischio e pericolo è che Dio ci venga incontro e non ci trovi, perché noi non ci siamo, perché siamo in ritardo.

Nel messaggio che ho scritto alla Diocesi in occasione dell'Avvento, dicevo: «Nessuno ci rubi il Natale cristiano». Il Natale cristiano è Gesù, e se noi nel Natale mettiamo altre cose, altri interessi, altri affanni e altre distrazioni, corriamo il rischio che non ci sia più spazio per Lui.

Proviamo ad immaginare qual è il significato del presepio: è una rappresentazione del mondo, della nostra vita, non solo di duemila anni fa – quando è nato Gesù – ma anche di oggi. Nel presepio ci si mette tutto: si mettono le case, le strade, le città, i paesi, le borgate, la montagna, i prati, la vita degli uomini con le sue attività. Provate ora ad immaginare un presepio con la capanna vuota, senza Gesù, e trasportate questa immagine nella vita. Nella vita io metto tutto: gli affetti, gli interessi, le attività – che non sono cose negative, ma il tessuto della mia esistenza e della mia storia – ma cosa sarebbe se non avessi Gesù, se non fossi incamminato verso Dio, se non fossi attento a quello che il Signore vuole offrirmi nel mistero del Natale? Questa è la prima condizione che noi dobbiamo attuare per non arrivare in ritardo sui tempi di Dio. Dio ci aspetta qui per comunicarsi a noi, e il Figlio di Dio, fatto uomo, si rende presente in questa Eucaristia perché ciascuno di noi lo possa ricevere, accogliere nel suo cuore, e rinnovare totalmente la sua vita.

C'è poi una seconda condizione perché questo incontro si realizzi: la conversione della vita. Conversione personale, delle nostre comunità cristiane e della nostra stessa società. Bisogna che in questa sera di Natale, che ci trova raccolti in preghiera, mettiamo un po' in discussione la nostra vita personale per valorizzare il positivo che abbiamo nel cuore ed eliminare ciò che non piace né a noi, né a Dio, cioè il peccato, che ci impoverisce e ci distrugge nella nostra dignità di persone. Anche le nostre comunità cristiane hanno bisogno di conversione, perché se non offrono una diversità di vita rispetto al mondo, cessano di essere segno e non dicono più nulla agli altri. Dovremmo mettere in discussione, per un rinnovamento più profondo, anche la nostra stessa vita civile dove non si può andare avanti con la regola del "ciascuno si arrangi", ma dove bisogna agire secondo un'altra regola, quella che ciascuno pensi anche al bene di tutti.

In questo modo matura la terza condizione affinché si realizzi l'incontro con Gesù in questo Natale dell'Anno Santo, ed è l'attenzione agli altri: a tutti

gli altri, soprattutto a quelli che soffrono, a quelli che sono poveri, a quelli che hanno difficoltà nella loro vita. A Natale tutti cercano di pensare ai poveri, ma questo non deve essere un gesto esteriore per tacitare la coscienza: pensare ai poveri vuol dire farsi carico dei loro problemi e delle loro difficoltà. E non è facile.

In questi giorni ho avuto occasione di condividere delle situazioni di sofferenza. Sono andato a celebrare l'Eucaristia all'Ospedale Regina Margherita, dove sono ricoverati i bambini. Ne ho visitato i reparti, compreso quello oncologico. Provate ad immaginare un bambino di otto, dieci anni malato di tumore che vive la chemioterapia, assistito dalla mamma ed in attesa della salute che non si sa se arriverà. Ci sono tante famiglie che in questo Natale vivono questa realtà: cosa facciamo? Certo, non possiamo noi fare i medici, ma ci sono altri modi per entrare nella sofferenza altrui e capire che ci può essere un limitatore su noi stessi perché c'è gente che soffre. Si può soprattutto pregare per gli altri aiutandoli spiritualmente, perché le parole in certe situazioni non servono a nulla.

Sono stato anche nel nostro carcere cittadino a celebrare due Messe: una nel reparto maschile e una in quello femminile. Nel reparto femminile, al termine dell'Eucaristia, mi si presenta un gruppo di donne tra cui cinque mamme con in braccio cinque bambini piccoli. Possiamo noi rimanere indifferenti, non chiedere una modifica di leggi perché questa situazione assurda finisca e questi bambini possano vivere in una casa anche se le loro mamme hanno sbagliato? Si spezza il cuore nel vedere bambini che fino a tre anni – come dice la legge – vivono e crescono in carcere per poter stare con la mamma.

Pensiamo poi agli anziani, agli ammalati, a coloro che si preparano a morire. Pensiamo al problema difficile per la nostra Città e per la nostra Italia sul quale vorrei dire una parola di chiarezza: il problema degli immigrati. Se io parlo a favore della loro accoglienza, la settimana prossima riceverò lettere di protesta, perché io non capisco niente di queste cose. Può essere anche che non capisca molto... ma qualche cosa capisco e mi preme dire a voi cristiani, che siete qui a celebrare il Natale, di non lasciarvi trasportare da demagogie o da sentimentalismi, ma di guardare il problema nella sua realtà. Siamo in un periodo storico in cui non si possono impedire le migrazioni di popoli: come noi italiani abbiamo emigrato per un secolo a cercare pane altrove – per cui ci sono sessanta milioni di italiani fuori d'Italia, più di quelli che vivono in Italia – così ci dobbiamo preparare ad accogliere gli altri. Ma attenzione: nel rispetto delle leggi di questo nostro Stato, quindi nella legalità, nella chiarezza, escludendo ogni forma di delinquenza, di malavita, di sfruttamento. A queste condizioni il cristiano si deve fare persona che accoglie e che aiuta l'inserimento di persone e di famiglie che arrivano da noi. L'apertura verso gli altri, verso quelli che soffrono, è un aspetto per vivere bene il nostro Natale.

«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Is 9,1), ci diceva la Lettura che abbiamo ascoltato. È la luce di Cristo, di Dio, che ci viene incontro: noi a volte siamo disorientati ed abbiamo bisogno di capire

dove sta la verità, e Dio ci viene incontro nella povertà, nella piccolezza, nel Cristo che nasce in una stalla e viene posto in una mangiatoia, quasi a voler dire che non c'è una persona povera sulla terra che lo possa sentire distante da lei. Gesù è vicino a tutte le nostre situazioni, anche a quelle di estrema povertà!

Allora è molto importante ciò che gli angeli dicono ai pastori: «*Questo per voi il segno: troverete un bambino*» (Lc 2,12). Io credo che se questa sera ci mettiamo in uno spirito di sincerità, di fede, di preghiera noi troveremo Gesù Cristo, noi lo incontreremo. E Gesù ci viene incontro dicendo: «Io mi sono fatto uomo perché ti amo, fidati di me!».

Io vorrei che questo fosse l'augurio che l'Arcivescovo fa a tutti voi nella notte di Natale: che ciascuno avverta la forza, il conforto, la pace, la serenità, la speranza che ci dà questa parola di Gesù: «Mi sono fatto uomo perché ti amo: fidati di me!». E se noi sinceramente riusciamo a dire: «Signore, in te pongo la mia fiducia», davvero il Natale è stato ricco di grazia. Vi auguro che questo messaggio possa raggiungere il cuore di ciascuno di voi e prego perché il Signore vi aiuti a custodirlo.

Presentazione al Clero della proposta di Piano Pastorale diocesano

Una forte passione di fede e di amore per il Signore Gesù

Mercoledì 6 dicembre, presso la Villa Lascaris a Pianezza, si è tenuta una Assemblea diocesana del Clero durante la quale Monsignor Arcivescovo ha presentato la proposta di Piano Pastorale diocesano.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Premessa

Non si può capire il perché di questo Piano Pastorale se non si parte da una forte passione di fede e d'amore per il Signore Gesù. È perché siamo innamorati di Lui che sentiamo il bisogno e il dovere di annunciarlo a tutti. Se non ci fosse questo fuoco dentro ogni proposta di missione, di annuncio, di testimonianza di vita che renda più credibile il nostro ministero, il Piano Pastorale ci lascerebbe indifferenti.

C'è poi un imperativo che Gesù ha dato alla sua Chiesa e quindi anche a noi: *«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura»* (Mc 16,15), con una promessa: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,20). Anche ciascuno di noi, come San Paolo, può dire di essere *«apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio... per ottenere l'ubbidienza alla fede da parte di tutte le genti»* (Rm 1,1-5).

Infine siamo convinti che comunicare Gesù Cristo e il suo Vangelo, cioè il suo insegnamento di vita, sia il dono più prezioso che noi possiamo fare agli uomini del nostro tempo: non solo per aiutarli a raggiungere la salvezza eterna, ma anche per realizzare qui sulla terra una vita che sia dignitosa e degna di una persona umana, ricca di valori umani e piena di grazia.

Una condizione essenziale non solo per l'efficacia del Piano Pastorale, ma anche per la validità di tutto il nostro ministero e di ogni nostra singola azione pastorale è "dare testimonianza", cioè dimostrare con la propria vita quotidiana che la proposta di Gesù e il suo insegnamento sono il meglio in assoluto che si possa immaginare per la vita delle persone. Si deve vedere in noi e nei credenti praticanti che la vita cristiana è "altro" rispetto al mondo, ai cosiddetti valori del mondo, ma è il meglio sotto tutti gli aspetti. Lo si deve capire dalla nostra santità, intesa come coscienza di essere abitati da Dio, dalla nostra affabilità, dalla nostra misericordia per ogni essere umano e per le sue situazioni di vita, dalla nostra serenità nelle tribolazioni, dalla nostra pace e dalla nostra gioia, la gioia di chi si sente contento di essere quello che è per dono, per chiamata gratuita di Dio. È questa la conversione del cuore che dobbiamo fare per riuscire a realizzare una conversione pastorale.

Mettiamo subito in primo piano una difficoltà radicale che sempre incontreremo nel nostro ministero e della quale Gesù Cristo ci ha avvertiti: *«Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo»* (Gv 17,14).

Abbiamo la Parola, ricevuta da Gesù, da portare a tutti: una Parola che esprime qualcosa di diverso rispetto agli insegnamenti mondani. Per questo il mondo ci odia, ci rifiuta, ci ostacola, rema contro, perché ci vede su un'altra sponda, non ci sente dalla sua parte. Ci vorrebbe accomodanti con i suoi principi: ma noi non siamo del mondo, non vogliamo essere del mondo, perché vogliamo stare con Gesù e Gesù non è del mondo.

Perciò nessuna meraviglia se oggi è difficile fare il prete, perché oggi è difficile anche fare il cristiano. Guardate un po' come è difficile che i nostri laici si diversifichino dagli altri, al punto che a volte ci si meraviglia e ci si preoccupa perché i cristiani li vediamo solo in chiesa. Fuori dalla chiesa non si distinguono più: parlano come gli altri, imprecano come gli altri, fanno i loro affari come gli altri, vivono come gli altri.

È difficile fare il prete e fare il cristiano. Questo non ci meraviglia, ma è la sfida che ci sta di fronte. Ci prepariamo ad affrontarla non con lo spirito della crociata, ma con la pazienza e la certezza di chi sa che ha un dono, il vero unico dono da portare all'uomo, e glielo offre con carità, con rispetto soprattutto, anche se a prima vista ci sembra che la nostra proposta non interessi affatto le persone alle quali vogliamo andare.

Piano Pastorale diocesano

Fatte queste premesse generali, che sono il fondamento di tutto il discorso, entriamo a parlare del Piano Pastorale diocesano, che non è uno strumento per risolvere tutti i problemi che ci stanno di fronte soprattutto sul versante dell'evangelizzazione. La fatica quotidiana dell'operaio del Vangelo ci accompagnerà per tutta la vita, e chi verrà dopo di noi tribolerà quanto noi. Nessuno di noi ha in mano una formula risolutiva per la pastorale del Terzo Millennio. Si tratta invece di uno sforzo per cogliere quanto di più rilevante ed urgente il Signore ci suggerisce in questo "momento particolare" della storia della nostra Chiesa.

Il Piano Pastorale diocesano non prende direttamente in considerazione tutto il vasto ventaglio degli aspetti ed impegni che ci nascono dalla pastorale ordinaria. Questa rimane presente a noi in tutta la sua importanza e con i suoi limiti, che spesso non dipendono solo da noi e vanno al di là della buona volontà che ci si mette. L'eroismo che oggi si chiede ai sacerdoti in cura d'anime è quello di vigilare, sostenere e dare un'anima alla pastorale ordinaria, che rimane il canale privilegiato – e convinciamoci di questo, perché le cose straordinarie servono solo a dare una ventata – attraverso il quale la Chiesa entra in contatto con le persone. Pensiamo alle opportunità che abbiamo nelle Messe domenicali e festive, a cui alcuni cristiani partecipano raramente, *una tantum*. Se però tu dai un contributo, se dai una testimonianza, se la celebrazione è veramente parlante in tutta la sua solennità di mistero reso presente, tu riesci ad aiutare quella persona. Pensate a coloro che avviciniamo nelle grandi solennità, ad esempio a Natale nella Messa di mezzanotte: cerchiamo di non sciupare quell'occasione, di prepararla, di annunciare Gesù Cristo. Questo vale per la Pasqua o per l'amministrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, per i matrimoni e i funerali.

La pastorale ordinaria è preziosa, insostituibile, mai da trascurare ed è normata, regolamentata dalle indicazioni del Magistero della Chiesa: della Chiesa universale prima di tutto, dalle tradizioni delle varie Chiese locali o dalle stesse piccole comunità cristiane – vedi le feste patronali, le novene – e anche dalle indicazioni diocesane che vengono emanate secondo le varie circostanze ed opportunità, o date dal Vescovo in modo solenne per mezzo di un Sinodo diocesano. Il nostro ultimo Sinodo diocesano, che resta valido con tutta l'autorevolezza delle sue norme, regola tutta la pastorale ordinaria: ad esso ci si deve attenere per tutte le scelte pastorali che di giorno in giorno si devono fare per una pastorale ordinaria ispirata ad uno spirito di comunione. Quando noi prendiamo sul serio il nostro ultimo Sinodo – approvato e celebrato sotto la guida del Cardinale Saldarini – diamo esempio di unità ed uniformità nelle scelte pastorali, diamo esempio di uno spirito di disciplina ecclesiale attenendoci alle norme date dalla Chiesa diocesana, soprattutto per quanto riguarda la catechesi, la liturgia e la carità; diamo esempio di uno spirito di corresponsabilità per costruire, insieme con il Vescovo, una Chiesa secondo il cuore di Cristo, cercando di essere credibili con la testimonianza della nostra vita santa e con il dialogo con il mondo per portare il lievito del Vangelo.

Cosa possiamo dire per definire un Piano Pastorale? Può essere definito come una proposta di iniziative pastorali straordinarie – sottolineo straordinarie – che il Vescovo propone alla Diocesi, frutto di una ricerca comune che dovrebbe essere condivisa da tutti – ecco il perché della consultazione vasta e capillare, che viene lanciata con lo scopo di rivitalizzare alcuni aspetti della pastorale ordinaria che si presentano come essenziali per la missione della Chiesa, quale è appunto l'annuncio di Gesù Cristo. Oppure può essere una proposta per rivitalizzare alcuni aspetti più problematici della pastorale ordinaria che nascono da una serie di circostanze in cui la realtà di oggi ci pone: ad esempio, la cultura dominante che oggi non è più cristiana ma secolarizzata. Da ciò si può dedurre che lo straordinario tende – almeno *in votis* – a vivificare l'ordinario. Si mette in primo piano un aspetto della pastorale ordinaria per valutarlo nella sua validità o inadeguatezza – per correggere certi stili o metodi obsoleti, o non più compresi o sentiti o accettati dalla gente, perché non si può continuare ad insistere se troviamo un muro –, per tentare metodi diversi, iniziative nuove, per suscitare nuove collaborazioni, per rilanciare l'entusiasmo nei collaboratori pastorali, per rivisitare le profonde motivazioni di fede che devono sostenere la nostra azione pastorale di ogni giorno.

E qui si delinea un'obiezione sentita da voi: «Caro Vescovo, la pastorale ordinaria è in crisi, e tu spunti con proposte straordinarie? Come è possibile che da iniziative straordinarie si possa rilanciare la pastorale ordinaria?». L'obiezione è reale, molto sentita da voi e io vi dico che il Piano Pastorale non pretende di essere una formula magica che risolve tutti i problemi che abbiamo nella pastorale ordinaria. Ha però il merito di dire che non ci possiamo rassegnare a diminuire lo slancio missionario e l'entusiasmo di annunciare Gesù Cristo solo perché oggi è più difficile di un tempo o perché la gente non ha voglia di sentire. Per questo si lanciano proposte eccezionali, sperando che per la loro novità possano destare un certo interesse, una certa curiosità ed essere occasione di evangelizzazione anche verso i lontani o gli allontanati.

Il Piano Pastorale, per essere innovativo dell'ordinario, deve essere un po' originale – almeno come tentativo, rispetto al “si è sempre fatto così”, perché col “si è sempre fatto così”... non andiamo avanti – e deve indicare spazi specifici per lasciare alla sperimentazione la possibilità di esplorare percorsi nuovi, così da arricchire la nostra pastorale con scoperte nuove che, una volta verificatesi valide, potrebbero essere proposte a tutta la Diocesi come scelta comune.

Eccovi un esempio. Catechismo dei bambini, iniziazione cristiana: la prima Comunione si fa in terza elementare, la Cresima si riceve in terza media. Questo è il percorso di sempre – tra l'altro vorrei che il catechismo fosse fatto in parrocchia, almeno raduniamo tutti i ragazzi – e i parroci si trovano con un terzo di quei ragazzi che al momento della prima Comunione sarebbero non idonei per ricevere l'Eucaristia: non vengono mai a Messa, sono presenti solo qualche volta al catechismo, ma... i genitori hanno già prenotato il pranzo al ristorante e certo non si può dire loro che il ragazzo non farà la Comunione. Così alla fine si dice che la misericordia vince, il Signore farà... e si ammettono tutti. Poi non cresce nulla, non frequentano più, e così via... Non fraintendetemi, io sono contrario anche ad allontanare la gente, perché una volta allontanata non si recupera più, ma certo bisogna studiare cose nuove.

Perché allora non sperimentare la differenziazione del percorso catechistico dalle classi scolastiche formando “gruppi di catechismo” con il loro cammino, così che la Comunione si fa quando il gruppo è pronto senza avere una scadenza fissa? E può succedere che un gruppo faccia la Comunione in terza, un altro gruppo in quarta: lentamente la parrocchia non si scandalizzerà ma la cosa diventerà normale. Voi capite che un tale cambiamento non si può proporre a tutti da un momento all'altro senza che prima qualcuno abbia provato se funziona.

C'è un'altra cosa che mi sta a cuore dire riguardo alla preparazione alla Comunione, sempre nella linea dei tentativi, e anche qui non fraintendetemi: anziché puntare solo sulla catechesi, sarebbe bene puntare quasi esclusivamente sulla frequentazione alla Messa. Perché questo? Perché il catechismo è visto come "scuola": io vado al catechismo perché altrimenti il parroco non mi fa fare la Comunione, ma a Messa non ci vado. Ma se si va al catechismo senza andare a Messa non solo non si è capito niente di Gesù Cristo, ma soprattutto non si è fatta nessuna esperienza di Lui e non mi sono innamorato di Cristo che nell'Eucaristia si rende presente per la Chiesa, per noi. I ragazzi devono essere iniziati ad amare e ad accogliere Gesù Cristo e non iniziati solo a saperne qualcosa. Questo non vuol dire non fare catechismo, che ci vuole, ma bisogna puntare di più sulla Messa e bisognerà vedere come agganciare le due cose.

Nel Piano Pastorale si dice: «Confratelli, esploriamo insieme cose nuove, studiamo insieme la nostra pastorale parrocchiale e diocesana e alla fine, con le verifiche, ne tireremo le somme». La sperimentazione va capita. Io vi ho fatto due esempi, perché alcune cose saranno indicate, ma mille altre cose si possono sperimentare: nella preparazione al matrimonio, nei gruppi di famiglie, per i giovani... Noi siamo tutti in un cantiere per edificare qualcosa di nuovo, che nascerà un po' per volta.

Il Piano Pastorale nella sua sostanza lo conoscete già, ma dovrà essere precisato nei dettagli con il contributo degli Uffici pastorali della Curia. Per ora è sufficiente ricordare che si tratta di quattro grandi missioni diocesane rivolte ai ragazzi, ai giovani, agli adulti identificati come giovani coppie di sposi, ai pensionati ed anziani, perché bisogna mirare a classi ben specifiche. Sono dette "missioni" perché incentrate sull'annuncio delle verità essenziali della fede cristiana, presentate con dei sussidi molto semplici che indichino l'essenziale della fede cristiana; sono "diocesane", perché coinvolgenti tutta la nostra Arcidiocesi, anche se ruotano nei quattro Distretti. E da qui nasce un'altra difficoltà: perché la rotazione? Perché una delle caratteristiche di questa proposta è la sperimentazione. Se noi facessimo in tutta la Diocesi una di queste iniziative con la relativa sperimentazione, avremmo bruciato tutte le nostre possibilità in un anno o due; invece la possibilità di averle in successione nei quattro Distretti e di ripeterne l'esperienza, dà la facoltà di arricchirle man mano dell'esperienza precedente. Tutti siamo chiamati a pensare e ad essere creativi, offrendo il nostro contributo nella crescita delle esperienze e nelle scoperte nuove.

Perché indirizzare le missioni diocesane a queste categorie? Perché desidero prendere in considerazione l'impostazione classica della pastorale parrocchiale che si indirizza a questi gruppi di persone. Poi ci saranno indubbiamente iniziative di annuncio, di celebrazioni, di esperienze di apostolato da realizzare soprattutto in parrocchia, perché queste proposte sono per la parrocchia e quasi tutto sarà fatto a livello parrocchiale, tranne alcuni momenti – pochi – a livello zonale, o di Distretto, o di Diocesi. Il programma prevede un cammino di dieci anni: qualcuno li giudica troppi, ma non è detto che fra due anni non vengano apportate delle modifiche, pur senza relativizzare il programma. Penso sia utile avere un cammino programmato a lunga scadenza per non aver da cercare ogni anno un tema, un discorso, una proposta per l'anno successivo. Questa lunghezza di cammino si andrà perfezionando e correggendo con l'esperienza: sarà il tempo della verifica che richiederà il coinvolgimento di tutti e un grande discernimento comunitario a livello di Consigli Pastoralì, Presbiterale o gruppi di zone.

Alcune considerazioni rasserenanti

Ora vorrei fare con voi alcune considerazioni rasserenanti. Il Piano Pastorale non vuol essere un peso in più, ma un aiuto concreto alla pastorale parrocchiale. Questo Piano è stato pensato come un sincero e concreto aiuto che il Vescovo vuol dare ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, agli operatori pastorali, a tutti coloro che a vario titolo operano nelle parrocchie.

È stato pensato per chi ha difficoltà, affinché non si perda di coraggio ma si senta affiancato nel fare insieme qualche cosa di nuovo, di straordinario per vedere se qualcosa si muove. Magari non si muove nulla, ma si tenta. È un aiuto che non sostituisce la pastorale ordinaria ma si pone come tentativo per mettere in risalto i vari aspetti ai quali dare un po' di vitalità.

Il Piano Pastorale non risolverà tutto, ma può darci qualche spunto nuovo, qualche suggerimento di maggiore creatività, qualche svolta di stile. Mira però a fare un miracolo, e il miracolo che si prefigge sarebbe la gioia comune a tutto il Presbiterio per poter vivere tutti insieme la stessa esperienza diocesana. L'impegno di missione e di testimonianza ci vedrà impegnati tutti e questo ci unirà molto come Presbiterio. La Diocesi attende di vedere che noi siamo capaci di testimoniare la nostra unità e sintonia d'intenti: i nostri fedeli devono vedere che siamo uniti. E così, quasi senza avvedercene, si costruisce la vera comunione presbiterale.

In questo lavoro, che può sembrare grande e può procurare spavento, ad ognuno verrà chiesto di fare solo e tutto il possibile. La *pastorale del possibile* vorrei che fosse capita: non è una pastorale minimalista – fare qualcosa e poi... – ma è una pastorale della totalità, rapportata con realismo al concreto. Un concreto che è dato dall'età, dalla salute, dai doni che ho come persona, come prete. Nessuno chiede di fare più di ciò che possiamo, ma ciò che possiamo, sinceramente, facciamoolo tutto, perché amiamo il Signore. Io posso fare solo tre passettini? Bene, li faccio tutti e tre e non uno solo! Questo è il problema. È frustrante programmare la scalata del Monte Bianco se non si è in grado di arrivare in cima ad una collinetta... e viene a proposito il consiglio di sapienza evangelica di sedersi e valutare prima di costruire la torre per vedere se si hanno i mezzi per arrivare in fondo.

La *pastorale del possibile* è garanzia di tre cose:

- è garanzia di fedeltà, perché tutto quello che riesco a fare lo faccio volentieri e sono fedele;

- è garanzia di serenità perché si dà fiducia all'opera di Dio e non alla nostra – il primato di Dio;

- è garanzia di speranza in tante risorse latenti che ci sono in chi si impegna, perché vedrete fiorire tanta collaborazione.

Siamo chiamati a prendere coscienza che siamo già tutti al lavoro: tutti abbiamo già preso in mano l'aratro, siamo già nella vigna del Signore. Si tratta ora di non fermarsi e di non voltarsi indietro. La chiamata del Vescovo è per lavorare insieme in un unico progetto dove il Vescovo deve valorizzare per voi e per tutti la presenza di Gesù, l'unico vero grande Pastore delle pecore. Come mi sento in questa impresa, che è la sostanza del mio ministero, di portare Gesù Cristo a tutti? Io mi sento impegnato con la vita a convertirmi ogni giorno verso il Signore; mi sento impegnato a costruire con voi, cari confratelli, comunione e convergenza nell'impegno dell'annuncio. Come Gesù, io vorrei essere colui che conosce le pecore e che le chiama per nome. Come Gesù, vorrei essere colui che cammina davanti a tutti e che paga di persona. Non mi tirerò indietro, ma pagherò per primo perché là dove sarà necessaria la presenza del Vescovo, anche solo per sostenere un incontro di catechesi, sarò disposto a venire – anche se non riuscirò ad andare contemporaneamente ovunque, si capisce. Vorrei essere un pastore che nutre le pecore con la Parola di Dio e i Sacramenti, che cerca di raccoglierte tutte, anche quelle disperse, per condurle dietro a Gesù. E vorrei essere anche colui che offre la vita per le pecore. La vita desidero metterla a servizio del Vangelo e basta, perché non ho altro scopo. Vorrei essere per voi Vescovo e pastore fino all'ultimo respiro della mia vita.

Conclusione

Concludo con una domanda: «Perché bisogna essere ottimisti ed avere fiducia?». Perché l'opera e lo stile di Dio è altro rispetto al nostro innato e pericoloso efficientismo pastorale. Io ho trovato una espressione di Paolo come la più liberante per quanto riguarda la

nostra serenità. L'efficientismo pastorale lo viviamo e a volte lo affidiamo più ai metodi nostri che all'opera di Dio, mentre Paolo ci dice: *«Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione»* (1 Cor 1,21). Cosa vuol dire? Di fronte ai grandi mezzi di comunicazione del mondo, cosa è la nostra predicazione, cari confratelli? Eppure, invece che la boria del mondo, Dio ha scelto la stoltezza della predicazione come strumento per salvare l'uomo. La mia, la nostra povertà può annunciare Gesù Cristo, leggere il Vangelo, annunciare la misericordia del Padre: questa è la stoltezza secondo il mondo che Dio ha scelto come strumento di salvezza. Possiamo credere anche noi che col nostro annuncio è stoltezza presumere di riuscire a toccare il cuore della gente, ma Dio ha scelto questo e noi toccheremo il cuore della gente con la Parola di Dio, perché è Lui che agisce e non noi.

Questa è stata la scelta di Dio come stile di comportamento nel suo disegno di salvezza: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio»* (1 Cor 1,27-29). Dio ci ha scelti proprio perché siamo deboli, stolti e fragili. È Lui che fa. La nostra opera l'ha voluta come collaborazione, ma riservando a Sé il primato: il merito è di Dio. Questo ci dà pace e gioia.

Siano rese grazie, dunque, a quel Dio che anche oggi vuol servirsi di noi per salvare gli uomini del nostro tempo.

Incontro con le Aggregazioni Laicali

«Andate anche voi nella mia vigna»

Sabato 16 dicembre, nel Seminario Maggiore, Monsignor Arcivescovo ha incontrato le rappresentanze delle numerose Aggregazioni Laicali operanti nell'Arcidiocesi. Dopo un saluto del dott. ing. Giovanni Belingardi, già Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, Sua Eccellenza ha proposto le seguenti riflessioni:

1. Premessa

Ringrazio del cordiale saluto che, a nome di tutti voi, mi è stato rivolto dall'ing. Giovanni Belingardi, che è già entrato in merito al tema della riflessione che intendo proporvi.

Credo, innanzi tutto, che sia molto importante cogliere il significato particolare di questo incontro. Ho desiderato che anche voi veniste consultati sul Piano Pastorale diocesano in vista della Lettera Pastorale che, a Dio piacendo, pubblicherò in Quaresima, intitolata *“Costruire insieme”*, nella quale indicherò alla Diocesi il cammino di questi anni in chiave di evangelizzazione. Ho voluto questa consultazione perché le Aggregazioni Laicali hanno una loro specificità e perché questa è stata l'occasione per ripensare la ricostituzione della Consulta delle Aggregazioni Laicali, che nelle piccole Diocesi è difficile percepire come realtà distinta dal Consiglio Pastorale Diocesano, mentre in una Diocesi grande come la nostra ha una funzione importantissima in quanto, nel Consiglio Pastorale Diocesano, non è possibile avere i rappresentanti di tutti i gruppi, le associazioni, i movimenti, cioè di tutte le Aggregazioni Laicali, che mi risultano essere più di ottanta. Si tratta di un numero elevato, segno di una grande ricchezza di impegno, di generosità, di volontariato e, quindi, anche di fede nei confronti del Signore, e di carità e di disponibilità al servizio della missione della Chiesa.

Nella nostra realtà, la Consulta è quell'organismo che raduna i rappresentanti di tutte le Aggregazioni Laicali esistenti nella Diocesi, mentre il Consiglio Pastorale, che raggruppa tutte le realtà ecclesiali, è un organismo che ha una sua finalità ben specifica, quella di progettare i Piani Pastoral, di verificarli e di collaborare con il Vescovo nella loro attuazione.

2. Un momento di grazia: il significato di questo incontro

La riflessione che ho pensato di fare insieme con voi, a cuore aperto, in questo primo incontro, risponde all'obiettivo di rivelare a voi il mio pensiero, che non è quello di chi è preoccupato maggiormente di mettere dei paletti di confine, ma piuttosto quello di chi manifesta la convinzione che le Aggregazioni Laicali sono una grande ricchezza e una grande risorsa per la Chiesa. Il mio atteggiamento nei confronti delle vostre realtà, infatti, è estremamente positivo, perciò c'è gioia e attesa, da parte mia, per questo incontro, perché ci consente di avere una conoscenza più approfondita, voi del vostro Vescovo, io dei miei laici impegnati; “miei” nel senso di appartenenti alla Chiesa, non perché abbia una prerogativa di possesso o di priorità nei vostri confronti. Una conoscenza che ci aiuti a sintonizzarci sempre di più, perché la comunione è garanzia di autenticità del nostro impegno nella Chiesa.

Sant'Ignazio di Antiochia, vissuto all'inizio del II secolo, aveva davanti ai suoi occhi una Chiesa già strutturata nei suoi ministeri, più o meno come quella di oggi, e usava quest'espressione: «Quello che viene fatto non in comunione con il Vescovo non è benedetto da Dio». Ora, questa affermazione, pronunciata da me, potrebbe suonare come una specie di

rivendicazione, ma io la dico non per rivendicare qualcosa: voi non siete al servizio del Vescovo, ma siamo tutti al servizio dell'unico grande Pastore delle pecore che è Cristo Gesù.

Questo incontro ci offre la possibilità di un dialogo ecclesiale, non un dialogo qualsiasi ma ecclesiale, perché ci preoccupiamo di costruire la Chiesa, di renderla agli occhi del Signore – come dice l'Apostolo Paolo – sempre più pura, santa, immacolata, senza macchia e senza ruga, che piaccia agli uomini, nel senso che riesca a comunicare loro il messaggio, ma prima di tutto che piaccia a Gesù Cristo.

Una Chiesa che piaccia solo agli uomini potrebbe correre il rischio di essere troppo con-discendente con il mondo. La Chiesa deve soprattutto piacere a Gesù Cristo che è il nostro capo; se, poi, siamo capaci di suscitare simpatia nel mondo e nella società civile, in funzione della missionarietà e dell'evangelizzazione, è tutto di guadagnato. Anche questo è un dovere, perché una Chiesa che si presentasse troppo arroccata nelle sue posizioni, un po' ammuffita nei suoi metodi, non susciterebbe alcun interesse.

Questa occasione d'incontro ci offre un'opportunità per costruire le premesse per una sempre più grande sintonia di comunione, specialmente in funzione del lavoro che ci aspetta e che va sotto il nome di Piano Pastorale diocesano. Non mi dilungo su questo Piano, che è già stato presentato nell'incontro precedente di consultazione, anche se la definizione più precisa del medesimo verrà fatta con la Lettera Pastorale e con l'Appendice, che descriverà gli impegni concreti che si stanno preparando. Però, fin d'ora, dobbiamo metterci nella disponibilità di collaborare per vivere questo impegno di annuncio, che coinvolgerà tutti in una missionarietà, non solo *ad intra* ma soprattutto *ad extra* senza trascurare, naturalmente, i frequentatori delle comunità ecclesiali.

Siamo tutti invitati a prendere coscienza del momento di grazia che stiamo vivendo come Chiesa diocesana. È la grazia di un cammino nuovo: nuovo perché è arrivato un Vescovo nuovo. Non è che il cammino di prima fosse vecchio, ma ogni Pastore porta sia la grazia di Cristo, che è garantita da Lui ed è uguale per sempre e per tutti, sia alcune caratteristiche personali che sono i doni che il Signore gli ha dato e che vanno a qualificare il suo stile, i suoi metodi, le sue proposte pastorali. Perciò ogni pezzo di strada che la nostra Chiesa fa, con i diversi Pastori che il Signore le dona, si caratterizza in modo particolare. Questo è un tempo di grazia, come è stato tempo di grazia il ministero del Card. Saldarini, del Card. Ballestrero, del Card. Pellegrino, del Card. Fossati e, indietro, fino a San Massimo, il primo Vescovo di questa Città. Credo che questo cammino vada colto come un'opportunità perché si ricomincia un discorso, si conosce una persona, si colgono pregi e limiti e si cammina insieme. Io devo amare questa Chiesa che il Signore mi affida e di cui voi siete parte privilegiata, e chiedo a voi di amare il Pastore che il Signore vi ha dato.

Non sono solo questi i motivi per prendere coscienza del momento di grazia che stiamo vivendo, anzi, questa è una circostanza molto legata al momento storico. Vorrei invitarvi a guardare con un orizzonte più vasto. La grazia del Giubileo ha segnato e sta segnando, in modo straordinariamente positivo, la vita della Chiesa universale e spero anche della nostra Chiesa diocesana. L'Ostensione della Sindone, che abbiamo avuto il dono di vivere in questo Anno Santo del 2000, è stata per la nostra Chiesa un'occasione straordinaria di impegno, di sacrificio e di collaborazione, soprattutto da parte dei laici, ed è stata una grazia straordinaria che il Signore ha fatto a noi e a tutti i pellegrini che sono venuti a Torino. Abbiamo avuto, poi, il Convegno "*La Chiesa dialoga con la Città*", che ha voluto essere un tentativo di coinvolgere, nell'evento del Giubileo, chi, nella società civile, sta ai margini della Chiesa. Ho sentito il bisogno che il nostro Giubileo non si esaurisse soltanto all'interno della comunità cristiana, ma diventasse un tentativo di parlare anche al di fuori, a chi vive fuori del tempio o fuori delle mura.

Infine un'altra ragione per cui dobbiamo dire che stiamo vivendo un momento di grazia è il fatto che ho pensato di proporre alla Diocesi il cammino decennale del Piano Pastorale. Decennale perché non dobbiamo fare programmi a breve scadenza, altrimenti ci si

esaurisce nel programmare. Le programmazioni lunghe, pur richiedendo aggiustamenti lungo il cammino, indicano verso quale direzione si cammina, consentendo di dedicare più tempo alla realizzazione del programmato che non all'elaborazione dei programmi. Non dobbiamo perderci nei discorsi, nei confronti, nelle assemblee, nei dialoghi, senza mai fare passi avanti. Il Piano Pastorale diocesano decennale sarà così un'opportunità per metterci tutti al lavoro e per mettere anche alla prova lo spirito di collaborazione. Il dottor Belingardi, nel saluto che mi ha rivolto, sottolineando due espressioni – camminare insieme e costruire insieme –, ha colto che bisogna passare dal camminare al costruire, perché è giunto il tempo di mettersi all'opera in quest'impegno dell'evangelizzazione.

Guardiamo al futuro con grande speranza e fiducia reciproca. Io ho fiducia in voi e vi chiedo un piccolo spazio di fiducia nel vostro Vescovo. Voi siete una risorsa preziosa per la Chiesa e per il mondo perché l'esistenza, in Diocesi, di più di ottanta Aggregazioni Laicali significa che ci sono più di ottanta laboratori formativi costituiti da laici, che c'è voglia di collaborare con il disegno di Dio sulla sua Chiesa e sull'umanità e con il progetto concreto della nostra Diocesi,

3. Ruolo dei laici e delle Aggregazioni Laicali nella Chiesa

Cercherò, ora, di proporre qualche spunto per l'approfondimento del ruolo dei laici all'interno della Chiesa e della funzione delle Aggregazioni in rapporto alle Parrocchie, alla Diocesi e ai ministeri, soprattutto a quelli ordinati. La coltivazione dello specifico carisma di qualsiasi Aggregazione – ogni Aggregazione Laicale, infatti, ha un suo particolare carisma, una sua finalità, un suo dono che sviluppa al suo interno e che diventa la caratteristica della propria spiritualità – deve sapersi coniugare con il convergere di tutti nella comunione ecclesiale, sia a livello di Parrocchia sia a livello di Diocesi e di Chiesa universale. Se si salta uno di questi passaggi, non si è sufficientemente chiari nella propria appartenenza ecclesiale. Se uno punta, per esempio, ad instaurare un rapporto di comunione soltanto a livello di Chiesa universale, cioè con il Papa, saltando il proprio Vescovo, ha della Chiesa una visione distorta, perché il Concilio, nella *Lumen gentium*, afferma che nella Chiesa locale, sotto la guida di un Vescovo, esiste tutta la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. La comunione, quindi, deve passare attraverso la piccola comunità locale, che è la Parrocchia, e la più grande comunità ecclesiale locale, che è la Diocesi, per approdare ad una comunione universale.

La diversità dei carismi, poi, crea specificità più che diversità. A questo proposito dobbiamo stare attenti alle parole che usiamo, per cui sarebbe meglio parlare di specifico piuttosto che di diverso, perché diverso dice altro rispetto alla Chiesa di Cristo. Questa specificità di carismi è la vera ricchezza dell'azione dello Spirito nei confronti della Chiesa. Lo Spirito non è monotono, per cui non è un unico carisma, ma tanti, secondo la fantasia e la generosità dello Spirito.

Innanzitutto lo specifico favorisce una formazione più armonizzata dei carismi personali di ogni singolo individuo. Se ho alcune sensibilità o alcuni doni, che si manifestano sotto forma di propensioni e interessi, devo realizzare una fedeltà generale al Signore, anche là dove mi trovo bene a vivere questo aspetto personale della vita cristiana. Se in un'Aggregazione Laicale trovo che i miei carismi personali si consolidano, si inverano, crescono e vengono messi nella condizione di esprimersi nel servizio dei fratelli per l'edificazione comune, la mia formazione all'interno di questo gruppo, di quest'associazione, è una formazione più armonica, più completa, più significativa che porta ad una maturazione globale della mia persona e anche della mia fede cristiana.

Lo specifico incoraggia anche una collaborazione vicendevole sia all'interno del gruppo, dell'associazione, del movimento, sia verso la Chiesa e verso la società. Facilita un legame che non deve essere visto tanto come un legame psicologico, di amicizia, quanto

piuttosto un legame di grazia e, quindi, di comunione spirituale che, indubbiamente, sostiene il mio impegno di apostolato. Quando, con la frequentazione di persone sintonizzate tra loro in un particolare carisma e in un particolare cammino formativo, cresce un legame, si sviluppa anche la voglia di fare insieme qualcosa per gli altri e quindi aumenta la collaborazione vicendevole all'interno del gruppo.

Lo specifico, inoltre, favorisce una spiccata sensibilità all'appartenenza che non deve essere riduttiva, ma un'occasione per una maggior presa di coscienza dell'appartenenza ecclesiale. L'appartenenza a un gruppo, a un'associazione, a un movimento, molto spesso diventa l'identità della persona, del suo modo di vivere la fede e l'esperienza cristiana, e questo è un fatto positivo nell'enunciato ma, nella realtà, potrebbe diventare un pericolo. Infatti bisogna vigilare affinché questa appartenenza, che sostiene, per così dire, una specie di autocoscienza e una maggior sicurezza nell'adesione a Cristo, spinga anche al passaggio successivo che consiste nel far prendere coscienza che siamo parte viva di una realtà più grande che è la Chiesa.

Questi due aspetti devono armonizzarsi tra loro e diventare consequenziali l'uno all'altro, perché altrimenti nasce la tensione. Se l'appartenenza al gruppo si chiude e diventa autosufficienza, impedendo alle persone di sentirsi membra vive della Chiesa e al suo servizio, essa risulta una sfortuna, un impoverimento della vocazione cristiana. Al contrario, se l'appartenenza al gruppo fortifica nella fede, lancia nell'entusiasmo per Cristo e apre all'appartenenza ecclesiale, diventa una risorsa e una grande fortuna. Solo così i movimenti, le associazioni e i gruppi sono una grazia ed una fortuna: a queste condizioni, non ho paura, ma riconosco il loro grande significato e il loro valore.

La preoccupazione di sentirsi aperti alla comunione ecclesiale mette nella condizione positiva di superare il rischio di chiusura all'interno del movimento, dell'associazione o del gruppo. Aiuta, inoltre, a superare il pericolo di credersi migliori degli altri. Coloro che partecipano a certe Aggregazioni, infatti, corrono il rischio di considerarsi eletti, migliori, cristiani di serie A e di valutare gli altri come cristiani comuni che vanno nelle Parrocchie! Quante volte, chi vive in un'Aggregazione Laicale, qualunque essa sia, si considera un cristiano impegnato e giudica quelli che vanno nelle Parrocchie come gente da novene, da Rosari per i morti, da tridui e da benedizioni del mese di maggio e niente più! Volutamente sto esagerando per dire che credersi cristiani di serie A, migliori di altri, è estremamente pericoloso. Gesù ha una parabola scottante, graffiante, su questo tema: quella del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14).

Questo rischio di credersi migliori viene superato più facilmente se è coltivata l'appartenenza ecclesiale. Come in una famiglia dove c'è il sano e l'ammalato, l'abile e l'handicappato, ma tutti si sentono fratelli, così nella Chiesa tutti ci dobbiamo voler bene: chi è dotato e chi meno, chi è ricco e chi è povero, chi è bravo e chi non lo è, chi è santo e chi è peccatore. Tutti devono sentirsi amati. Pur ricevendo molto dal gruppo, dall'associazione, dal movimento a cui partecipiamo, abbiamo ancora qualcosa da ricevere dalla Chiesa, e quindi siamo bisognosi di aiuto, anche da parte di chi non è del gruppo. Se noi consideriamo che il gruppo ci dia tutto, pensiamo che la Parrocchia non serva più, che della Diocesi e del Vescovo non ci sia bisogno, perché abbiamo il nostro *leader* carismatico che sostituisce tutto.

La comunione ecclesiale offre un respiro più grande e una maggior circolazione di doni. A questo proposito vorrei portare un esempio, senza che pensiate che privilegio questa associazione. Ieri sera ho partecipato, a Pianezza, ad un incontro di preghiera con i capi scouts della Città di Torino. Mi è stato detto che l'associazione, in Diocesi, conta circa 6.000 iscritti. Ho detto al loro capi: «Guardate che nella missione, soprattutto per quanto riguarda il settore ragazzi, ho bisogno di voi. L'associazione deve partecipare all'impegno della Diocesi per l'annuncio di Cristo a tutti i ragazzi, e non solo ai 6.000 scouts». Ogni realtà associativa – l'Agesci, l'Azione Cattolica, i Focolarini, solo per citarne alcuni – devono entrare

nel circuito, perché tutti dobbiamo favorire la circolazione della ricchezza spirituale che abbiamo ricevuto e metterla a disposizione degli altri.

Tante volte il merito dei movimenti è proprio l'offerta di formazione; questa, però, non è fine a se stessa, non è solo per me, ma per il bene di tutti. E siccome il nostro Piano Pastorale prevede anni di impegno per annunciare Gesù Cristo a tutti, ai ragazzi, ai giovani, alle coppie di sposi, ai pensionati... mettiamoci tutti quanti in questo grande impegno, perché questa è la missione della Chiesa. Una grande circolazione di carismi e di ricchezza spirituale è veramente favorita dal senso di appartenenza ad una Chiesa e non solo ad un'associazione. Se si sta bene nel gruppo, è per prepararsi meglio alla missione, all'uscire dall'ovile per andare nel mondo, al freddo, nella notte, al buio, nelle intemperie, cioè nelle difficoltà della vita, per annunciare il Signore Gesù.

4. Il compito della Consulta delle Aggregazioni Laicali

Cosa si aspetta l'Arcivescovo dalla Consulta? Che essa diventi occasione di confronto tra voi, e tra voi e me. Confronto sulla vitalità della nostra Chiesa diocesana, sulla possibilità di collaborazione a tutto quello che la Chiesa fa e soprattutto al Piano Pastorale, che è elaborato insieme perché anche voi siete stati consultati.

La Consulta dovrebbe essere un tavolo permanente di verifica sull'autenticità dei cammini formativi e pastorali dei cristiani laici. Personalmente sono più propenso a spingere che non a frenare, anche se, talora, a qualcuno devo dire: «Secondo me, esageri!». Se un Pastore, qualche volta, raccomanda di non esagerare, non è perché ce l'abbia con qualcuno, ma perché ha a cuore la vita spirituale dei suoi fedeli. La verifica sull'autenticità dei cammini formativi è un dovere del Vescovo ed un dovere di autodisciplina tra voi, per cui la Consulta può essere utile anche a questo livello. Non è che un'Aggregazione debba giudicare i metodi e le impostazioni di un'altra, però il trovarsi insieme facilita un equilibrio maggiore.

Mi aspetto, inoltre, che manteniate il vostro specifico di laici, cristiani a pieno titolo, che entrano in rapporto coi ministri ordinati, secondo la logica del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, dove ogni membro ha un suo specifico che deve contribuire al bene di tutto il corpo. I laici non sono cristiani inferiori ai preti, mettiamocelo bene in testa!

La nostra grandezza nasce dal Battesimo che ci fa figli di Dio. Poi, nella Chiesa, non esistono più promozioni, non c'è carriera, non c'è uno che diventa più importante, che sale di grado. Esiste un'altra realtà che dobbiamo capire: la diversificazione di compiti. Ad esempio, io come Vescovo ho un compito diverso dal vostro al quale non rinuncio, poiché mancherei al mio dovere, ma non è che io sia più importante come persona. Ho un compito diverso in base al sacramento dell'Ordine, al mandato che il Papa mi ha dato, in base, quindi, alla grazia specifica che il Signore mi dona, non per mettermi sul piedistallo, ma per essere al servizio.

Come cristiani siamo tutti di serie A, non c'è nessuno di serie B, perciò il prete non è più importante del laico, il Vescovo non è più importante del prete: siamo tutti uguali. Badate che questo è molto importante. Il Vescovo si aspetta, quindi, che voi rimaniate coscienti del compito che avete come laici: essere presenza cristiana nel mondo, animazione evangelica della realtà temporale, entrando in sinergia e in sintonia con i ministri ordinati, i diaconi, i sacerdoti, il Vescovo, con i religiosi, con le religiose, con le persone consacrate, perché tutti i membri della Chiesa devono costruire il bene per tutto il corpo.

Un'altra cosa che mi aspetto dalla Consulta è che vediate una continuità tra il Sinodo diocesano e la ricostituzione della Consulta diocesana dentro il cammino del Piano Pastorale, per cui non siete subalterni, ma corresponsabili, nella fedeltà alla missione che la nostra Chiesa ha ricevuto dal suo Signore.

Mi aspetto ancora che il rapporto tra voi e le Parrocchie non sia conflittuale, ma segua la logica dei vasi comunicanti – scusate se ricorro a quest'immagine della fisica – tenendo

presente che prima viene la Parrocchia o la Chiesa, poi viene la realtà più piccola dell'Aggregazione Laicale. Sono convinto che questo vada affermato con una certa serenità – non dico con forza o con sicurezza – perché non è a discapito del gruppo. Ho ricevuto, ieri, una lettera di un parroco amareggiato il quale mi confidava che, avendo invitato i suoi giovani a partecipare giovedì sera alla *Lectio divina* presieduta dall'Arcivescovo a Maria Ausiliatrice, un giovane gli ha risposto: «No, noi questa sera andiamo al movimento perché abbiamo il nostro incontro». Credo che questo modo di ragionare sia sbagliato. Quando ci sono i momenti diocesani o parrocchiali – e non sono così numerosi – il più grande deve assorbire il più piccolo. Vale a dire, quando c'è un'iniziativa parrocchiale, se tu sei membro di una Parrocchia e appartieni ad un movimento, siccome la tua formazione nel movimento è in funzione del tuo contributo in Parrocchia, non devi assolutamente far mancare il tuo apporto all'iniziativa parrocchiale o diocesana. Naturalmente ci possono essere le eccezioni, ma sto offrendo un'indicazione di orientamento ed una regola di massima. Prima viene la Chiesa comunità grande e, poi, la piccola comunità del gruppo, come anche la famiglia, piccola Chiesa domestica.

Lo stesso dicasi per la Diocesi. Raccomando sempre ai miei collaboratori di non moltiplicare troppo le convocazioni diocesane, ma quei pochi momenti occorre che siano significativi. È assurdo che mentre la Diocesi vive un'esperienza forte, ci siano altri cristiani che fanno un'altra cosa.

L'appartenenza, che giova molto alla vostra formazione, non deve fermarsi – come ho già detto – all'interno del gruppo, ma aprirvi alla collaborazione più grande. Proprio perché qualificata dalla lunga frequentazione del gruppo, la vostra formazione e la vostra collaborazione diventano più preziose.

Sperando di non essere frainteso – perché ho detto prima che non dovete considerarvi migliori, anche se qualche volta siete veramente più impegnati – fa molto dispiacere ad un parroco, che ha organizzato un incontro o un'iniziativa parrocchiale, sapere che i suoi parrocchiani migliori non ci sono, perché sono andati al loro movimento. E come Vescovo sarebbe la stessa cosa. In questo bisogna stare molto attenti, perché altrimenti creiamo isole e non il Popolo santo di Dio.

Quando affermo che il gruppo deve essere aperto alla Parrocchia, non intendo il gruppo nel suo insieme, cioè non intendo che un gruppo debba andare necessariamente a sviluppare un'attività in una data Parrocchia. Tu, singolo cristiano che partecipi alla vita di un gruppo, devi farti presente come singolo alla tua Parrocchia dove abiti, dove vivi, e portare là il tuo contributo più come individuo che come gruppo. Tra l'altro, il sacerdote può certamente appartenere a gruppi e movimenti, non è proibito se questo l'aiuta, però deve stare molto attento a non legarsi ad una sola specificità perché lui è punto di comunione di tutto lo specifico dei suoi cristiani, cioè di tutti i carismi. Un sacerdote non può essere etichettato come appartenente a un movimento, perché potrebbe diventare di ostacolo ad un dialogo o ad un rapporto più costruttivo con chi non condivide la spiritualità di quel movimento. Il sacerdote deve essere *super partes*; può partecipare, per la sua formazione personale, ad un movimento e collegarsi anche con altri sacerdoti, ma non può dare alla sua pastorale una connotazione esclusiva di una certa spiritualità, perché deve proporre la spiritualità cristiana, tenendo presenti tutti gli aspetti specifici.

L'ultima cosa che mi aspetto – in parte l'ho già detta – è che, nel Piano Pastorale, la vostra presenza sia attiva, partecipe e corresponsabile. Questa presenza è necessaria per la comunione che voi avete col Vescovo e ne è la testimonianza vera; inoltre, offrendo una collaborazione concreta a queste iniziative di annuncio, siete di sostegno, di stimolo e di incoraggiamento soprattutto ai sacerdoti. Ho già parlato ai sacerdoti, incoraggiandoli e rasserenandoli, e mi sembra che abbiano colto positivamente il mio messaggio, perché non voglio opprimere nessuno. Chiedo un impegno a tutti, non per me, ma per essere più fedeli al Signore. Allora tutti insieme dobbiamo metterci al lavoro.

5. Un'icona finale: gli operai dell'ultima ora

Chiudo con un piccolo slogan finale: voi non siete "altro", rispetto alla Diocesi o alla Parrocchia. Voi non siete "altro", ma siete Chiesa. Il Vescovo investe molto su voi per la realizzazione del Piano Pastorale e il Signore vi dice: «*Andate anche voi nella mia vigna*». Vi chiede di andare nella vigna, secondo la parabola di Matteo (20,3-4), non con il contratto di lavoro degli operai della prima ora o delle ore successive, quando si parla di paga, ma con la mentalità di quelli dell'ultima ora, quando non si accenna ad alcun salario, ma c'è soltanto un invito: «*Andate anche voi nella mia vigna*». Gli ultimi prendono come i primi, perché non avevano contrattato prima la paga, ma hanno lavorato con gratuità.

Il Signore ci ripete: «*Andate anche voi nella mia vigna*» non come gli operai della prima ora, ma col fascino e la gioia della gratuità, come quelli dell'ultima ora. Alla fine il Signore ci fa la sorpresa di darci il premio totale.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2001 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2000.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente**.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno tre del mese di dicembre dell'anno duemila.

mons. Guido Fiandino
Pro-Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Comunicato

Monsignor Arcivescovo, a seguito della nomina di S.E.R. Mons. Pier Giorgio MICHIARDI come Vescovo di Acqui, con decreto in data 9 dicembre 2000 lo ha confermato come Vicario Generale dell'Arcidiocesi torinese fino al momento della sua presa di possesso canonico della Diocesi di Acqui, con le medesime facoltà a lui concesse compreso il mandato speciale previsto al can. 134 §3.

Termine di ufficio**– di parroco**

CATANESE Salvatore p. Alfonso M., O.S.M., nato in Moncalieri il 27-8-1928, ordinato il 10-3-1951, ha terminato in data 31 dicembre 2000 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Torino.

– di vicario parrocchiale

CANAVOSO p. Adriano M., O.S.M., nato in Buttigliera Alta il 5-3-1920, ordinato il 7-11-1943, ha terminato in data 31 dicembre 2000 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Carlo Borromeo in Torino.

Nomine**– di collaboratori pastorali**

In data 8 dicembre 2000, i seguenti diaconi permanenti, che hanno ricevuto l'Ordinazione il 19-11-2000, sono stati nominati collaboratori pastorali:

ARIEMME diac. Luigi, nato in Torino il 17-12-1953, nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in Torino.

Abitazione: 10156 TORINO, v. Occimiano n. 3, tel. 011/273 58 44.

BARSOTTI diac. Angelo, nato in Torino il 5-12-1952, nella parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino.

Abitazione: 10139 TORINO, v. Bardonecchia n. 99, tel. 011/385 67 49.

SABENA diac. Battista, nato in Savigliano (CN) il 22-7-1951, nella parrocchia Natività di Maria Vergine in Marene (CN) e nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN).

Abitazione: 12030 MARENE (CN), v. Stefano Gallina n. 73, tel. 0172/74 23 49.

TREGNAGO diac. Angelino, nato in Montecchia di Crosara (VR) il 22-4-1956, nella parrocchia S. Luigi Gonzaga in Chieri.

Abitazione: 10023 CHIERI, v. Trofarello n. 14, tel. 011/942 53 08.

- varie

CATTANEO don Domenico, nato in Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 20 dicembre 2000 incaricato diocesano del Servizio per l'edilizia di culto.

AVATANEO can. Gian Carlo, nato in Poirino il 25-2-1948, ordinato il 21-9-1972, è stato nominato in data 21 dicembre 2000 – per il triennio 2001-31 dicembre 2003 – assistente ecclesiastico dell'Associazione di fedeli "Tre Marie", con sede in Carmagnola, p. Manzoni n. 7.

GARRONE don Giorgio, nato in Torino il 29-8-1966, ordinato l'11-6-1994, è stato nominato in data 27 dicembre 2000 – per il triennio 2001-31 dicembre 2003 – delegato per l'Arcidiocesi di Torino nella Associazione Nazionale "San Paolo" per gli Oratori e Circoli Giovanili (A.N.S.P.I.).

Capitolo Metropolitano di Torino

Monsignor Arcivescovo, a seguito della elezione compiuta dai Canonici del Capitolo Metropolitano di Torino, ha confermato in data 25 dicembre 2000 – con decorrenza dal giorno 1 gennaio 2001 – prevosto del predetto Capitolo il can. mons. Oreste FAVARO, per il quinquennio 2001-31 dicembre 2005.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Associazione Santa Maria - Torino**

L'Ordinario Diocesano, con decreto in data 21 dicembre 2000, ha confermato – per il triennio 2001-31 dicembre 2003 – la nomina del Presidente eletto dall'Associazione Santa Maria, con sede in Torino, c. Regina Margherita n. 55, nella persona del sig. ALBERTAZZI Carlo.

Comunicazione*** Sacerdote extradiocesano in diocesi**

RE don Guglielmo Fiorenzo – del Clero diocesano di Susa –, nato in Sant'Ambrogio di Torino il 14-10-1938, ordinato il 2-7-1967, è stato autorizzato in data 24 dicembre 2000 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Abitazione: 10135 Torino, c. Benedetto Croce n. 20, tel. 011/61 60 31.

Dedicazione di chiese al culto

Monsignor Arcivescovo ha dedicato al culto:

- la chiesa parrocchiale di Maria Madre della Chiesa in Torino, in data 7 dicembre 2000;
- la chiesa-santuario di S. Pancrazio Martire, nel territorio della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, in data 17 dicembre 2000.

Documentazione

FAMIGLIA E POLITICA

Dal Vangelo secondo Matteo (12,46-50): «Mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre»».

* * *

Il titolo del mio discorso per la vigilia della festa del nostro patrono S. Ambrogio – che ha saputo coniugare fedeltà alla Chiesa e attenzione al rilievo sociale del cristianesimo – è *Famiglia e politica*.

Non tratterò della famiglia dal punto di vista dottrinale, né da quello pastorale e neppure dal punto di vista etico o bioetico. In una sede e in una circostanza come questa, alla presenza di autorità con responsabilità civiche, politiche e istituzionali che toccano spesso da vicino il tema della famiglia e dei suoi membri, desidero proporre qualche spunto di riflessione sulla famiglia considerata quale comunità e istituzione sociale. Così inteso il tema è davvero di grande attualità; siamo infatti di fronte a mutazioni nella vita e nel costume concernenti il campo non solo dell'opinione pubblica e dell'esistenza quotidiana, ma delle scelte per il bene comune dei cittadini, a tutti i livelli.

Vorrei menzionare in particolare il livello dei territori municipali che fanno capo ai sindaci, consapevole come sono delle responsabilità che competono, a riguardo dell'argomento, al loro ufficio.

Mi incoraggia a parlare della famiglia anche il rilievo costituzionale assegnatole nel nostro ordinamento. E la *Costituzione* – merita di rimarcarlo – è la legge fondamentale della comunità nazionale; in essa sono scolpiti i principi e le regole che presiedono alla “casa comune”. È un “patto di convivenza”, assai più impegnativo di un semplice e fragile contratto, un patto tendenzialmente stabile nei suoi principi e diritti basilari, che obbliga al pratico rispetto, comporta che in esso ognuno si riconosca, da esso ci si senta interpretati e si stia a proprio agio nel suo quadro. Orienta, infatti, e disciplina la vita di una casa – la Repubblica, la comunità politica – che è giusto e doveroso vivere e sentire come la *nostra* casa, dove è bello abitare insieme, pur nel segno della “convivialità delle differenze”.

Mi spinge infine a trattare questo tema il fatto che il matrimonio e la famiglia appaiono oggi al vertice dell'attenzione e delle premure della Chiesa. Nei discorsi dei Papi, nella riflessione teologica, nella letteratura spirituale, l'amore coniugale, la sua valenza oblativa e la sua fecondità sono spesso proposte, a partire dai dati biblici, quale espressione e figura dell'amore stesso di Dio e persino quale possibile riflesso del mistero trinitario. Matrimonio

e famiglia rappresentano uno dei fuochi tematici privilegiati dell'attuale predicazione, del magistero e della cura pastorale.

Tuttavia non è sempre stato così. La dottrina sulla famiglia, proprio perché non veniva messa in questione dall'opinione pubblica, non ha ricevuto per lungo tempo se non un'attenzione implicita nella nostra tradizione. La prima Enciclica dedicata interamente al tema è di Leone XIII, poco più di un secolo fa (*Arcanum divinae sapientiae*, 1880). Da allora, e soprattutto con gli ultimi Pontefici, i documenti si sono moltiplicati.

L'Antico Testamento ci mette di fronte a una società nella quale il valore della famiglia va da sé. Una dottrina sulla famiglia emerge in maniera implicita nei racconti, a cominciare da quello della creazione (*Gen* 1 e 2), e in maniera un po' più esplicita nei Libri sapienziali, con varie indicazioni sui retti comportamenti dei singoli membri della famiglia. Non vi si trova però una trattazione sistematica su tale istituzione e sulle sue caratteristiche. Anzi ciò che sottostà alla parola "famiglia" è la famiglia patriarcale o famiglia allargata, certamente diversa da quanto intendiamo nel mondo occidentale moderno.

Il Nuovo Testamento (in cui non appare un vocabolo che corrisponda al nostro termine "famiglia") contiene indubbiamente parole di forte valorizzazione dei legami familiari, in particolare con l'esigente richiamo di Gesù alla situazione primitiva dell'unità indissolubile tra uomo e donna: «Quello dunque che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi» (*Mt* 19,6). Ma sono messi in forte rilievo anche i limiti dell'istituto familiare e il bisogno di trascenderli per il regno di Dio. Il testo di *Mt* 12,46-50 va decisamente in tale linea: il legame spirituale tra coloro che compiono la volontà di Dio è superiore ai vincoli di parentela («Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nel cielo, questi è per me fratello, sorella e madre»: 12,50). Gesù vuol essere amato più dei congiunti (cfr. *Mt* 10,37: «Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me»). Egli non è venuto a portare la pace ma una spada (cfr. *Mt* 10,35: «Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre»).

Una rigida cultura dei legami familiari e di clan viene dunque messa in questione dalla dottrina evangelica. Gesù e gli Apostoli invitano a rivolgere lo sguardo alle cose ultime, quando lo stesso istituto familiare sarà superato (cfr. *Mt* 22,30: «Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito»). E in questo mondo la sequela di Gesù chiede di andare oltre le barriere dei legami di sangue (cfr. *Mt* 8,22: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti»).

Anche S. Ambrogio, che pure stima e sostiene con decisione l'istituto familiare, insiste nel sottolineare il valore della verginità consacrata. La sua proposta aveva un valore di provocazione e di segno: a una società tentata di afflosciarsi su se stessa venivano presentati il martirio e la verginità come stimoli per una conversione radicale al Vangelo.

1. Forza e debolezza della famiglia

Ma qual è la situazione odierna? Vorrei richiamarla brevemente nella sua debolezza e insieme nella sua forza.

La sua *forza*. La famiglia ha smentito i detrattori che, ancora una ventina di anni fa, ne profetizzavano, auspicandola, l'estinzione. Ha retto anzitutto perché, come testimonia la storia delle civiltà, corrisponde alla natura più intima e profonda della persona umana, alla sua struttura e dinamica relazionale. Essa è la prima, la più originaria e più fondamentale delle comunità naturali; neppure la straordinaria accelerazione dei processi storici che sta sperimentando la nostra generazione può reciderne il profondissimo radicamento. La famiglia ha resistito attingendo soprattutto alle risorse morali e affettive delle quali è custode. Risorse che si sono rivelate assai più efficaci delle barriere protettive messe da noi, uomini delle istituzioni, a sua difesa. Essa ha potuto contare specialmente su se stessa.

Alla luce di una comparazione con Paesi a noi assimilabili, si può poi positivamente registrare una relativa, più alta tenuta della famiglia italiana, da ascrivere – è un secondo fat-

tore – alla nostra peculiare indole, entro la quale il valore della tradizione e dei legami comunitari fanno tutt'uno col valore della famiglia intesa come istituzione sociale cardine della convivenza. La relativa forza della famiglia italiana in questo passaggio di millennio è documentabile sotto vari profili: penso al ristabilimento, pur con le sue contraddizioni e ambiguità, di un rapporto meno oppositivo e polemico tra genitori e figli; a un nuovo equilibrio – all'insegna di un rapporto più paritario – nelle relazioni tra i coniugi; al decisivo contributo della famiglia quale "ammortizzatore sociale" sia sul versante della precarizzazione del lavoro sia nella cura dei soggetti deboli (bambini, malati, anziani); allo stesso sviluppo della soggettività economica della famiglia, specie sotto forma di nuova imprenditorialità familiare, così caratteristica e vitale nell'economia italiana.

Sono indicatori di forza o quanto meno di tenuta della famiglia che convivono però con indizi di crisi e di *debolezza*, i quali spesso conducono a irrimediabili fallimenti familiari, come testimonia la diffusione delle separazioni e dei divorzi.

Una prima fonte di debolezza è la fragilità psicologica e affettiva delle relazioni di coppia; un impoverimento della qualità delle relazioni che convive con *ménages* all'apparenza stabili e "normali".

Una seconda è lo *stress* originato dalle abitudini e dai ritmi imposti dall'organizzazione sociale, dai tempi di lavoro, dall'esigenza della mobilità, dall'assetto urbano.

Una terza è la cultura di massa veicolata dai *media* che penetra e corrode le relazioni familiari, con la sua indiscreta invadenza entro le mura domestiche e con i suoi messaggi intrisi di decadimento e banalizzazione del costume coniugale e affettivo. E tutto ciò benché, nella cultura riflessa, si registri l'estenuazione di quell'ideologia ostile alla famiglia che la riteneva un'istituzione gerarchica, autoritaria, oppressiva, un ostacolo al dispiegamento della libertà affettiva e sessuale, in particolare dei giovani e delle donne. Anzi, è forse proprio l'aumentato carico di attese positive di cui è caricata la comunità familiare, che alla fine fa sentire gli sposi e i genitori nel contesto odierno un po' soli e gravati da un peso che spaventa.

È stato sottolineato anche in documenti autorevoli dell'Episcopato italiano che «agli uomini e alle donne del nostro tempo, in sincera e profonda ricerca di una risposta ai quotidiani e gravi problemi della loro vita matrimoniale e familiare, vengono spesso offerte visioni e proposte anche seducenti, ma che compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e l'identità del matrimonio e della famiglia» (*Direttorio di pastorale familiare*, 4; cfr. *Familiaris consortio*, 4).

Bastino questi cenni per dare la misura delle sfide portate alla famiglia e per suggerire a me e a noi, uomini di Chiesa, sobrietà e comprensione. La sobrietà verso chi è alle prese con la prosa, talvolta con la durezza della vita familiare ordinaria che corre lungo binari lontani dai toni un po' artificiali di certa nostra enfatica predicazione. La comprensione, per non incappare nella censura evangelica di chi disinvoltamente prescrive ad altri pesi soverchianti (cfr. *Mt* 23,4).

Nello spirito penitenziale del Giubileo riconosciamo pure che abbiamo contribuito – magari inconsapevolmente – allo sgretolamento della concezione della famiglia. Troppo a lungo forse si è lasciata prevalere un'idea giuridica ed economica del rapporto di convivenza, destinato quasi alla sola procreazione della prole, dando l'impressione che l'istituto familiare fosse non una convivenza di persone, bensì un fatto oggettivo a prescindere da esse. Dimentichi dunque di quella concezione interiore della famiglia che Ambrogio aveva ben colto, dicendo a commento del passo evangelico di *Mt* 12,46-50: «Non si propone [qui] il rifiuto offensivo dei parenti, ma si insegna che i legami spirituali sono più sacri di quelli dei corpi» (*Exp. ev. Luc.*, VI, 36). E, osservando che i parenti di Gesù se ne stavano «fuori in disparte» (*Mt* 12,46), Ambrogio ha un felice spunto antropologico: «I parenti non vengono riconosciuti proprio perché stanno fuori» (*Exp. ev. Luc.*, VI, 37). Non significa forse che, perché vi sia un'esperienza familiare vissuta in pienezza, a una parentela basata su un fatto biologico deve accompagnarsi, fino a esserne l'anima, una comunità interiore e una

comunanza di valori? Le enfasi giuridico-economiche hanno in realtà velato lungo i secoli l'immagine della famiglia come comunità d'amore, mistero dell'amore di Cristo e della Chiesa; esse le avevano assegnato una forte rilevanza esterna, ma una scarsa connotazione interiore. L'affetto coniugale costituiva troppe volte un dato accessorio che non entrava a formare l'universo del consenso, e l'educazione dei figli era non di rado frutto più del controllo sociale che della stessa famiglia. Non a caso qualcuno ha potuto sostenere che è meno difficile diventare persone muovendo dalla famiglia nucleare di quanto lo potesse essere a partire dalla famiglia patriarcale¹.

Prendendo atto d'una situazione difficile e ricca di sfide, è importante non lasciarsi dominare dal panico da accerchiamento e da recriminazioni senza frutto. Sappiamo infatti che il tentativo di imporre d'autorità e in maniera univoca e uniforme una nostra concezione della famiglia alla società civile europea sarebbe visto quale pretesa di parte e contribuirebbe probabilmente a radicalizzare i conflitti e a degradare ulteriormente il costume. Chi potrebbe oggi sostenere che, per affermare i valori per noi importanti, basterà un'opposizione frontale alle trasformazioni in atto e un'obiezione di coscienza di fronte a ogni intervento legislativo che accetti di misurarsi con le questioni poste da un nuovo e discutibile costume?

E tuttavia la parola pubblica della Chiesa deve pur segnalare la serietà della situazione e dare voce a una sofferenza che troppi vivono senza saper articolare; non può lasciarsi rinchiusa nel ruolo di voce vagamente umanistica e rassicurante, rimuovendo le questioni serie che il singolo è poi costretto a vivere nella solitudine. Questo tempo va piuttosto interpretato come propizio per declinare le nostre ragioni in uno spirito di dialogo, anche se – lo ammettiamo – esso comporta grande difficoltà su realtà così originarie e cariche di emotività come, appunto, quella della famiglia.

2. Il ruolo pubblico della famiglia

È chiaro da quanto detto che l'impressione oggi dominante è di una famiglia respinta sempre più nel privato, e ci si domanda: «Dopo secoli di riconoscimento sociale e univoco del suo ruolo, sarà possibile, senza suscitare conflitti o accuse di intolleranza, riproporla nei suoi valori tradizionali e pur sempre attuali, cioè come famiglia basata sul matrimonio, su un rapporto stabile e duraturo tra uomo e donna, aperto alla fecondità?». Il problema non si poneva quando tale struttura veniva recepita come un fatto di "natura" fondato su una legge naturale riconosciuta che non esigeva dimostrazione. Oggi si ha l'impressione che la concezione tradizionale, romana e cristiana, della famiglia possa essere tutt'al più una tra le varie forme di convivenza alternative e che appartenga alle scelte puramente religiose. E così viene lasciato alla Chiesa il compito di strutturare al suo interno l'impianto di una *pastorale familiare cristiana*.

Nemmeno la recente *"Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea"*, pur permeata dall'idea cristiana di persona, osa sbilanciarsi in una definizione, tanto meno univoca, di famiglia. E, con il suo dettato che distingue tra "diritto di sposarsi" e "diritto di costituire una famiglia", può prestarsi a legittimare forme di convivenza alternative. Forse la divergenza tra le concezioni e legislazioni nazionali europee in proposito ha reso difficile una dichiarazione univoca e perciò la *Carta* affida ad altre sedi il dibattito. Comunque, anche se non pregiudica di per sé il ruolo tradizionale della famiglia, tuttavia, insinuando possibilità diverse rende inevitabile, almeno a livello delle singole società nazionali, un confronto politico serrato su questa istituzione. È un confronto cui non ci si può sottrarre e auspichiamo che possa condurre a una argomentata riproposizione e condivisione del valore fontale della famiglia in ordine all'essere e al bene-essere della società intera.

¹ Cfr. ad es. G. CAMPANINI, *La famiglia fra "pubblico" e "privato"*, in AA.VV., *La coscienza contemporanea tra "pubblico" e "privato": la famiglia crocevia della tensione*, Milano 1979, p. 78

Apro una breve parentesi, ricordando che domani ha inizio il vertice di Nizza tra i Capi di Stato e di Governo della Unione Europea che tratterà della *Carta dei diritti* e di altri temi assai gravi per il futuro dell'Unione. È giusto sottolineare che l'Europa si aspetta molto da tale incontro e spera che, lungi dal fermarsi ad alcuni punti superficiali di consenso, si vada a fondo sui grandi problemi che riguardano i valori civili, l'allargamento dell'Unione e nel contempo una riforma effettiva delle istituzioni per il bene di tutti i cittadini dell'Europa.

Torniamo alla famiglia che, sia per la Chiesa sia per la nostra tradizione civile, non è istituito esclusivamente privatistico, ma uno snodo tra persona e società, e perfino tra persona e Stato, se già il pensiero romano antico la considerava *principium urbis et quasi seminarium rei publicae*, «principio della città e una specie di vivaio dello Stato» (Cicerone, *De officiis*, I, 17, 54). Le variazioni dello statuto familiare non possono quindi essere ininfluenti sulla visione che la società ha di se stessa, mentre a sua volta dobbiamo chiederci quale tipo di società intendiamo promuovere con l'attenzione giuridica data a nuovi modelli di convivenza.

In ogni caso già da qualche tempo la mobilità del costume, che precorre la legislazione, imponeva al cristiano l'obbligo di declinare e motivare più attentamente il valore sociale della sua concezione della famiglia.

Perciò, alla luce dei principi richiamati, mi propongo di affrontare brevemente tre punti nodali, tre sfide concernenti il ruolo pubblico della famiglia: la sfida dei modelli di convivenza, quella della debolezza economica della famiglia e la sfida del contesto sempre più multiculturale e multietnico.

3. La sfida dei modelli di convivenza

La proliferazione dei modelli familiari e, principalmente, la diffusione delle unioni di fatto e delle unioni tra persone dello stesso sesso sono il prodotto di un più generale processo di privatizzazione e di secolarizzazione della cultura, del costume e delle forme della convivenza². Esse interpellano il legislatore, diviso tra l'esigenza di fare i conti con l'evoluzione e la diffusione di nuovi costumi familiari e l'esigenza di un ancoraggio etico-sociale. Il primo e più fondamentale riferimento, per l'ordinamento italiano, e dunque per le pubbliche autorità, è rappresentato, come dicevo, dalla *Costituzione* in particolare dagli artt. 29, 30 e 31. «La famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio», recita l'art. 29.

Merita notare che la locuzione «società naturale» è stata voluta da Togliatti e furono poi Moro e Mortati a esplicitarne il senso. La famiglia è la prima e più originaria «formazione sociale» — come recita l'art. 2 — nella quale si sviluppa e si perfeziona la persona umana. Il suo carattere originario, precedente allo Stato, prescrive allo Stato stesso una «zona di rispetto», lo impegna a «inchinarsi» alla sua autonomia. Se ne ricava anche il cosiddetto *favor familiae*, confermato dalla giurisprudenza costituzionale. In una recente sentenza, la Corte registra «la trasformazione della coscienza e dei costumi sociali, cui la giurisprudenza di questa Corte non è indifferente» e accenna alla convivenza di fatto «quale rapporto tra uomo e donna ormai entrato nell'uso e comunemente accettato, accanto a quello fondato sul vincolo coniugale». Però «non autorizza la perdita dei contorni caratteristici delle due figure», considerato che «la *Costituzione* stessa ha dato alle due situazioni una valutazione differenziatrice», la quale esclude «affermazioni omologanti». Una differenza così precisata dalla Corte: «Il maggior spazio da riconoscersi, nella convivenza, alla soggettività individuale dei conviventi e viceversa dia, nel rapporto di coniugio, maggior rilievo alle esigenze obiettive della famiglia come tale, cioè come stabile istituzione sovraindividuale». Si può considerare cioè l'eventuale rilevanza giuridica di altre forme di convivenza, che tuttavia non possono pretendere l'equiparazione, quanto a *status*, alla famiglia.

² Cfr. il documento *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"* del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 26 luglio 2000.

L'autorità pubblica può quindi adottare un approccio pragmatico e deve testimoniare una sensibilità solidaristica. Del resto, lo fa già la *Costituzione*, informata da una tensione solidaristica nel suo complesso e sul punto specifico. Alludo agli artt. 30 e 31, dove ci si impegna alla protezione della maternità e dell'infanzia e dei diritti dei figli nati fuori del matrimonio.

Ma bisogna accuratamente distinguere la famiglia da altre forme di unione non fondate sul matrimonio. Nella famiglia c'è un di più di stabilità e di dichiarata obbligazione sociale che va giuridicamente e socialmente premiato. Come ha notato il costituzionalista Emanuele Rossi, una volta fissata una nitida, inequivoca linea di demarcazione tra ciò che è famiglia e ciò che non lo è, secondo il chiaro paradigma costituzionale, «sul piano delle garanzie da riconoscere alle "non famiglie", la soluzione non può che essere di tipo pragmatico, valutando di fronte alle diverse misure (l'alloggio, l'assistenza, la possibilità di succedere nel patrimonio, e così via) le ipotesi in cui far prevalere le ragioni della differenza e quelle in cui dare preminenza alle ragioni dell'analogia (non tra diversi modelli di famiglia, ma tra famiglia e altre forme di convivenza)». Al vertice delle nostre preoccupazioni ci dev'essere il proposito di sostenere positivamente e di promuovere le famiglie in senso proprio, non di penalizzare le unioni di fatto.

Di fronte ai problemi di diritto stanno però le realtà concrete. La valorizzazione individualistica delle relazioni all'interno della famiglia ha certamente ottenuto lo scopo di sviluppare un rapporto di affetto e un riconoscimento della pluralità personale dei membri, ma ha indebolito la rilevanza sociale della famiglia e l'ha chiusa in un gioco di rapporti interni, spesso soltanto sentimentali e affettivi. L'individualismo è responsabile anche d'una concezione troppo e talora solo intimistica e sentimentale che scollega la famiglia dalla società e la rinchiude in un universo familistico di comunità chiusa. Si rischia così di riconoscere dignità relazionale unicamente all'affetto-sentimento e dunque – in ultima istanza – alle pulsioni instabili dei soggetti. Si dà allora dignità ai soggetti componenti della famiglia in quanto individui (uomo, donna, bambino) non in quanto membri del nucleo (sposo e padre, sposa e madre, figlio). L'enfasi sull'individuo ha dunque portato a miglioramenti sociali con una attenzione prevalentemente sviluppata nella direzione dei diritti individuali piuttosto che di quelli personali relazionali (e anche familiari). Per questo il processo positivo del superamento delle rigidità giuridico-economiche ha accresciuto l'irrilevanza sociale e civile della famiglia, con la conseguente nascita di rapporti basati sulla volontà libera e libertaria che non chiede autorizzazioni sociali né assume responsabilità di stabilità di fronte a chiacchierata, se non alla propria libera volontà.

Non possiamo nasconderci che la genesi delle nuove forme relazionali dipende fortemente dalle manchevolezze di una età di chiusure individualistiche e di scarsa solidarietà a cui le nuove forme spesso cercano di opporsi, rimanendo tuttavia dentro una visione individualistico-atomistica dei rapporti. Viene non di rado affermato che alcune di queste forme di convivenza diverse dalla famiglia tradizionale, qualora siano espressione di esigenze di mutuo amore e di mutuo sostegno, possono rivestire, almeno nelle intenzioni, una funzione sociale. Nel momento però in cui chiedono autorizzazione e riconoscimento pubblico, i rapporti alternativi alla famiglia tradizionale (religiosa o civile che sia) devono sottoporsi anch'essi al giudizio sulla loro rilevanza sociale e civile, in riferimento cioè al bene comune.

Una società non può quindi non stabilire una graduatoria di rilevanza tra varie istituzioni che si richiamano a modelli familiari, sulla base delle funzioni sociali che svolgono, della natura relazionale che presentano e della forza esemplare che esercitano. In tale linea le nuove forme non possono pretendere le legittimazioni e la tutela che sono date alla famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Perché solo quest'ultima riveste una piena funzione sociale, dovuta al suo progetto e impegno di stabilità e alla sua dimensione di fecondità.

Le unioni omosessuali, pur potendo giungere, a determinate condizioni, a testimoniare il valore di un affetto reciproco, comportano la negazione in radice di quella fecondità (non solo biologica) che è la base della sussistenza della società stessa. Le cosiddette "famiglie

di fatto", anche potendosi aprire alla fecondità, hanno un *deficit* radicale di stabilità e di assunzione di impegno che ne rende precaria la credibilità relazionale e incerta la funzione sociale; rischiano infatti costitutivamente di gettare a un certo punto sulla società i costi umani ed economici delle loro instabilità e inadempienze.

4. La precarietà economica e le politiche di sostegno alla famiglia

La seconda è la sfida della precarietà economica e di conseguenza la sfida delle politiche familiari e delle misure di sostegno alla famiglia.

Le forme di sostegno alla famiglia sono di due ordini: economico-monetarie e di prestazioni e servizi nell'alveo delle politiche di *Welfare* (per tacere della più generale esigenza di ripensare i tempi e l'organizzazione del lavoro in relazione ai tempi e all'organizzazione della vita familiare). È un fronte decisivo, insieme ai servizi per l'infanzia, per le famiglie con figli minori quando entrambi i genitori lavorano, e ha registrato di recente l'introduzione della possibilità di "congedi parentali" fruibili da ambedue i coniugi. In nome del principio di sussidiarietà e per corrispondere di più e meglio ai bisogni delle famiglie, lo stesso *Welfare* si fa sempre più comunitario e locale, affidato alle istituzioni decentrate dello Stato: alla legislazione regionale e alle politiche locali, cui spetta fornire un'adeguata rete di servizi sociali, con la collaborazione del terzo settore, del volontariato, delle stesse famiglie che si autoorganizzano. Questo aspetto tocca anche il tema della scuola e della libertà di scelta delle famiglie nel campo scolastico.

Sarebbe sbagliato sottovalutare, per tutte le necessità sopra ricordate, il versante delle agevolazioni economico-monetarie di base a sostegno delle famiglie con figli minori. La loro misura è ancora irrisoria, specie se rapportata al rilevante costo economico dei figli, pur se negli ultimi anni gli interventi monetari a sostegno della famiglia, considerati nel loro complesso, sono aumentati. Aumentati tuttavia più attraverso le detrazioni fiscali – per loro natura applicate a tutti i contribuenti con carichi familiari, quale che sia il livello di reddito – che non attraverso gli assegni familiari, il cui valore reale è invece diminuito nel tempo. Sono state nell'insieme risorse ingenti, erogate però a una platea tanto estesa quanto indifferenziata, col risultato di dare a ciascun nucleo familiare cifre modeste, inutili per chi non ne ha bisogno e manifestamente inadeguate per le famiglie meno abbienti. Su questo tema complesso ha riflettuto con competenza anche la nostra Commissione diocesana Giustizia e Pace nel documento dal titolo *Sulla questione fiscale* del 20 maggio 2000, sia nel testo (in particolare i nn. 16 e 17, *Sottovalutazione della famiglia*), sia nell'appendice prima (*Fisco e famiglia*)*. Gli assegni familiari sono un istituto, a torto deprezzato, idoneo a introdurre quel principio di selettività tra le famiglie destinatarie che corrisponde al criterio dell'equità sociale e della lotta contro la disuguaglianza. E qui ci si imbatte in una controversia ideologica. È vero che il carattere universalistico dello Stato sociale – dunque il superamento di un suo approccio assistenzialistico-pauperistico alle situazioni di bisogno – rappresenta una preziosa conquista, coerente con lo sviluppo della coscienza dei diritti sociali di cittadinanza, ma il carattere universalistico del *Welfare* non esclude affatto la selettività nell'erogazione di talune prestazioni. È importante non confondere lo strumento (il *Welfare*) con il fine (la tensione all'uguaglianza sostanziale e la realizzazione di una migliore giustizia distributiva). Un equivoco che in tema di assegni familiari rischia di originare la convergenza di posizioni ideologiche tra loro ostili e insieme collimanti nel deprezzamento di quell'istituto.

Là dove le risorse rimangono limitate, occorre selezionare e concentrare gli interventi economici di sostegno alle famiglie, adottando criteri selettivi che facciano perno sulle condizioni di reddito e tengano conto del dovere etico e costituzionale della solidarietà sociale.

* In *RDTo* 77 (2000), 631-654 [N.d.R.].

Una volta data questa valutazione, a noi sembra che le attenzioni sociali debbano essere commisurate alle caratteristiche di pienezza dei vari rapporti, tenendo conto delle nuove forme relazionali con il positivo che possono introdurre in una società fortemente conflittuale, e però intervenendo con diversità di sostegni e di riconoscimenti a seconda del grado più o meno pieno di apporto alla costruzione sociale dato dall'unione familiare. La stessa Europa è chiamata a esprimere, sulla base di considerazioni di ragionevolezza "laica", se non una esclusività, almeno una chiara preferenza per la famiglia fondata sul matrimonio.

Non si tratta perciò di un "tutto o niente", inaccettabile e impossibile, bensì di una tolleranza che non rinuncia a giudicare le diversità. E se questo rendesse impossibile la unanimità di sentire europeo, bisogna continuare nelle sedi nazionali a tener desta l'idea di una unità nella distinzione, senza azioni e reazioni scomposte.

A sostegno della famiglia, fondata su un impegno stabile e aperta alla fecondità, c'è inoltre la ricerca e l'invenzione di più ampi provvedimenti politici che favoriscano stabilità e fecondità. Per esempio, non di rado una proclamazione solenne del valore della famiglia tradizionale sta insieme con un liberismo incontrollato della politica della casa; oppure con la carenza di azione efficace a favore del lavoro giovanile, carenza che rinchioda i giovani nel familismo domestico impedendo loro una famiglia propria e una assunzione piena di responsabilità relazionale. Spesso la deriva facile verso i rapporti prematrimoniali è conseguenza di una relazionalità che di fatto non può istituzionalizzarsi e resta affidata alla precarietà dell'attimo. I valori ideali rimangono in politica affermazioni moralistiche se sono sganciati dai processi di decisione, quasi che si sostengano da soli: anch'essi, come la colomba di Kant, hanno bisogno di una atmosfera per volare.

Ambrogio notava che durante la precarietà e la tragedia del diluvio gli uomini – e così gli animali – non esercitavano una vita familiare compiuta: «Era quello tempo di pianto, non di gioia, e quindi il giusto non si rallegrava dell'unione con la consorte e i figli del giusto non ricercavano l'amplesso coniugale: quanto sarebbe stato indecente che, nel tempo in cui i vivi morivano, allora essi generassero persone destinate alla morte!». Ci vuole una serenità sociale ed economica per favorire la famiglia: «Dopo, giustamente, quando il diluvio si ritirò, si ebbe uso e cura del matrimonio, per spargere la semente di altri uomini» (*De Noe*, 76). Se la precarietà del diluvio è stata superata grazie alla solidarietà d'emergenza di uno spazio accomunante – l'arca –, l'arcobaleno di una società più pacificata permetterà di assumere con maggiore fiducia la stabilità, la responsabilità e la fecondità quali note impegnative della famiglia che la nostra tradizione ha conosciuto.

5. La sfida della società multietnica

A produrre una sempre più variegata gamma di modelli familiari concorre l'irruzione tra noi della società multiculturale e multireligiosa, che in alcuni casi tocca in maniera rilevante l'istituto della famiglia e del matrimonio. Spesso la civiltà e il diritto proprio di tradizioni religiose e civili diverse dalla nostra sono molto meno compatti e monolitici di quanto appaia a prima vista. In alcuni mondi religiosi resta comunque la costante, che si configura come uno spinoso problema, della sovrapposizione di religione e politica e dell'immediata derivazione del diritto positivo da istanze puramente religiose. Se è vero che il matrimonio, presso probabilmente la maggioranza delle culture, fa perno sul consenso delle parti contraenti, alla stessa stregua del nostro costume civile e giuridico, in vari casi risulta costitutiva del costume e della legislazione una disparità di diritti e di doveri tra uomo e donna e un rilievo decisivo conferito alla fede religiosa in rapporto allo *status* giuridico coniugale e familiare.

Al profilo della disparità di diritti sono da ricondurre alcune prassi: il diritto dell'uomo ad avere contemporaneamente più mogli; il diritto, sempre del marito, al ripudio unilaterale

della moglie; il diritto solamente maschile di esercitare la potestà sui figli, ecc. Al profilo della fede religiosa si riconnette, per esempio, la prassi dello scioglimento automatico del matrimonio in caso di conversione del coniuge ad altra religione, la possibilità di sottrarre la custodia dei figli alla madre quando si ha il fondato sospetto che essa possa crescerli in un'altra religione, l'impedimento alla successione in caso di differenza di religione, ecc.

Di qui potrebbero nascere molteplici elementi di contrasto con il nostro *Codice Civile*. Su tale fronte si richiede dunque un accorto discernimento. Il matrimonio e la famiglia sono il cuore stesso di una civiltà, lì è custodito il nucleo più intimo di una cultura e di una tradizione che fa tutt'uno con la nostra identità collettiva. La doverosa, cordiale apertura al pluralismo delle culture e dei modelli familiari deve convivere con la cura di custodire principi e valori di portata universalistica, retaggio della nostra tradizione europea e occidentale. Solo l'esercizio di tale discernimento, dentro la società multiculturale che sarà sempre più la nostra, può metterci al riparo per un verso dal relativismo-sincretismo, per altro verso dalle derive dello Stato etico.

Nel primo caso si favorirebbe l'emergere di un individuo decontestualizzato, sradicato da ogni patrimonio culturale e perciò in balia dei più diversi modelli di convivenza, tutti posti indifferentemente sullo stesso piano. Nell'altro caso avremmo di fronte comunità "blindate", inclini ad assolutizzare i propri modelli di convivenza, sino alla pretesa di imporli agli altri. Che è ben diverso, ripeto, dal dovere di vagliare con cura la compatibilità dei vari modelli familiari con quel nucleo di principi e di valori, di matrice illuministica e cristiana, cui non possiamo e non dobbiamo rinunciare. L'illuminismo e il cristianesimo che innervano la nostra civiltà, pur essendo entrati storicamente in contrasto, col tempo hanno prodotto una sintesi preziosa che fa perno sulla dignità della persona umana e sul carattere inalienabile dei suoi diritti fondamentali confluiti nella Dichiarazione Universale del 1948. È in nome di essi e non dell'occidentalismo e di una sua pretesa superiorità che il nostro ordinamento, in materia di matrimonio, non può recepire acriticamente taluni istituti di un diritto matrimoniale diverso che sminuiscano il principio dell'uguaglianza, della pari dignità sociale e della libertà religiosa.

Si potranno e si dovranno mettere a punto, anche in tema di matrimonio e famiglia, modelli di integrazione giuridica atti a propiziare o sigillare, a livello di diritto positivo, i processi di integrazione sociale con comunità di tradizioni differenti; sempre, naturalmente, nel quadro degli irrinunciabili diritti fondamentali della persona, misconoscendo i quali verrebbero meno le precondizioni di una giusta integrazione rispettosa delle identità e capace di favorire la comunione. Dialogo e convivenza sono possibili se tutti si conviene su un unico e decisivo punto, cioè che l'altro da me, sebbene diversissimo, è come me persona, soggetto libero e titolare, in radice, di eguale dignità e dei medesimi diritti che in quanto persona gli competono. Può sembrare poco, ma in realtà qui, *in nuce*, è racchiuso tutto il matrimonio della nostra civiltà e la sua vocazione universalistica.

6. La famiglia tradizionale deve presentare i suoi valori anche pubblici

Vorrei esprimere un'ultima riflessione sul compito culturale che spetta oggi alla comunità familiare e a tutte le "agenzie" interessate a mantenere alto il significato della vita familiare.

Appare dalle precedenti osservazioni che la famiglia tradizionale non ha più dalla sua la forza di un'evidenza etica condivisa che le permetta di imporsi d'autorità. Ha bisogno di far emergere i suoi valori in forma comunicativa e accessibile di fronte al proliferare di nuove forme di legame, che forse sono frutto anche di reazioni parziali e polemiche a promesse mancate. In ogni caso la famiglia deve "dirsi" e "giocarsi" senza appoggiarsi unicamente alla forza della tradizione.

Oggi è possibile cogliere una rinnovata capacità dell'istituto familiare di rispondere proprio alle complesse richieste che la nostra società gli pone pur se insidia l'esclusiva della concezione della famiglia. Ricordiamo che gli attacchi alla famiglia non sono una novità; è stata insidiata fortemente altre volte nel corso della storia. E la storia mostra che ha tenuto più e meglio di altri istituti etici e giuridici al logorio del tempo, avendo in sé la duttilità inesausta di quell'amore oblativo che resiste alle stesse crisi epocali meglio e più ancora di ogni dimostrazione, di ogni ideologia o di ogni invenzione giuridica. Già il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, notava che «non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza. [...] Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che con violenza ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura dell'istituto stesso» (n. 47).

Che la famiglia non sia solo un istituto di tipo confessionale, ma che nel disegno di Dio e nella storia dell'uomo abbia avuto e abbia una rilevanza sociale è deducibile proprio dalle sue caratteristiche. Ne enunceremo alcune che sembrano di particolare rilevanza e utilità per creare una rinnovata evidenza intorno alla famiglia, e che restano tipiche, nella loro completezza, della sola famiglia, anche se l'una o l'altra di esse possa rinvenirsi in altri tipi di rapporto.

Intanto, il suo essere *relazionale*: non è puro ambiente in cui si muove la somma degli individui che la compongono, bensì sede in cui si apprendono e si sviluppano gesti di responsabilità interindividuali (cioè personali), perché toccano la sfera degli altri. La toccano primariamente dentro un rapporto di amore e di fedeltà liberamente accettata: così nasce la caratteristica di scuola di donazione, che si riversa sulla città e ne diminuisce la conflittualità; nasce l'accettazione, nella famiglia, di chi non è accolto dalla città o ne è stato respinto dalla impersonalità della legge. La famiglia è il luogo in cui il costume sociale filtra nell'individuo e viene fissato nella coscienza, diventando abitudine o *ethos*, attraverso la coerenza dell'amore prima che attraverso l'obbligatorietà della legge. Si può dire, con un fondatore del personalismo, Emmanuel Mounier, che la famiglia «socializza l'uomo privato e interiorizza i costumi»³.

Ancora la famiglia è cellula del popolo in un senso verticale – non semplicemente orizzontale –, ossia *intergenerazionale*, e mette perciò in relazione uguaglianza e diversità originarie. La fecondità è mezzo della pienezza della famiglia: già nel libro della Genesi (1, 28), all'affermazione che Dio creò l'uomo maschio e femmina, segue immediatamente l'invito alla moltiplicazione e quello a riempire la terra, quindi a umanizzare il mondo. La fecondità – dice Ambrogio – procura coltivatori e contemplatori del mondo, amplia la possibilità di crescita della fiducia in Dio: «Fiorisca a nuova primavera, a lode di Dio, la terra, perché trova coltivatori; il mondo, perché trova conoscitori; la Chiesa, perché aumenta il numero del popolo che crede» (*Exp. ev. Luc.*, 1, 30).

Tutto questo diventa di fondamentale rilevanza sociale in quanto nella famiglia sussiste un patto di *stabilità*, altrimenti le sue note caratteristiche sono turbate dal sospetto della provvisorietà. Se non c'è sullo sfondo la volontà di stabilità, i benefici della famiglia perdono quel supplemento di valore che hanno rispetto a qualsiasi rapporto economicistico, anzi possono gettare in una più amara disperazione chi aveva su di essi investito o ne aveva assaporato i primi sorsi.

Naturalmente, per un'immagine di famiglia qual è nella nostra tradizione, è soprattutto importante, al di là di una declinazione di caratteri, che essa testimoni nei fatti la sua bontà e la sua natura, costitutivamente strutturata per superare i tempi di angoscia, in quanto luogo di amorevole *medicazione delle debolezze dell'umano*. La famiglia è istituzione relazionale destinata a imporsi più e meglio di altre dal momento che è costituita sull'amore; e, se si

³ E. MOUNIER, *Il personalismo*, trad. it., Roma 1974.

indebolisce, il rammarico deve andare alla caduta della dimensione dell'amore, non soltanto alla perdita di una possibilità di trasmissione di un legame religioso.

Amore che è presente nella vasta gamma della sua intensità e qualità: c'è l'amore, per così dire, necessitato, insediato nelle profondità biologiche; l'amore di scelta; l'amore di solidarietà mutua. Tra tutti intercorrono scambi difficili da separare, per cui la famiglia è crocevia di fatti di natura e di cultura: «L'amore dei padri per i figli è una legge di natura. L'amore dei mariti per le loro mogli è una legge di Dio, che ha convertito in fatto di natura l'amore coniugale, in vista della formazione di un solo corpo e un solo spirito. L'amore tra fratelli è una tendenza tipica della natura che ha trasformato in capacità di amore il lungo calore goduto dentro il medesimo ricettacolo» (Ambrogio, *Exp. ps. CXVIII*, 15, 17).

Ci aiuti il nostro Patrono a vivere ancora oggi della gioia e della forza di questa capacità di amore.

Milano, 6 dicembre 2000

✠ **Carlo Maria Card. Martini**
Arcivescovo Metropolitano di Milano

La nuova evangelizzazione

Nel pomeriggio di domenica 10 dicembre, durante il Convegno dei catechisti e dei docenti di religione, promosso dalla Congregazione per il Clero in occasione del Giubileo loro riservato, il Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha partecipato ai lavori con questo intervento:

La vita umana non si realizza da sé. La nostra vita è una questione aperta, un progetto incompleto ancora da completare e da realizzare. La domanda fondamentale di ogni uomo è: «Come si realizza questo diventare uomo? Come si impara l'arte di vivere? Quale è la strada alla felicità?».

Evangelizzare vuol dire: mostrare questa strada, insegnare l'arte di vivere. Gesù dice nell'inizio della sua vita pubblica: «Sono venuto per evangelizzare i poveri» (Lc 4, 18); questo vuol dire: «Io ho la risposta alla vostra domanda fondamentale; io vi mostro la strada della vita, la strada alla felicità; anzi: io sono questa strada». La povertà più profonda è l'incapacità di gioia, il tedio della vita considerata assurda e contraddittoria. Questa povertà è oggi molto diffusa, in forme ben diverse, sia nelle società materialmente ricche sia anche nei Paesi poveri. L'incapacità di gioia suppone e produce l'incapacità di amare, produce l'invidia, l'avarizia – tutti i vizi che devastano la vita dei singoli e il mondo. Perciò abbiamo bisogno di una nuova evangelizzazione – se l'arte di vivere rimane sconosciuta, tutto il resto non funziona più. Ma questa arte non è oggetto della scienza, questa arte la può comunicare solo *chi* ha la vita – Colui che è il Vangelo in persona.

I. Struttura e metodo nella nuova evangelizzazione

1. La struttura

Prima di parlare dei contenuti fondamentali della nuova evangelizzazione vorrei dire una parola sulla sua struttura e sul metodo adeguato. La Chiesa evangelizza sempre e non ha mai interrotto il cammino dell'evangelizzazione. Celebra ogni giorno il mistero eucaristico, amministra i Sacramenti, annuncia la Parola della vita – la Parola di Dio, s'impegna per la giustizia e la carità. E questa evangelizzazione porta frutto: dà luce e gioia, dà il cammino della vita a tante persone; molti altri vivono, spesso senza saperlo, della luce e del calore risplendente da questa evangelizzazione permanente. Tuttavia osserviamo un processo progressivo di scristianizzazione e di perdita dei valori umani essenziali che è preoccupante. Gran parte dell'umanità di oggi non trova nell'evangelizzazione permanente della Chiesa il Vangelo, cioè la risposta convincente alla domanda: «Come vivere?».

Perciò cerchiamo, oltre l'evangelizzazione permanente, mai interrotta, mai da interrompere, una nuova evangelizzazione, capace di farsi sentire da quel mondo, che non trova accesso all'evangelizzazione «classica». *Tutti* hanno bisogno del Vangelo; il Vangelo è destinato a tutti e non solo a un cerchio determinato e perciò siamo obbligati a cercare nuove vie per portare il Vangelo a tutti.

Però qui si nasconde anche una tentazione – la tentazione dell'impazienza, la tentazione di cercare subito il grande successo, di cercare i grandi numeri. E questo non è il metodo di Dio. Per il Regno di Dio e così per l'evangelizzazione, strumento e veicolo del Regno di Dio, vale sempre la parabola del grano di senape (cfr. Mc 4, 31-32). Il Regno di Dio ricomincia sempre di nuovo sotto questo segno. Nuova evangelizzazione non può voler dire: attirare subito con nuovi metodi più raffinati le grandi masse allontanatesi dalla Chiesa. No – non è questa la promessa della nuova evangelizzazione. Nuova evangelizzazione vuol dire: non accontentarsi del fatto che dal grano di senape è cresciuto il grande albero della

Chiesa universale, non pensare che basti il fatto che nei suoi rami diversissimi uccelli possono trovare posto – ma osare di nuovo con l'umiltà del piccolo granello, lasciando a Dio quando e come crescerà (Mc 4,26-29). Le grandi cose cominciano sempre dal granello piccolo ed i movimenti di massa sono sempre effimeri. Nella sua visione del processo dell'evoluzione Teilhard de Chardin parla del «bianco delle origini» (*le blanc des origines*): l'inizio delle nuove specie è invisibile ed introvabile per la ricerca scientifica. Le fonti sono nascoste – troppo piccole. Con altre parole: le realtà grandi cominciano in umiltà. Lasciamo da parte, se e fino a che punto Teilhard ha ragione con le sue teorie evoluzioniste; la legge delle origini invisibili dice una verità – una verità presente proprio nell'agire di Dio nella storia: «Non perché sei grande ti ho eletto, al contrario – sei il più piccolo dei popoli; ti ho eletto, perché ti amo...» dice Dio al popolo di Israele nell'Antico Testamento ed esprime così il paradosso fondamentale della storia della salvezza: certo, Dio non conta con i grandi numeri; il potere esteriore non è il segno della sua presenza. Gran parte delle parabole di Gesù indicano questa struttura dell'agire divino e rispondono così alle preoccupazioni dei discepoli, i quali si aspettavano ben altri successi e segni dal Messia – successi del tipo offerto da Satana al Signore: «Tutto questo – tutti i regni del mondo – ti do...» (Mt 4,9). Certo, Paolo alla fine della sua vita ha avuto l'impressione di aver portato il Vangelo ai confini della terra, ma i cristiani erano piccole comunità disperse nel mondo, insignificanti secondo i criteri secolari. In realtà furono il germe che penetra dall'interno la pasta e portarono in sé il futuro del mondo (cfr. Mt 13,33). Un vecchio proverbio dice: «Successo non è un nome di Dio». La nuova evangelizzazione deve sottomettersi al mistero del grano di senape e non pretendere di produrre subito il grande albero. Noi o viviamo troppo nella sicurezza del grande albero già esistente o nell'impazienza di avere un albero più grande, più vitale – dobbiamo invece accettare il mistero che la Chiesa è nello stesso tempo grande albero e piccolissimo grano. Nella storia della salvezza è sempre contemporaneamente Venerdì Santo e Domenica di Pasqua...

2. Il metodo

Da questa struttura della nuova evangelizzazione deriva anche il metodo giusto. Certo, dobbiamo usare in modo ragionevole i metodi moderni di farci ascoltare – o meglio: di rendere accessibile e comprensibile la voce del Signore... Non cerchiamo ascolto per *noi* – non vogliamo aumentare il potere e l'estensione delle *nostre* istituzioni, ma vogliamo servire al bene delle persone e dell'umanità dando spazio a Colui che è la Vita. Questa espropriazione del proprio io, offrendolo a Cristo per la salvezza degli uomini, è la condizione fondamentale del vero impegno per il Vangelo. «Io sono venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste» dice il Signore (Gv 5,43). Il contrassegno dell'Anticristo è il suo parlare nel proprio nome. Il segno del Figlio è la sua comunione col Padre. Il Figlio ci introduce nella comunione trinitaria, nel circolo dell'eterno amore, le cui persone sono «relazioni pure», l'atto puro del donarsi e dell'accogliersi. Il disegno trinitario – visibile nel Figlio, che non parla nel nome suo – mostra la forma di vita del vero evangelizzatore – anzi, evangelizzare non è semplicemente una forma di parlare, ma una forma di vivere: vivere nell'ascolto e farsi voce del Padre. «Non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito» dice il Signore sullo Spirito Santo (Gv 16,13). Questa forma cristologica e pneumatologica dell'evangelizzazione è nello stesso tempo una forma ecclesiologicala: il Signore e lo Spirito costruiscono la Chiesa, si comunicano nella Chiesa. L'annuncio di Cristo, l'annuncio del Regno di Dio suppone l'ascolto della sua voce nella voce della Chiesa. «Non parlare nel nome proprio» significa: parlare nella missione della Chiesa...

Da questa legge dell'espropriazione seguono conseguenze molto pratiche. Tutti i metodi ragionevoli e moralmente accettabili sono da studiare – è un dovere far uso di queste possibilità di comunicazione. Ma le parole e tutta l'arte della comunicazione non possono guadagnare la persona umana in quella profondità, alla quale deve arrivare il Vangelo. Pochi

anni fa leggevo la biografia di un ottimo sacerdote del nostro secolo, don Didimo, parroco di Bassano del Grappa. Nelle sue note si trovano parole d'oro, frutto di una vita di preghiera e di meditazione. Al nostro proposito dice don Didimo, per esempio: «Gesù predicava nel giorno, di notte pregava». Con questa breve notizia voleva dire: Gesù doveva acquistare da Dio i discepoli. Lo stesso vale sempre. Non possiamo guadagnare *noi* gli uomini. Dobbiamo ottenerli da Dio per Dio. Tutti i metodi sono vuoti senza il fondamento della preghiera. La parola dell'annuncio deve sempre bagnarsi in una intensa vita di preghiera.

Dobbiamo aggiungere un passo ulteriore. Gesù predicava di giorno, di notte pregava – questo non è tutto. La sua intera vita fu – come lo mostra in modo molto bello il Vangelo di S. Luca – un cammino verso la croce, ascensione verso Gerusalemme. Gesù non ha redento il mondo tramite parole belle, ma con la sua sofferenza e la sua morte. Questa sua passione è la fonte inesauribile di vita per il mondo; la passione dà forza alla sua parola.

Il Signore stesso – estendendo ed ampliando la parabola del grano di senape – ha formulato questa legge di fecondità nella parabola del chicco di grano che muore, caduto in terra (Gv 12,24). Anche questa legge è valida fino alla fine del mondo ed è – insieme col mistero del grano di senape – fondamentale per la nuova evangelizzazione. Tutta la storia lo dimostra. Sarebbe facile dimostrarlo nella storia del cristianesimo. Vorrei ricordare qui soltanto l'inizio dell'evangelizzazione nella vita di S. Paolo. Il successo della sua missione non fu frutto di una grande arte retorica o di prudenza pastorale; la fecondità fu legata alla sofferenza, alla comunione nella passione con Cristo (cfr. 1 Cor 2,1-5; 2 Cor 5,7; 11,10s.; 11,30; Gal 4,12-14). «Nessun segno sarà dato, se non il segno di Giona profeta» ha detto il Signore. Il segno di Giona è il Cristo crocifisso – sono i testimoni, che completano «quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24). In tutti i periodi della storia si è sempre di nuovo verificata la parola di Tertulliano: «È un seme il sangue dei martiri».

Sant'Agostino dice lo stesso in modo molto bello, interpretando Gv 21, dove la profezia del martirio di Pietro e il mandato di pascere, cioè l'istituzione del suo primato, sono intimamente connessi. Sant'Agostino commenta il testo Gv 21,16 nel modo seguente: «Pasci le mie pecorelle», cioè soffri per le mie pecorelle (*Sermo Guelf. 32: PLS 2, 640*). Una madre non può dar la vita a un bambino senza sofferenza. Ogni parto esige sofferenza, è sofferenza, ed il divenire cristiano è un parto. Diciamolo ancora una volta con parole del Signore: «Il regno di Dio esige violenza» (Mt 11,12; Lc 16,16), ma la violenza di Dio è la sofferenza, è la croce. Non possiamo dare vita ad altri, senza dare la nostra vita. Il processo di espropriazione sopra indicato è la forma concreta (espressa in tante forme diverse) di dare la propria vita. E pensiamo alla parola del Salvatore: «...chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà...» (Mc 8,36).

II. I contenuti essenziali della nuova evangelizzazione

1. Conversione

Quanto ai contenuti della nuova evangelizzazione è innanzi tutto da tener presente l'inscindibilità dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il contenuto fondamentale dell'Antico Testamento è riassunto nel messaggio di Giovanni Battista: «Convertitevi!». Non c'è accesso a Gesù senza il Battista; non c'è possibilità di arrivare a Gesù senza risposta all'appello del Precursore, anzi: Gesù ha assunto il messaggio di Giovanni nella sintesi della sua propria predicazione: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). La parola greca per convertirsi significa: ripensare – mettere in questione il proprio ed il comune modo di vivere; lasciar entrare Dio nei criteri della propria vita; non giudicare più semplicemente secondo le opinioni correnti. Convertirsi significa di conseguenza: non vivere come vivono tutti, non fare come fanno tutti, non sentirsi giustificati in azioni dubbiose, ambigue, malvagie, dal fatto che altri fanno lo stesso; cominciare a vedere la propria vita con gli occhi di Dio; cercare quindi il bene, anche se è scomodo; non puntare sul giudizio dei molti, degli

uomini, ma sul giudizio di Dio – con altre parole: cercare un nuovo stile di vita, una vita nuova. Tutto questo non implica un moralismo; la riduzione del cristianesimo alla moralità perde di vista l'essenza del messaggio di Cristo: il dono di una nuova amicizia, il dono della comunione con Gesù e quindi con Dio. Chi si converte a Cristo non intende crearsi una autarchia morale sua, non pretende di costruire con le proprie forze la sua propria bontà. "Conversione" (*metanoia*) significa proprio il contrario: uscire dall'autosufficienza, scoprire ed accettare la propria indigenza – indigenza degli altri e dell'Altro, del suo perdono, della sua amicizia. La vita non convertita è autogiustificazione (io non sono peggiore degli altri); la conversione è l'umiltà dell'affidarsi all'amore dell'Altro, amore che diventa misura e criterio della mia propria vita.

Qui dobbiamo tener presente anche l'aspetto sociale della conversione. Certo, la conversione è innanzi tutto un atto personalissimo, è personalizzazione. Io mi separo dalla formula "vivere come tutti" (non mi sento più giustificato dal fatto che tutti fanno quanto faccio io) e trovo davanti a Dio il mio proprio io, la mia responsabilità personale. Ma la vera personalizzazione è sempre anche una nuova e più profonda socializzazione. L'io si apre di nuovo al tu, in tutta la sua profondità, e così nasce un nuovo Noi. Se lo stile di vita diffuso nel mondo implica il pericolo della de-personalizzazione, del vivere non la mia propria vita, ma la vita di tutti gli altri, nella conversione deve realizzarsi un nuovo Noi del cammino comune con Dio. Annunciando la conversione dobbiamo anche offrire una comunità di vita, uno spazio comune del nuovo stile di vita. Evangelizzare non si può con sole parole; il Vangelo crea vita, crea comunità di cammino; una conversione puramente individuale non ha consistenza...

2. Il Regno di Dio

Nella chiamata alla conversione è implicito – come sua condizione fondamentale – l'annuncio del Dio vivente. Il teocentrismo è fondamentale nel messaggio di Gesù e dev'essere anche il cuore della nuova evangelizzazione. La parola-chiave dell'annuncio di Gesù è: Regno di Dio. Ma Regno di Dio non è una cosa, una struttura sociale o politica, un'utopia. Il Regno di Dio è Dio. Regno di Dio vuol dire: Dio c'è. Dio vive. Dio è presente e agisce nel mondo, nella nostra – nella mia vita. Dio non è una lontana "causa ultima", Dio non è il "grande architetto" del deismo, che ha montato la macchina del mondo e starebbe adesso fuori – al contrario: Dio è la realtà più presente e decisiva in ogni atto della mia vita, in ogni momento della storia. Nella sua conferenza di congedo dalla sua cattedra nell'Università di Münster, il teologo J.B. Metz ha detto delle cose inaspettate dalla sua bocca. Metz in passato ci aveva insegnato l'antropocentrismo – il vero avvenimento del cristianesimo sarebbe stata la svolta antropologica, la secolarizzazione, la scoperta della secolarità del mondo. Poi ci ha insegnato la teologia politica – il carattere politico della fede; poi la "memoria pericolosa"; finalmente la teologia narrativa. Dopo questo cammino lungo e difficile ci dice oggi: il vero problema del nostro tempo è la "Crisi di Dio", l'assenza di Dio, camuffata da una religiosità vuota. La teologia deve ritornare ad essere realmente teo-logia, un parlare di Dio e con Dio. Metz ha ragione: l' "*unum necessarium*" per l'uomo è Dio. Tutto cambia, se Dio c'è o se Dio non c'è. Purtroppo anche noi cristiani viviamo spesso come se Dio non esistesse ("*si Deus non daretur*"). Viviamo secondo lo slogan: Dio non c'è, e, se c'è, non c'entra. Perciò l'evangelizzazione deve innanzi tutto parlare di Dio, annunciare l'unico Dio vero: il Creatore - il Santificatore - il Giudice (cfr. il *Catechismo della Chiesa Cattolica*).

Anche qui è da tener presente l'aspetto pratico. Dio non si può far conoscere con le sole parole. Non si conosce una persona, se si sa di questa persona solo di seconda mano. Annunciare Dio è introdurre nella relazione con Dio: insegnare a pregare. La preghiera è fede in atto. E solo nell'esperienza della vita con Dio appare anche l'evidenza della sua esistenza. Perciò sono così importanti le scuole di preghiera, di comunità di preghiera. C'è complementarità tra preghiera personale ("nella propria camera", solo davanti agli occhi di Dio), preghiera comune "paraliturgica" ("religiosità popolare") e preghiera liturgica. Sì, la litur-

gia è innanzi tutto preghiera; la sua specificità consiste nel fatto che il suo soggetto primario non siamo noi (come nella preghiera privata e nella religiosità popolare), ma Dio stesso – la liturgia è *actio divina*, Dio agisce e noi rispondiamo all'azione divina.

Parlare di Dio e parlare con Dio devono sempre andare insieme. L'annuncio di Dio è guida alla comunione con Dio nella comunione fraterna, fondata e vivificata da Cristo. Perciò la liturgia (i Sacramenti) non è un tema accanto alla predicazione del Dio vivente, ma la concretizzazione della nostra relazione con Dio. In questo contesto mi sia permessa una osservazione generale sulla questione liturgica. Il nostro modo di celebrare la liturgia è spesso troppo razionalista. La liturgia diventa insegnamento, il cui criterio è: farsi capire – la conseguenza è non di rado la banalizzazione del mistero, la prevalenza delle nostre parole, la ripetizione delle fraseologie che sembrano più accessibili e più gradevoli per la gente. Ma questo è un errore non soltanto teologico, ma anche psicologico e pastorale. L'onda dell'esoterismo, la diffusione di tecniche asiatiche di distensione e di auto-svuotamento mostrano che nelle nostre liturgie manca qualcosa. Proprio nel nostro mondo di oggi abbiamo bisogno del silenzio, del mistero sopra-individuale, della bellezza. La liturgia non è l'invenzione del sacerdote celebrante o di un gruppo di specialisti; la liturgia (il "rito") è cresciuta in un processo organico nei secoli, porta in sé il frutto dell'esperienza di fede di tutte le generazioni. Anche se i partecipanti non capiscono forse tutte le singole parole, percepiscono il significato profondo, la presenza del mistero, che trascende tutte le parole. Non il celebrante è il centro dell'azione liturgica; il celebrante non sta davanti al popolo nel nome proprio – non parla da sé e per sé, ma *"in persona Christi"*. Non contano le capacità personali del celebrante, ma solo la sua fede, nella quale si fa trasparente Cristo. «Egli deve crescere, e io invece diminuire» (Gv 3,30).

3. Gesù Cristo

Con questa riflessione il tema Dio si è già esteso e concretizzato nel tema Gesù Cristo: solo in Cristo e tramite Cristo il tema Dio diventa realmente concreto: Cristo è Emmanuele, il Dio-con-noi – la concretizzazione dell'“Io sono”, la risposta al deismo. Oggi la tentazione è grande di ridurre Gesù Cristo, il Figlio di Dio, solo a un Gesù storico, a un uomo puro. Non si nega necessariamente la divinità di Gesù, ma con certi metodi si distilla dalla Bibbia un Gesù a nostra misura, un Gesù possibile e comprensibile nei parametri della nostra storiografia. Ma questo “Gesù storico” è un artefatto, l'immagine dei suoi autori e non l'immagine del Dio vivente (cfr. 2Cor 4,4s.; Col 1,15). Non il Cristo della fede è un mito; il cosiddetto Gesù storico è una figura mitologica, auto-inventata dai diversi interpreti. I duecento anni di storia del “Gesù storico” riflettono fedelmente la storia delle filosofie e delle ideologie di questo periodo.

Non posso nei limiti di questa conferenza entrare nei contenuti dell'annuncio del Salvatore. Vorrei brevemente accennare a due aspetti importanti. Il primo è la sequela di Cristo – Cristo si offre come strada della mia vita. Sequela di Cristo non significa: imitare l'uomo Gesù. Un tale tentativo fallisce necessariamente – sarebbe un anacronismo. La sequela di Cristo ha una meta molto più alta: assimilarsi a Cristo, e cioè arrivare all'unione con Dio. Una tale parola suona forse strana nell'orecchio dell'uomo moderno. Ma in realtà abbiamo tutti la sete dell'infinito: di una libertà infinita, di una felicità senza limite. Tutta la storia delle rivoluzioni degli ultimi due secoli si spiega solo così. La droga si spiega solo così. L'uomo non si accontenta di soluzioni sotto il livello della divinizzazione. Ma tutte le strade offerte dal «serpente» (Gen 3,5), cioè dalla sapienza mondana, falliscono. L'unica strada è la comunione con Cristo, realizzabile nella vita sacramentale. Sequela di Cristo non è un argomento di moralità, ma un tema “misterico” – un insieme di azione divina e di risposta nostra.

Così troviamo presente nel tema sequela l'altro centro della cristologia, al quale volevo accennare: il mistero pasquale – la croce e la risurrezione. Nelle ricostruzioni del “Gesù storico” di solito il tema della croce è senza significato. In una interpretazione “borghese”

diventa un incidente di per sé evitabile, senza valore teologico; in una interpretazione rivoluzionaria diventa la morte eroica di un ribelle. La verità è diversa. La croce appartiene al mistero divino – è espressione del suo amore fino alla fine (*Gv* 13,1). La sequela di Cristo è partecipazione alla sua croce, unirsi al suo amore, alla trasformazione della nostra vita, che diventa nascita dell'uomo nuovo, creato secondo Dio (cfr. *Ef* 4,24). Chi omette la croce, omette l'essenza del cristianesimo (cfr. *I Cor* 2,2).

4. La vita eterna

Un ultimo elemento centrale di ogni vera evangelizzazione è la vita eterna. Oggi dobbiamo con nuova forza annunciare nella vita quotidiana la nostra fede. Vorrei accennare qui soltanto ad un aspetto oggi spesso trascurato della predicazione di Gesù: l'annuncio del Regno di Dio è annuncio del Dio presente, del Dio che ci conosce, ci ascolta; del Dio che entra nella storia, per fare giustizia. Questa predicazione è perciò anche annuncio del giudizio, annuncio della nostra responsabilità. L'uomo non può fare o non fare ciò che vuole. Egli sarà giudicato. Egli deve rendere conto.

Questa certezza ha valore per i potenti così come per i semplici. Ove essa è onorata, sono tracciati i limiti di ogni potere di questo mondo. Dio fa giustizia, e solo Lui può ultimamente farlo. A noi ciò riuscirà tanto più, quanto più saremo in grado di vivere sotto gli occhi di Dio e di comunicare al mondo la verità del giudizio. Così l'articolo di fede del giudizio, la sua forza di formazione delle coscienze, è un contenuto centrale del Vangelo ed è veramente una buona novella. Lo è per tutti coloro che soffrono sotto l'ingiustizia del mondo e cercano la giustizia. Si comprende così anche la connessione fra il Regno di Dio e i "poveri", i sofferenti e tutti coloro di cui parlano le Beatitudini del discorso della montagna. Essi sono protetti dalla certezza del giudizio, dalla certezza che c'è giustizia. Questo è il vero contenuto dell'articolo sul giudizio, su Dio giudice: c'è giustizia. Le ingiustizie del mondo non sono l'ultima parola della storia. C'è giustizia. Solo chi non vuole che sia giustizia, può opporsi a questa verità. Se prendiamo sul serio il giudizio e la serietà della responsabilità che per noi ne scaturisce, comprendiamo bene l'altro aspetto di questo annuncio, cioè la redenzione, il fatto che Gesù nella croce assume i nostri peccati; che Dio stesso nella passione del Figlio si fa avvocato di noi peccatori, e rende così possibile la penitenza, la speranza al peccatore pentito, speranza espressa in modo meraviglioso nella parola di S. Giovanni: davanti a Dio, rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. «Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto» (*I Gv* 3,19s.). La bontà di Dio è infinita, ma non dobbiamo ridurre questa bontà ad una leziosa sdolcinatura senza verità. Solo credendo al giusto giudizio di Dio, solo avendo fame e sete della giustizia (cfr. *Mt* 5,6) apriamo il nostro cuore, la nostra vita alla misericordia divina. Si vede: non è vero che la fede nella vita eterna rende insignificante la vita terrestre. Al contrario: solo se la misura della nostra vita è l'eternità, anche questa vita sulla nostra terra è grande e il suo valore immenso. Dio non è il concorrente della nostra vita, ma il garante della nostra grandezza. Così ritorniamo al nostro punto di partenza: Dio. Se consideriamo bene il messaggio cristiano, non parliamo di un sacco di cose. Il messaggio cristiano è in realtà molto semplice. Parliamo di Dio e dell'uomo, e così diciamo tutto.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

Richiamare i cristiani a riappropriarsi dei singoli contenuti specifici della verità della fede circa il destino ultimo dell'uomo e del mondo

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato un libro dal titolo "*Temi attuali di escatologia - Documenti, commenti e studi*". Riportiamo di seguito l'Introduzione al volume scritta dal Cardinale Prefetto della Congregazione.

Alla fine degli anni Cinquanta, il teologo Hans Urs von Balthasar scriveva che se poteva valere per la teologia liberale del secolo diciannovesimo «la parola di Ernest Troeltsch: "L'Ufficio escatologico è quasi sempre chiuso", questo nel secolo ventesimo al contrario ha fatto ore in soprannumero», e il medesimo teologo non esitava a concludere che l'escatologia è il «nodo temporalesco» nella teologia del nostro tempo¹.

In effetti la teologia contemporanea, sia in campo evangelico-luterano sia in campo cattolico, ha riscoperto l'escatologia non più come una sezione latitudinale o periferica dell'intelligenza della fede, ma come una dimensione essenziale del mistero cristiano, nella consapevolezza tuttavia della necessità di una riflessione più esplicita ed organica di questa sua originalità. Nello stesso tempo e in tale orizzonte l'esplorazione teologica sul futuro dell'uomo e della storia ha subito specialmente negli ultimi trent'anni del secolo ventesimo notevoli e contrastanti sollecitazioni prima nell'ambito della teologia protestante, poi anche in quello della teologia cattolica. Tale interesse per le realtà ultime (escatologiche, dal greco: *eschaton*, che significa: ultimo, definitivo) si è diffuso contestualmente all'istanza interna della cultura civile rivolta sempre più al futuro ed esigiva di validi e convincenti motivi di speranza.

Non può quindi sorprendere che anche il Magistero della Chiesa sia intervenuto in diverse forme e più volte per riproporre o chiarire l'insegnamento della fede a riguardo delle verità concernenti il destino ultimo dell'uomo e del mondo. La presenza del tema nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II (cap. VII, nn. 48-51) e nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (cap. III, nn. 38-39) dimostra che il Concilio considera l'aspetto escatologico come dottrina essenziale alla Chiesa e come un'indicazione pastorale di primaria importanza in ordine alla risposta ai più profondi interrogativi degli uomini del nostro tempo. In seguito la *Professione di Fede* di Paolo VI (il *Credo del Popolo di Dio*, 1968) riaffermò i contenuti fondamentali della dottrina escatologica cattolica, sia per quanto riguarda la spiritualità e immortalità dell'anima, sia per quanto riguarda la risurrezione della carne alla fine dei tempi, sia per quanto riguarda la verità sulla retribuzione finale. Sempre in questa linea è da considerare l'intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede che nel 1979 pubblicò la *Lettera ai Vescovi Membri delle Conferenze Episcopali su alcune questioni concernenti l'escatologia* (17 maggio 1979), nella quale sono riassunti in sette punti gli elementi che costituiscono la dottrina della Chiesa sulle realtà oltre la morte e specialmente «su quello che avviene fra la morte del cristiano e la risurrezione universale». Prima di presentare brevemente il contenuto del Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, è forse opportuno descrivere più da vicino il contesto teologico che offre la spiegazione dell'intervento.

¹ Cfr. HANS URS VON BALTHASAR, *Lineamenti dell'escatologia*, in: *Verbum caro*, Brescia 1968, 277 (Titolo originale: *Eschatologie*, in: *Fragen der Theologie heute*, Einsiedeln 1957, 403-421).

1. Il contesto teologico e le motivazioni del Documento

Senza qui voler riassumere neppure sinteticamente le direzioni lungo le quali si è sviluppato il dibattito escatologico in questo ultimo cinquantennio², conviene almeno indicare i problemi principali attorno ai quali si è polarizzata la discussione teologica, che ha fatto da contesto al pronunciamento della Congregazione per la Dottrina della Fede. I punti più scottanti che hanno determinato non poco disagio negli ambienti ecclesiali e della ricerca teologica riguardavano specialmente la questione dello "stato intermedio" tra la morte del singolo e la risurrezione finale, la permanente idoneità del linguaggio sull'anima e più in generale sull'antropologia "corpo-anima", la realtà della risurrezione del corpo e il suo significato in rapporto alla parusia del Cristo glorioso, il valore della purificazione nello stadio escatologico, l'esistenza di una dannazione eterna.

In particolare, alcune opinioni teologiche hanno sostenuto che la dottrina sull'immortalità dell'anima sarebbe estranea al pensiero biblico e farebbe parte di un bagaglio filosofico-culturale di matrice ellenistico-platonica. Di qui la tesi che la risurrezione del singolo, insegnata dalla fede cristiana, avviene al momento della morte, sebbene si ammetta che tale risurrezione sarà completa soltanto alla fine dei tempi, allorché l'intero cosmo, come suo spazio essenziale, sarà glorificato e trasfigurato. Questa reinterpretazione del concetto di risurrezione, che nega l'antropologia "corpo-anima", ha, tra l'altro, come implicazione l'abbandono della corporeità della risurrezione stessa. Non si tratta quindi soltanto in tali opinioni di sostituire il concetto di immortalità dell'anima con quello di risurrezione, ma si tratta altresì di modificare il senso della dottrina della risurrezione del corpo (*risurrezione della carne*).

Nel Documento sono chiaramente indicate le motivazioni che giustificano la sua pubblicazione. Esse si trovano in primo luogo nella volontà della Congregazione di superare le difficoltà e i pericoli attuali per la identità della fede del popolo cristiano. Nel descrivere la situazione del momento storico ed ecclesiale, viene evidenziato il disorientamento diffuso anche tra i credenti in merito alla stessa domanda radicale dell'esistenza di qualcosa oltre la morte; e si sottolinea in particolare il rischio della "rinuncia a pensare" al mistero delle cose ultime. La causa di questa situazione viene individuata anche nelle controversie teologiche odierne, che provocano turbamento e incertezza nei fedeli, i quali fanno fatica a ritrovare il senso esatto delle dottrine e spesso non sono più in grado di percepire il significato del linguaggio ad essi familiare. In particolare così il Documento descrive l'oggetto di tali controversie e incertezze teologiche: «Si sente discutere dell'esistenza dell'anima, del significato della sua sopravvivenza, e ci si domanda che cosa avvenga tra la morte del cristiano e la risurrezione universale» (cfr. *Lettera*, I).

Sarebbe tuttavia riduttivo pensare che il Documento sia motivato soltanto da un fattore contingente, legato alle urgenze provenienti dalle controversie e incertezze teologiche del momento. L'importanza del tema per i fedeli viene messa a fuoco, facendo riferimento al Simbolo battesimale, il cui ultimo articolo «esprime, infatti, il termine ed il fine del disegno di Dio, di cui nel Simbolo stesso è tracciato lo svolgimento» (*Lettera*, I). Perciò, «se non si dà risurrezione, tutto l'edificio della fede crolla...». «Se il cristiano non è più in grado di dare un contenuto sicuro all'espressione "vita eterna", le promesse del Vangelo, il senso della Creazione e della Redenzione svaniscono e la stessa vita presente resta priva di ogni speranza (*Ibid.*, I). Trattandosi quindi dell'ultimo articolo di fede del *Simbolo*, il Documento è consapevole del valore determinante che compete alle realtà escatologiche perché la fede cristiana possa essere annuncio di salvezza e via al compimento definitivo dell'uomo e della storia.

² Un richiamo ai risultati della moderna teologia protestante e all'eco che essi hanno avuto anche in alcuni autori cattolici si trova menzionato in questo stesso volume nell'articolo di C. Pozzo, pubblicato su *"L'Osservatore Romano"* a commento della *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede.

2. La qualificazione teologica del Documento

Per quanto riguarda la qualificazione teologica, si deve dire anzitutto che si tratta di un atto della Congregazione, approvato espressamente dal Papa, e che, avendo come oggetto la riaffermazione di alcune verità della fede cattolica, è di *natura magisteriale*, e non soltanto disciplinare. La forma letteraria del Documento è una *Lettera* indirizzata ai Vescovi della Chiesa Cattolica. La scelta di questa tipologia è dovuta al fatto che nel Documento, oltre al richiamo dell'insegnamento della dottrina, si rilevano anche gli aspetti principali della responsabilità pastorale dei Vescovi, nella loro missione di vigile attenzione che deve essere riservata per salvaguardare i contenuti essenziali della catechesi, per discernere le opere teologiche diffuse tra i fedeli, e per esortare ad evitare rappresentazioni fantasiose ed artificiali dell'aldilà, operando nello stesso tempo una corretta interpretazione delle immagini adoperate nella Bibbia.

Per quanto concerne il profilo strettamente dottrinale, la *Lettera* si limita a riaffermare ciò che la Chiesa «insegna a nome di Cristo e giudica appartenere all'essenza della fede. In tal senso, pur non avendo l'autorità di una definizione dogmatica, il Documento considera come dogmatica e non rivedibile la sostanza dell'insegnamento contenuto nei sette punti formulati, limitandosi a riproporre ciò che da altra fonte risulta appartenere alla fede della Chiesa.

3. I contenuti dottrinali

a) Le prime due proposizioni riguardano la *dottrina della risurrezione*. Si afferma anzitutto la verità fondamentale della fede cristiana circa la risurrezione dei morti, richiamandosi al Simbolo Apostolico (punto 1). Successivamente si insegna che questa risurrezione riguarda *tutto l'uomo* (punto 2). Ciò significa che è qualcosa di più della semplice sopravvivenza dell'«io», e si riferisce all'interezza dell'essere umano. Inoltre viene precisato che la risurrezione di Cristo è il punto di riferimento interpretativo per spiegare la risurrezione finale degli uomini. È importante sottolineare che, pur nella concisione e sobrietà del Documento, è presente la preoccupazione di conservare sia il valore cristologico che il valore antropologico del contenuto della speranza escatologica cristiana: la risurrezione finale è un evento che si riferisce alla intera realtà antropologica dell'uomo, ma essa altro non è che un'estensione negli uomini della realtà della stessa risurrezione di Cristo.

b) La terza proposizione insegna direttamente la *sopravvivenza e la sussistenza dell'anima dopo la morte*. Il testo precisa anche come deve essere intesa tale dottrina: si tratta di un elemento spirituale, dotato di intelligenza e volontà, cosicché in esso sussiste l'io umano, carente frattanto del complemento del suo corpo. Viene adoperato il termine «anima» per designare questo elemento spirituale, seguendo l'uso della Scrittura (cfr. ad esempio il libro della Sapienza, e nei Vangeli Mt 10, 28) e della Tradizione. Naturalmente si riconosce che il termine ha diversi significati nella Bibbia; tuttavia il Documento non vede motivi per abbandonare il vocabolo finora usato in senso antropologico.

c) La quarta proposizione rifiuta *ogni posizione o forma espressiva che renda incomprensibili e insensate le preghiere della Chiesa in suffragio dei defunti*. Appare evidente che tale enunciato implica oggettivamente un giudizio negativo verso tutte quelle opinioni che collocano la risurrezione nel momento della morte. Infatti, se si risuscitasse subito dopo la morte, il singolo entrerebbe immediatamente nella situazione escatologica definitiva finale (beatitudine o dannazione), e verrebbe meno il senso delle preghiere di suffragio che suppongono necessariamente una situazione anteriore alla risurrezione finale (Purgatorio).

d) La quinta proposizione dichiara che la *parusia*, cioè la manifestazione gloriosa del Signore, non è soltanto un evento realmente distinto, ma anche separato temporalmente (il termine latino usato è *dilata*) dalla morte del singolo e dalla condizione escatologica *post mortem*. Per comprendere la dottrina nel suo insieme, basterà richiamare l'insegnamento di San Paolo, che mette sempre la risurrezione finale in stretta connessione con l'avvenimento conclusivo della storia umana, che è la *parusia* di Cristo glorioso.

e) La sesta proposizione respinge tutte le spiegazioni teologiche che tolgono al dogma dell'Assunzione della Vergine Maria "quello che ha di unico", ossia il fatto della sua glorificazione corporea, anticipazione della glorificazione riservata a tutti gli eletti. Anche a riguardo di Maria, così come a riguardo di Cristo, vengono affermate la posizione singolare e l'anticipazione rispetto al destino di tutti i salvati, anche se evidentemente alla Assunzione di Maria non viene attribuito il medesimo valore e influsso proprio della risurrezione di Cristo.

f) La settima proposizione si riferisce alla dottrina della *retribuzione finale*: anzitutto la beatitudine dei giusti; poi la pena eterna per i dannati e l'eventuale purificazione per gli eletti, preliminare alla visione di Dio. È interessante sottolineare che per quanto concerne la pena eterna, che consiste nella perdita della visione di Dio, si mette in luce anche la sua ripercussione in tutto l'essere del peccatore, aprendo così la strada ad una comprensione della cosiddetta pena del senso (espressa tradizionalmente dall'immagine del "fuoco"), in stretto legame con la pena del danno (la privazione della comunione con Dio). Riguardo poi al Purgatorio, se ne parla in termini di "purificazione", precisando la radicale differenza di questo tipo di "pena", rispetto alla pena dei dannati.

Il Documento sull'escatologia cristiana che, come si è sopra indicato, richiama anzitutto l'attenzione dei Pastori alla salvaguardia di alcuni punti essenziali della fede riguardanti la vita eterna, fa esplicito riferimento ai Sinodi dei Vescovi dedicati negli anni Settanta all'*evangelizzazione* e alla *catechesi*, realtà queste oggi essenziali, attuali e urgenti non meno di vent'anni fa, difendendo per un verso l'esigenza di esprimere la fede di sempre nei nuovi contesti culturali, e ricordando per altro verso che tale esigenza non allenta, ma aumenta il dovere della fedeltà.

Pertanto lo scopo della *Lettera* è stato di delineare il quadro dottrinale dentro il quale deve collocarsi ogni teologia che intenda essere coerente con l'insegnamento della fede cattolica, senza tuttavia impedire, come si riconosce nell'Introduzione del testo stesso, lo sforzo legittimo e anzi auspicabile della ricerca teologica ad approfondire in modo sistematico anche i temi concernenti l'escatologia cristiana.

4. La ripresa e l'approfondimento sistematico di alcuni temi escatologici nel Documento della Commissione Teologica Internazionale

A proposito di tale approfondimento sistematico, merita una speciale menzione il Documento, pubblicato in anni più recenti, a cura della Commissione Teologica Internazionale: *Alcune questioni attuali riguardanti l'escatologia* (dicembre 1992), che intende precisamente riprendere i fondamenti principali sui contenuti della speranza escatologica, presentando una riflessione organica e speculativamente elaborata, impegnata anche a dare una risposta cristiana alle perplessità e alle attese dell'uomo contemporaneo, come pure di quello di ogni tempo. Uno dei tratti caratteristici di questa esposizione teologica è di mostrare come la speranza escatologica cristiana non è mirata soltanto alla condizione dell'essere umano oltre la morte, ma primariamente a svelare l'adempimento del destino dell'uomo come "legame e rapporto di comunione con Cristo", il quale personalizza il dono stesso della vita eterna e della risurrezione della carne. D'altra parte in questo riferimento cristologico determinante, la nozione escatologica di "vita eterna" e di "risurrezione" implica anche una valenza comunitaria ecclesiologicala e storico-universale. La pienezza dei tempi implica con sé, nella prospettiva della Rivelazione cristiana, la realizzazione del compimento della Chiesa, quale comunità in cui viene accolto compiutamente il dono della vita eterna e della risurrezione offerto dal Padre in Cristo nella potenza dello Spirito Santo. È mediante lo strumento di questa comunità ecclesiale che il Risorto si fa presente nel tempo trasformando la storia umana e cosmica fino al compimento escatologico che avverrà nell'"ora" della parusia. L'affermazione della dimensione ecclesiologicala della vita eterna immediatamente dopo la morte e della risurrezione finale alla conclusione della storia consente di poter comprendere in profonda e inscindibile unità i temi dell'escatologia del sin-

golo e dell'escatologia della comunità. Il risultato di questo ripensamento sistematico da parte del Documento della Commissione Teologica Internazionale è quindi l'acquisizione che in tutti i suoi aspetti e momenti – nel presente terreno, nella morte e nello stadio escatologico intermedio, nell'escatologia finale della parusia e della risurrezione dei morti – un discorso escatologico cristiano dovrà sempre essere un annuncio di speranza nella vita eterna, intesa come realtà “in comunione con Cristo”, “nella Chiesa”, che a sua volta, nella consumazione escatologica non lascerà dietro la storia dell'umanità né la dimensione cosmica dell'essere dell'uomo e del mondo, ma le porterà all'adempimento e perfezionamento definitivi. Tutto ciò non cancella però la possibilità per la libertà dell'uomo di rifiutare l'amore salvifico di Dio per cui la Chiesa crede che esiste uno stato di condanna definitiva per chi muore gravato del peccato mortale (cfr. n. 8.2. del *Documento*)³.

Un rapido confronto con l'ambiente culturale che ha contrassegnato l'epoca più recente appare illuminante. Se è vero infatti che negli anni passati, a motivo della dominanza culturale del pensiero marxista utopico, il tema escatologico aveva assunto una importanza del tutto singolare, al punto da trasformare il messaggio escatologico della Rivelazione di Gesù Cristo in messianismo politico-mondano, con la conseguenza di smarrire il contenuto specifico della speranza cristiana; è altrettanto vero che oggi, dopo la crisi del marxismo e dei surrogati illusori del regno di Dio inventati dalle ideologie secolariste e storiciste, l'uomo è tentato di rinunciare a porre le questioni *ultime* e quindi anche a porre gli interrogativi sulle realtà *ultime*, che ci attendono dopo la morte. Anzi l'uomo della civiltà tecnologica odierna mantiene un atteggiamento contraddittorio di fronte alla morte stessa. Da un lato vorrebbe nascondersela e così la malattia grave e la morte diventano problemi tecnici, che vengono trattati nelle istituzioni appositamente create. D'altro lato, la stessa società tecnologica trasforma la morte, attraverso i mezzi della comunicazione *mass mediale*, in uno spettacolo eccitante, che si trasforma in antidoto contro il tedio generale dell'esistenza. Sebbene questi due atteggiamenti sembrino apparentemente opposti, in realtà hanno la stessa sorgente: la sottrazione alla morte del suo carattere di apertura *metafisica*.

L'attualità della *Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede* e del *Documento successivo della Commissione Teologica Internazionale* su alcune questioni dell'escatologia non è soltanto determinata dal fatto che è sempre opportuno richiamare i cristiani a riappropriarsi più intensamente dei singoli contenuti specifici delle verità della fede, ma deve essere oggi anche considerata alla luce della necessità per gli uomini del nostro tempo di riscoprire l'interesse per il destino della persona e per la sua morte, senza per questo trascurare la preoccupazione di operare per un futuro storico sempre più umano, in attesa del compimento finale della storia e del cosmo intero. La stessa sobrietà e concentrazione nell'essenziale, tipici di entrambi i Documenti, pur nella loro diversa natura e autorità di insegnamento, indicano che gli articoli di fede sul mistero della vita eterna, oltre la morte, e della risurrezione della carne, non sono una speculazione sull'ignoto, ma guida e orientamento, determinati dalla Parola di Dio rivelatasi pienamente in Cristo, per la speranza umana verso la prospettiva di un trascendimento dell'esistenza terrena in cui soltanto si può compiere il senso definitivo della vita e delle sue aspirazioni profonde, e senza di cui l'uomo non può garantirsi dal rischio della banalità e della disperazione.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**
Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

Da *L'Osservatore Romano*, 14 dicembre 2000

³ La dottrina di fede sull'esistenza della perdizione definitiva dopo la morte è definita dalla Costituzione *Benedictus Deus* di Benedetto XII (DS 1002) e ripresa nella Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*, 48.

Intervento alla III Conferenza Mondiale contro l'uso delle droghe

Posizione etica e morale della Chiesa in relazione alla droga

La III Conferenza Mondiale sulla prevenzione contro l'uso delle droghe si è svolta a Terrasini (PA) su iniziativa della Comunità "Casa Rosetta", diretta da P. Vincenzo Sorce. Pubblichiamo i passi più significativi dell'intervento tenuto nell'occasione dal Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute.

Si tratta di un tema preoccupante in tutto il mondo che esige uno studio accurato. È bene che lo si tratti secondo gli insegnamenti luminosi di Giovanni Paolo II. In questi anni il Santo Padre se ne è occupato continuamente: vi sono più di 80 suoi interventi al riguardo.

Per svilupparlo inizio esponendo una sintesi del Congresso *"Solidali per la vita"* (9-11 ottobre 1997), che costituisce una risposta della Santa Sede alla degenerazione etica e alla disintegrazione sociale causate dalla droga. Dopo questa introduzione, presenteremo il fenomeno della droga – vedremo le sue cause, le sue radici e le sue motivazioni –, per esporre in seguito il giudizio morale e i possibili rimedi. Un posto speciale occuperà ciò che il Papa ha detto a chiusura del succitato Congresso. Ad integrazione del Magistero Pontificio citeremo la Prolusione del Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, e le posizioni del Pontificio Consiglio per la Famiglia e del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

IL CONGRESSO "SOLIDALI PER LA VITA"

Il "Congresso ecclesiale sulla droga - Solidali per la vita" fu organizzato in Vaticano dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, a testimonianza di un impegno energico e deciso della Santa Sede sul fenomeno della droga.

La Chiesa cattolica, fortemente impegnata nel campo della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti, considera il fenomeno della droga come un'emergenza pastorale planetaria che coinvolge tutte le Nazioni e tutti i gruppi sociali – ricchi e poveri, giovani e adulti, anziani, uomini e donne – e che ha bisogno di una risposta forte e decisa, per frenare la grande degenerazione etica che si produce.

Per questo 90 esperti – delegati delle Conferenze Episcopali, studiosi del fenomeno, responsabili delle Comunità di recupero, responsabili di Istituzioni internazionali interessate –, provenienti da 45 Paesi dove il problema è maggiormente avvertito (a causa della produzione, del consumo, del traffico e del riciclaggio), si riunirono in Vaticano. Durante i lavori venne analizzata la situazione, partendo dai vari aspetti del fenomeno e dalle diverse esperienze di prevenzione e di recupero realizzate fino ad allora nelle Chiese locali.

Al termine del Congresso, il primo del genere sia per la rappresentatività che per l'esperienza dei partecipanti, emersero alcuni pensieri e orientamenti sui quali è stato espresso un ampio consenso:

1. le esperienze condotte fino ad ora da alcuni Paesi sulla liberalizzazione e legalizzazione della droga sono state disastrose. È necessario iniziare a porsi il vero problema, che non è la sostanza che si assume ma l'uomo che la usa;

2. il fenomeno della droga è sintomo di un malessere profondo, che influenza la cultura e l'etica, e supera i limiti di una questione sanitaria o di un problema settoriale;

3. la droga è allo stesso tempo frutto e causa di un grande smarrimento etico e di una crescente disintegrazione sociale;

4. il fenomeno della droga non interessa solo i Paesi ricchi. In molti Paesi in via di sviluppo, per motivi diversi (miseria, disoccupazione, urbanizzazione, cambiamento di costumi), se ne fa uso e il fenomeno è in crescita sempre maggiore in quanto coinvolge la produzione, il consumo, il traffico e il riciclaggio;

5. l'apporto della Chiesa è complementare alla risposta dei vari protagonisti che lavorano in questo settore (politici, operatori sociali e sanitari, padri di famiglia, educatori, giuristi e dirigenti, ...) ed è un itinerario di liberazione, che porta alla scoperta o alla riscoperta della propria dignità di uomini e di figli di Dio.

Per raccogliere i frutti dell'interessante Congresso, si sta lavorando ad un "manuale" di pastorale, in cui si tratteranno i principi dottrinali adeguati e le esperienze significative che si fanno a livello mondiale per curare il corpo e l'anima del tossicodipendente.

IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

1. Il fenomeno oggi

Dice il Papa che, «tra le minacce tese oggi contro la gioventù e l'intera società, la droga si colloca ai primi posti come pericolo tanto più insidioso quanto più invisibile, non ancora adeguatamente valutato secondo l'ampiezza della sua gravità... Si diffonde a macchia d'olio, allargando progressivamente i propri tentacoli dalle metropoli ai centri minori, dalle Nazioni più ricche e industrializzate al Terzo Mondo... Sono fiumi di traffico clandestino che s'intrecciano e percorrono piste internazionali per giungere, attraverso mille canali, ai laboratori di raffinazione e di qui allo spaccio capillare»¹.

Il Santo Padre sostiene che il commercio della droga crea squilibri tra i Paesi del mondo: «Il flagello della violenza e del terrorismo, aggravato dall'infame commercio della droga che ne è spesso la causa, mette in pericolo l'equilibrio sociale dei Paesi»².

Riferendosi ai gruppi collusi con la droga, il Papa afferma: «Profonda amarezza e viva esecrazione suscitano anche nel nostro animo... i crimini che la prepotenza di persone e di gruppi minaccia ancora di compiere allo scopo di conservare illegittime fonti di guadagno con il commercio della droga»³.

La vastità di questo fenomeno preoccupa Giovanni Paolo II: «Siamo ormai di fronte ad un fenomeno di vastità e proporzioni terrificanti, non solo per l'altissimo numero delle vite stroncate, ma anche per il preoccupante estendersi del contagio morale, che sta già da tempo raggiungendo anche i giovanissimi, come nel caso – non infrequente, purtroppo – di bambini costretti a farsi spacciatori e a divenire, con i loro coetanei, essi stessi consumatori»⁴.

Il Cardinale Segretario di Stato, nella sua prolusione al Congresso, ha parlato degli effetti devastanti che in questo momento sta producendo la droga, sia sul piano fisico sia in quello della coscienza e nella mentalità collettiva. La droga è allo stesso tempo frutto e causa, ha detto, di una grande degenerazione etica e di una crescente disgregazione sociale che corrodono tutto il tessuto della moralità, delle relazioni interpersonali e della coscienza civile. In altro piano, ha detto come la droga sia concomitante e conseguente a malattie come

¹ Ai tossicodipendenti, Viterbo, 27 maggio 1984.

² Al Corpo Diplomatico, Città del Vaticano, 13 gennaio 1990.

³ Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale, Città del Vaticano, 22 dicembre 1989.

⁴ Discorso alla VI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, Città del Vaticano, 23 novembre 1991.

l'epatite e l'AIDS. È superfluo ricordare il contesto di sfruttamento sessuale, commercio di armi, terrorismo, distruzione di relazioni familiari⁵.

Per documentare un poco le affermazioni precedenti, abbiamo esaminato alcuni dati da cui emerge che Afghanistan, Iran, Pakistan, Laos, Myanmar e Thailandia detengono il 90% delle coltivazioni di oppio. Nel 1996 hanno prodotto 5.000 tonnellate di gomma di oppio, di cui un terzo è stato consumato come oppio e due terzi sono stati trasformati in 300 tonnellate di eroina. Però, Colombia e Bolivia hanno prodotto il 98% della coca mondiale; nel 1996 si sono prodotte 1.000 tonnellate di cocaina provenienti da 300.000 tonnellate di coca. La marijuana si produce in innumerevoli Paesi, con l'Africa in particolare rilievo. Le droghe sintetiche si producono in laboratori illegali, specialmente in U.S.A., Canada, Australia e in vari Paesi dell'Europa Occidentale. Si tratta di stimolanti tipo anfetamina, e della MDMA, conosciuta come *ecstasy*.

2. Cause del fenomeno

Afferma il Papa: «Dicono gli psicologi e i sociologi che la prima causa che spinge giovani ed adulti alla deleteria esperienza della droga è la mancanza di chiare e convincenti motivazioni di vita. Infatti la mancanza di punti di riferimento, il vuoto dei valori, la convinzione che nulla abbia senso e che pertanto non valga la pena di vivere, il sentimento tragico e desolato di essere dei viandanti ignoti in un universo assurdo, può spingere alcuni alla ricerca di fughe esasperate e disperate... Infine, dicono ancora gli esperti in psico-sociologia, causa del fenomeno della droga è anche il senso di solitudine e di incomunicabilità che purtroppo pesa nella società moderna, rumorosa ed alienata, ed anche sulla stessa famiglia. È un dato di fatto dolorosamente vero che, insieme con l'assenza di intimità con Dio, fa comprendere ma non certo giustificare la fuga nella droga per dimenticare, per stordirsi, per evadere da situazioni diventate insopportabili e opprimenti, addirittura per iniziare volutamente un viaggio senza ritorno... Vi è un secondo motivo, sempre a detta degli esperti, che spinge alla ricerca dei "paradisi artificiali" nei vari tipi di droga, ed è la struttura sociale carente non soddisfacente»⁶.

D'altra parte – afferma il Papa – «l'ambizione del denaro si impadronisce del cuore di molte persone e le trasforma, con il commercio della droga, in trafficanti della libertà dei loro fratelli, che rendono schiavi in una schiavitù a volte più terribile di quella degli schiavi negri. I negrieri impedivano alle loro vittime l'esercizio della libertà. I trafficanti di droga portano le proprie vittime alla distruzione stessa della personalità...»⁷.

Il Cardinale Segretario di Stato dice che la tossicomania è legata allo stato attuale di una società permissiva, secolarizzata, nella quale prevalgono l'edonismo e l'individualismo, pseudo-valori, falsi modelli. È una società spersonalizzata e massificata. Ciò che cercano gli uomini nella droga è – dice citando a sua volta il Cardinale J. Ratzinger – «la perversione dell'aspirazione umana verso l'infinito, la pseudo-mistica di un mondo che non crede, ma che, malgrado questo, non può mettersi dietro le spalle la tensione dell'anima verso il paradiso»⁸.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia commenta: motivo costante e fondamentale dell'uso della droga è l'assenza di valori morali e una mancanza di armonia interiore della persona. All'origine c'è una mancanza di educazione, dove la società e la famiglia non sono

⁵ A. SODANO, *Prolusione durante il Convegno "Solidali per la vita"*, in *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 1997, 2.

⁶ *Omelia alla Santa Messa per il Comitato Italiano di Solidarietà per i giovani drogati*, Castel Gandolfo, 9 agosto 1980.

⁷ *Presso la tomba di San Pietro Claver*, Cartagena, 6 luglio 1986.

⁸ A. SODANO, *Prolusione*, cit.; J. RATZINGER, *Svolta per l'Europa*, Ed. Paoline 1992, p. 15.

riuscite a trasmettere i valori. Senza valori il drogato è "un malato d'amore". Ciò che importa non è tanto la droga, ma gli interrogativi umani, psichici ed esistenziali implicati nella condotta del drogato. Le radici della tossicodipendenza non sono tanto nel prodotto, ma nella persona che lo consuma. Ricorrere alla droga è un sintomo di malessere profondo. L'individuo che ricorre alla droga fa una richiesta di aiuto, non sente solo un desiderio di riconoscimento e di valorizzazione ma anche di amore. Il problema non consiste nella droga, ma nella malattia dello spirito che porta alla droga⁹.

3. Giudizio morale

Nell'esposizione del problema è apparso implicito il nostro totale rifiuto morale di ogni droga. Le droghe sono totalmente incompatibili con la Morale cristiana. Il Papa ha chiamato i trafficanti della droga «mercanti di morte», dicendo che i tossicomani sono come dei viaggiatori nella vita che vanno cercando qualcosa per cui credere e vivere, e cadono nelle mani dei «mercanti della morte», che li assalgono con l'inganno di libertà illusorie e false prospettive di felicità; Giovanni Paolo II paragona quindi chi li aiuta al buon samaritano, che si impietosisce di colui che è caduto nelle mani dei banditi, trafficanti di morte¹⁰. Chiama il commercio della droga «infame commercio», si riferisce alla droga come a un flagello, parla dei crimini della droga, del culto della morte, delle devastazioni causate dalla droga, della droga come fattore disgregante del mondo giovanile, che muta in schiavi coloro che la consumano, che è forza di divisione, di mercato disonesto, parla del problema spinoso della droga, del traffico nefasto di stupefacenti.

In quanto al drogarsi, il Papa dice: «Il drogarsi... è sempre illecito, perché comporta una rinuncia ingiustificata ed irrazionale a pensare, a volere e agire come persone libere... Non si può parlare della "libertà di drogarsi", né del "diritto alla droga", perché l'essere umano non ha diritto di danneggiare se stesso e non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio!»¹¹.

Il Cardinale Segretario di Stato, nel discorso ricordato, precisa, citando il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il drogarsi, escluso il caso di prescrizione strettamente terapeutica, costituisce di per sé una colpa grave (n. 2291). Ovviamente, in ogni caso concreto bisogna fare attenzione al grado di responsabilità personale dell'individuo per potere o no parlare della gravità della sua colpa.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, nella sua pubblicazione *"Dalla disperazione alla speranza"*, afferma che il consumo della droga è solo una risposta fallace alla mancanza di senso positivo della vita, la droga aggredisce la sensibilità dell'uomo e il retto uso del suo intelletto e della sua volontà.

LIBERALIZZAZIONE DELLE DROGHE

In questo contesto si pone il problema della liberalizzazione della droga. Che cosa pensa il Papa al riguardo? Egli dice: «La droga non si vince con la droga. La droga è un male, e al male non si addicono cedimenti. Le legalizzazioni anche se parziali, oltre ad essere discutibili in rapporto all'indole della legge, non sortiscono gli effetti che si erano prefisse. Un'esperienza... comune ne offre la conferma...»¹². Nel citato discorso al Pontifi-

⁹ Cfr. *L'Osservatore Romano* (ed. spagnola), 7 febbraio 1997.

¹⁰ Cfr. *Discorso alla VI Conferenza ...*, cit.

¹¹ *Discorso alla VI Conferenza ...*, cit., n. 4.

¹² *Alle comunità terapeutiche*, Castel Gandolfo, 7 settembre 1984.

cio Consiglio per la Pastorale della Salute, dice: «Non meraviglia che... un sentimento d'impotenza invada la società. Correnti di opinione propongono di legalizzare la produzione e il commercio di certe droghe. Alcune autorità sono pronte a lasciar fare, cercando soltanto d'inquadrare il consumo della droga per tentare di controllarne gli effetti. Ne consegue che, già nella scuola, l'uso di alcune droghe viene banalizzato. Ciò è favorito da un discorso che cerca di minimizzare i danni, soprattutto grazie alla distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti, il che porta a proporre di liberalizzare l'uso di certe sostanze. Una tale distinzione [droghe leggere e pesanti] – continua il Santo Padre – trascura e attenua i rischi inerenti all'assunzione di qualsiasi prodotto tossico, in particolare gli atteggiamenti di dipendenza che si basano sulle stesse strutture psichiche, l'attenuazione della coscienza e l'alienazione della volontà e della libertà personali, che qualsiasi droga produce»¹³.

Strettamente collegato con questo problema è quello delle droghe sostitutive: «La droga non si vince con la droga. Le droghe sostitutive non sono una terapia sufficiente, ma piuttosto un modo velato di arrendersi al fenomeno... È opinione corrente degli osservatori degni di fede che la forza di presa della droga sull'animo giovanile sta nella disaffezione alla vita, nella caduta degli ideali, nella paura del futuro»¹⁴.

Nel parlare della possibilità di recupero nelle comunità terapeutiche dice che «questo sia avvenuto con metodi che escludono rigorosamente qualsiasi concessione di droghe, legali o illegali, a carattere sostitutivo»¹⁵. Il Cardinale Sodano, nel discorso citato, sostiene che le droghe sostitutive non sono una terapia adeguata, ma una resa; e circa la liberalizzazione afferma che coloro che sono favorevoli alle droghe leggere, pensano che la proibizione non ha fatto altro che aggravare la situazione; invece quelli che sono per la proibizione, affermano che approvare le droghe leggere non è altro che preparare l'accesso a quelle pesanti, e inoltre è un passo irreversibile che non abatterà il mercato nero delle stesse droghe leggere né diminuirà la violenza e la criminalità. Poi cita il pensiero del Papa per assumere la posizione proibitiva. «La droga è un male e al male non si fanno concessioni. La distinzione tra droghe leggere e pesanti conduce a un vicolo senza uscita, la tossicodipendenza non si origina nella droga, ma da ciò che conduce un individuo a drogarsi»¹⁶.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia aggiunge al riguardo: si suggerisce una legislazione che controlli l'uso della droga, ma permettendo accesso facile alle droghe leggere. Si dice che queste non implicherebbero una dipendenza biochimica né effetti secondari nell'organismo; che così si conoscerebbero meglio i drogati, si potrebbe soccorrerli meglio e prestare loro aiuto. Tuttavia, è provato che tali droghe creano perdita di attenzione e una alterazione del senso della realtà; favoriscono prima l'isolamento e poi la dipendenza per lasciare il passo a prodotti più forti. Nell'ambito farmacologico non si possono distinguere quelle leggere da quelle dure. I fattori decisivi sono la quantità consumata, il modo di assimilazione e le eventuali combinazioni. Tutti i giorni arrivano sul mercato nuove droghe con nuovi effetti e interrogativi¹⁷.

Nel Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari si è argomentato nel modo seguente: si parla della legalizzazione delle droghe leggere e della distribuzione controllata dell'eroina. Nell'abuso della droga il vero problema non sta nella sostanza della droga ma nella persona del tossicodipendente, come già si è detto; non è stata precisata a sufficienza la differenza tra la illiceità giuridica o morale e la punibilità. Vi sono Paesi nei quali il consumo della droga non viene punito, ma la sua distribuzione sì, e altri Paesi dove entrambi i fatti sono delitti e vengono puniti. Nel caso in cui lo Stato organizzasse la distri-

¹³ A un Congresso Internazionale sulla droga, Città del Vaticano, 11 ottobre 1997.

¹⁴ Ai tossicodipendenti, Viterbo, 27 maggio 1984.

¹⁵ Alle comunità terapeutiche, Castel Gandolfo, 7 settembre 1984.

¹⁶ Cfr. A. SODANO, *Prolusione*, cit., in *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 1997, 11.

¹⁷ Cfr. *L'Osservatore Romano* (ed. spagnola), 7 febbraio 1997.

buzione della droga esso ne diventerebbe il suo principale distributore, qualcosa di assurdo! Il criterio concreto che si è voluto prendere nel permettere la distribuzione, ad esempio dell'*hascisc*, è stato se questo arreca o no danni fisici all'organismo: il problema non sta nei danni fisici, ma in quelli psicologici e di comportamento¹⁸.

4. Possibili rimedi

Possiamo dire che le strade da seguire sono tre: prevenzione, repressione e recupero. La più importante è la prima: la prevenzione, che si compie con un'educazione adeguata, che propone il senso della vita, si incentra sui valori.

4.1. Prevenzione

Dice il Papa: «Non si combattono i fenomeni della droga... né si può condurre un'efficace azione per la guarigione e la ripresa di chi ne è vittima, se non si ricuperano preventivamente i valori umani dell'amore e della vita, gli unici che son capaci, soprattutto se illuminati dalla fede religiosa, di dare pieno significato alla nostra esistenza»¹⁹. «La droga non si combatte solo con provvedimenti di ordine sanitario e giudiziario, ma anche – e soprattutto – instaurando nuove relazioni umane, ricche di valori spirituali ed affettivi...»²⁰.

«La Chiesa – continua il Papa – nel nome di Cristo propone come risposta e come alternativa la terapia dell'amore: Dio è amore, e chi vive nell'amore attua la comunione con gli altri e con Dio. "Chi non ama rimane nella morte" (I Gv 3, 14)... Come, dunque, spetta alla Chiesa operare sul piano morale e pedagogico, intervenendo con grande sensibilità in questo settore specifico, così spetta alle pubbliche Istituzioni impegnarsi in una politica seria, intesa a sanare situazioni di disagio personale e sociale, tra le quali spiccano la crisi della famiglia, principio e fondamento della società umana, la disoccupazione giovanile, la casa, i servizi socio-sanitari, il sistema scolastico... La Chiesa, che vuol operare – ed è suo dovere – nella società come il lievito evangelico, è e continuerà ad essere sempre accanto a quanti affrontano con responsabile dedizione le piaghe sociali della droga... per incoraggiarli e sostenerli con la parola e con la grazia di Cristo»²¹. «La serena convinzione dell'immortalità dell'anima, della futura risurrezione dei corpi e della responsabilità eterna dei propri atti è il metodo più sicuro anche per prevenire il male terribile della droga, per curare e riabilitare le sue povere vittime, per fortificare nella perseveranza e nella fermezza sulle vie del bene»²².

Un ruolo fondamentale assume in questa fase la famiglia, dice il Papa: «Di fronte ad un mondo ed una società che corre il rischio di divenire sempre più spersonalizzata e perciò disumanizzante, con i risultati negativi del diffondersi di molte forme di evasione – la principale delle quali è costituita dagli abusi della droga – la famiglia possiede energie formidabili capaci di strappare l'uomo all'anonimato...»²³. In un discorso al Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, il Papa esorta gli sposi a mantenere relazioni coniugali e familiari stabili fondate sull'amore unico, nella lotta contro la tossicomania: «Creeranno così le condizioni migliori per una vita serena nel loro focolare domestico, offrendo ai propri figli la sicurezza affettiva e la fiducia in se stessi di cui hanno bisogno per la loro crescita spiri-

¹⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE DEGLI OPERATORI SANITARI, *Considerazioni inerenti al fenomeno della droga*.

¹⁹ *Discorso alla VI Conferenza ...*, cit.

²⁰ Cfr. *Agli ospiti del Centro Italiano di Solidarietà*.

²¹ *Discorso alla VI Conferenza ...*, cit.

²² *Alle comunità terapeutiche*, Castel Gandolfo, 7 settembre 1984.

²³ *Ad un Comitato d'inchiesta sui narcotici*, Città del Vaticano, 19 gennaio 1984.

tuale e psicologica... Invito quanti svolgono un ruolo educativo a intensificare i loro sforzi fra i giovani, che hanno bisogno di formare la loro coscienza, di sviluppare la loro vita interiore e di instaurare con i fratelli rapporti positivi e un dialogo costruttivo; li aiuteranno così a diventare gli artefici liberi e responsabili della loro esistenza»²⁴.

4.2. Repressione

Il Papa riconosce che la sola repressione non basta per frenare il fenomeno della droga, tuttavia la droga va combattuta. Dice: «Bisogna riconoscere che la repressione contro quanti fanno uso di prodotti illeciti non basta a contenere questa piaga; in effetti, una delinquenza commerciale e finanziaria considerevole si è organizzata a livello internazionale»²⁵. Si deve combattere questa organizzazione, si devono promuovere legislazioni che cerchino di delinquere piani completi, con l'obiettivo di bandire il traffico dei narcotici²⁶. Chiede che si formi così un fronte compatto sempre più impegnato non solo nella prevenzione e nel recupero dei tossicodipendenti ma anche nel denunciare e perseguire legalmente i trafficanti di morte e nell'abbattere le reti della disgregazione morale e sociale... «Rinnovo perciò – continua il Papa – l'accurato appello che ho rivolto qualche anno fa alle varie istanze pubbliche, sia nazionali che internazionali, affinché pongano un freno all'espandersi del mercato delle sostanze stupefacenti. Per questo occorre che vengano, innanzi tutto, portati alla luce gli interessi di chi specula su tale mercato; siano, poi, individuati gli strumenti e i meccanismi di cui ci si serve; e si proceda, infine, al loro coordinato ed efficace smantellamento»²⁷. «Per far fronte a questo problema è necessario dare maggiore vigore ed efficacia al principio dell'unità e dell'integrazione latinoamericana..., in questo campo si impone la necessità di seguire un piano di leale cooperazione regionale e continentale, perché i mezzi che si usano per combattere il traffico dei narcotici abbiano la dovuta efficacia»²⁸. «È obbligatorio che l'attività criminale della produzione e del traffico della droga venga combattuta direttamente e, alla fine, fermata... Il mio incoraggiamento e la mia ammirazione vanno a quelle Nazioni nelle quali i capi di Governo e i cittadini sono veramente impegnati a combattere la produzione, la vendita e l'abuso della droga, talvolta pagando un prezzo molto alto, addirittura a sacrificio della loro stessa integrità fisica...»²⁹.

4.3. Recupero

Il Papa ci dice come affrontare il problema: «Per affrontare la droga non servono né lo sterile allarmismo né l'affrettato semplicismo. Vale invece lo sforzo di conoscere l'individuo e comprenderne il mondo interiore; portarlo alla scoperta o alla riscoperta della propria dignità di uomo; aiutarlo a far risuscitare e crescere, come soggetto attivo, quelle risorse personali che la droga aveva sepolto, mediante una fiduciosa riattivazione dei meccanismi della volontà, orientata verso sicuri e nobili ideali»³⁰.

Il Papa invita «i genitori di un figlio tossicomane a non disperare mai e a mantenere il dialogo con lui, a prodigargli affetto e a favorire i suoi contatti con strutture che lo possono prendere in carico. L'attenzione calorosa di una famiglia è un grande sostegno per la lotta interiore e per i progressi di una cura di disintossicazione»³¹. «Le crisi umane e sociali più difficili possono essere superate alla luce del Vangelo, e quindi oggi si può uscire dal

²⁴ *A un Congresso Internazionale sulla droga*, cit.

²⁵ *Ivi*.

²⁶ *Cfr. Ad un Comitato d'inchiesta sui narcotici*.

²⁷ *Discorso alla VI Conferenza ...*, cit.

²⁸ *Cfr. Ai rappresentanti dei Paesi latino-americani*, Città del Vaticano, 5 dicembre 1982.

²⁹ *Messaggio alla Conferenza Internazionale a Vienna*, 17 giugno 1987.

³⁰ *Alle comunità terapeutiche*, Castel Gandolfo, 7 settembre 1984.

³¹ *Cfr. Discorso del Santo Padre ...*, 6 giugno 1997.

dramma della droga per ritrovare la via della fiducia nella vita»³². «La paura del futuro e dell'impegno nella vita adulta che si osserva fra i giovani li rende particolarmente fragili. Spesso non sono spronati a lottare per un'esistenza retta e bella; hanno la tendenza a ripiegarsi su se stessi... Forze di morte li spingono allora ad abbandonarsi alla droga, alla violenza e a giungere talvolta al suicidio»³³.

Il Cardinale Segretario di Stato – nel discorso ricordato – afferma: solo l'impegno personale dell'individuo, la sua volontà di rinascita e la sua capacità di riprendersi, possono assicurare il ritorno alla normalità dal mondo allucinante dei narcotici; per questo sono necessari anche gli aiuti sociali delle famiglie e delle comunità terapeutiche³⁴.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia afferma: è necessario che il tossicodipendente conosca ed esperimenti l'amore di Gesù Cristo, si apra e rinasca a un ideale autentico di vita, aderisca pienamente e sinceramente a Cristo e al suo Vangelo, mediante la fede, accetti la sovranità di Cristo e giunga ad essere suo discepolo; il tossicomane ascolti con particolare intensità il richiamo «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò». La Chiesa propone, ma non impone, porta l'uomo alla scoperta della sua dignità come soggetto attivo, gli insegna il perché della sua esistenza terrena. Evangelizzare il mondo della droga implica tre passi fondamentali: annunciare l'amore paterno di Dio, denunciare i mali che causa la droga e testimoniare il servizio al tossicodipendente. Il modello cristiano della famiglia rimane come punto di riferimento prioritario per la prevenzione, il recupero e l'inserimento dell'individuo nella società³⁵.

✱ **Javier Lozano Barrágan**

Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute

Da *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 2000

³² *Ai tossicodipendenti*, Viterbo, 27 maggio 1984.

³³ *A un Congresso Internazionale sulla droga*, cit.

³⁴ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 1997, 10.

³⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Dalla disperazione alla speranza*, pp. 16-22.

Indice dell'anno 2000

Atti del Santo Padre

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica per il III Centenario dell'Unione della Chiesa greco-cattolica di Romania con la Chiesa di Roma, pag. 491

Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *E Sancti Thomae Mori vita* per la proclamazione di San Tommaso Moro a Patrono dei governanti e dei politici, pag. 1199

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Quaresima 2000, pag. 3

Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 7

Messaggio ai partecipanti alla VI Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, pag. 103

Messaggio al Cardinale Penitenziere Maggiore, pag. 367

Messaggio pasquale 2000, pag. 370

Messaggio al Raduno Mondiale del Rinnovamento Carismatico Cattolico, pag. 372

Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 497

Messaggio all'Assemblea Generale del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani, pag. 501

Messaggio alla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pag. 504

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2000, pag. 663

Messaggio per il Giubileo nelle Carceri, pag. 667

Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo, pag. 851

Messaggio per l'Ostensione della Sindone, pag. 977

Messaggio per la IX Giornata Mondiale del Malato, pag. 854

Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 1043

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, pag. 1202

Messaggio all'Assemblea Plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, pag. 1204

Messaggio per il Congresso giubilare del Laicato cattolico, pag. 1375

Messaggio a un Seminario sul debito internazionale, pag. 1519

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001, pag. 1521

Messaggio per il 1200° anniversario dell'incoronazione imperiale di Carlo Magno, pag.

Messaggio natalizio 2000, pag. 1532

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 2000, pag. 239

Lettera per il Centenario della morte di S. Leonardo Murialdo, pag. 246

Lettera per il IV Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Vincenzo de' Paoli, pag. 1047

Lettera per la ricognizione del corpo di S. Luca Evangelista, pag. 1208

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione di un Convegno di studio su Giordano Bruno, pag. 131

Lettera del Card. Segretario di Stato per il V Consiglio Internazionale della CIJOC, pag. 1233

Omellerie e discorsi

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1), pag. 10

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (21.1), pag. 15

Ai Membri della Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (28.1), pag. 19

Omelia per il Giubileo della Vita Consacrata (2.2), pag. 106

- Omelia per il Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari (11.2), pag. 109
- Ai partecipanti a un Incontro di studio e di riflessione sulla Lettera Enciclica *Evangelium vitae* (14.2), pag. 111
- Ai partecipanti al Giubileo degli artisti (18.2), pag. 114
- Ai partecipanti al Giubileo dei diaconi permanenti (19.2), pag. 116
- Omelia per il Giubileo della Curia Romana (22.2), pag. 118
- Omelia nella Celebrazione per commemorare Abramo "nostro Padre nella fede" (23.2), pag. 121
- Omelia nella Celebrazione al Monastero di S. Caterina al Sinai (26.2), pag. 124
- Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sull'attuazione del Concilio Vaticano II (27.2), pag. 127
- Al Giubileo delle Dame e dei Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (2.3), pag. 250
- Omelia nella Giornata giubilare del Perdono (12.3), pag. 252
- Omelia nel Giubileo degli Artigiani (19.3), pag. 255
- Il pellegrinaggio giubilare in Terra Santa:*
- Omelia nello stadio di Amman (21.3), pag. 258
 - Preghiera nella Valle del Giordano dove Giovanni battezzava (21.3), pag. 260
 - Omelia a Betlemme nella Piazza della Mangiatoia (22.3), pag. 261
 - Omelia nel Cenacolo a Gerusalemme (23.3), pag. 263
 - Discorso a Gerusalemme al Mausoleo di Yad Vashem (23.3), pag. 265
 - Discorso a Gerusalemme nel Pontificio Istituto "Notre-Dame" (23.3), pag. 266
 - Omelia a Korazim sul Monte delle Beatitudini (24.3), pag. 268
 - Omelia a Nazaret nella Basilica dell'Annunciazione (25.3), pag. 270
 - Discorso a Gerusalemme nel Patriarcato Greco-Ortodosso (25.3), pag. 272
 - Omelia a Gerusalemme nella Basilica del Santo Sepolcro (26.3), pag. 274
 - Prima dell'*Angelus Domini* (26.3), pag. 274
 - Il pellegrinaggio nelle parole di Giovanni Paolo II (29.3), pag. 277
- Ai Membri dell'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (31.3), pag. 278
- Al Giubileo dei Membri dell'Associazione Nazionale Magistrati (31.3), pag. 280
- Ai partecipanti a un Congresso Internazionale sul "feto come paziente" (3.4), pag. 374
- Ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (13.4), pag. 376
- Al Giubileo mondiale dei lavoratori (1.5):
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 506
 - Discorso dopo la Concelebrazione Eucaristica, pag. 508
 - Saluto di Juan Somavia, pag. 509
 - Saluto di Paola Bignardi, pag. 511
- Ai dirigenti di Sindacati di lavoratori e di grandi Società (2.5), pag. 513
- Alla Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX (7.5), pag. 515
- Al Giubileo per i rappresentanti dell'Unione delle Federazioni Europee di Calcio (8.5), pag. 518
- Al Giubileo dei Presbiteri (18.5), pag. 520
- Al Giubileo degli uomini e donne di scienza (25.5), pag. 522
- Omelia per il Giubileo dei Migranti e degli Itineranti (2.6), pag. 671
- Al Giubileo dei Giornalisti (4.6), pag. 673
- Omelia per la Giornata di riflessione e di preghiera sui doveri dei cattolici verso gli altri uomini (10.6), pag. 675
- Interventi al XLVII Congresso Eucaristico Internazionale:
- Celebrazione di apertura (18.6), pag. 678
 - *Corpus Domini* (22.6), pag. 680
 - *Statio Orbis* (25.6), pag. 682
- Ai partecipanti al Giubileo dei Medici (7.7), pag. 858
- Omelia al *Regina Coeli* per il Giubileo nelle Carceri (9.7), pag. 860
- Ai partecipanti al Giubileo dei *Cursillos de Cristiandad* (29.7), pag. 863
- Parole all'*Angelus* per l'Ostensione della Sindone (13.8), pag. 982
- Interventi nella XV Giornata Mondiale della Gioventù:
- Incontro con i giovani romani e italiani (15.8), pag. 865

- Incontro con i giovani di tutti i Continenti (15.8):
 - 1. Saluto iniziale, pag. 866
 - 2. Discorso, pag. 868
- Omelia nella Messa per i giovani del VII *Forum internazionale* (17.8), pag. 870
- Omelia nella Veglia di Preghiera (19.8), pag. 872
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (20.8), pag. 875
- Discorso all'Udienza Generale (23.8), pag. 878
- Ai partecipanti al VII Congresso Mondiale degli Istituti Secolari (28.8), pag. 880
- Ai partecipanti al Congresso Internazionale sui Trapianti (29.8), pag. 883
- Al Giubileo dei Docenti universitari e delle Università:
 - Incontro con i Docenti universitari (9.9), pag. 1050
 - Omelia per il Giubileo delle Università (10.9), pag. 1053
- Al Giubileo dei Rappresentanti Pontifici (15.9), pag. 1056
- Omelia per il Giubileo della Terza Età (17.9), pag. 1059
- Ai partecipanti alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione Europea (23.9), pag. 1062
- Omelia per il Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani (24.9), pag. 1064
- Interventi in occasione del Giubileo dei Vescovi:
 - sabato 7 ottobre*
 - Incontro nell'Aula Paolo VI, pag. 1212
 - Al termine del S. Rosario, pag. 1215
 - domenica 8 ottobre*
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1216
 - Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria, pag. 1218
- Ai partecipanti all'VIII Colloquio Internazionale di Mariologia (13.10), pag. 1220
- Interventi in occasione del Giubileo delle Famiglie:
 - Discorso durante l'incontro di festa (14.10), pag. 1222
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (15.10), pag. 1225
- Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sul volto e l'anima dello sport (28.10), pag. 1228
- Omelia per il Giubileo degli Sportivi (29.10), pag. 1230
- Omelia nella celebrazione per il 50° della definizione dogmatica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (1.11), pag. 1379
- Ai partecipanti alla Conferenza Ministeriale del Consiglio d'Europa per il 50° della *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo* (3.11), pag. 1382
- Interventi per il Giubileo dei Governanti, dei Parlamentari e dei Politici:
 - Incontro nell'Aula Paolo VI (4.11), pag. 1384
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (5.11), pag. 1387
- All'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (9.11), pag. 1390
- Al pellegrinaggio giubilare dell'Arcidiocesi di Torino (11.11), pag. 1393
- Al Giubileo del Mondo Agricolo:
 - Incontro nell'Aula Paolo VI (11.11), pag. 1395
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (12.11), pag. 1398
- Alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (13.11), pag. 1401
- Ai partecipanti alla XV Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (17.11), pag. 1404
- Omelia nel Giubileo dei Militari e delle Forze di Polizia (19.11), pag. 1408
- Ai partecipanti a un Incontro promosso dall'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici (24.11), pag. 1411
- Omelia nel Giubileo dell'Apostolato dei Laici (26.11), pag. 1414
- Al Giubileo della Comunità con i Disabili (3.12):
 - Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 1534
 - Discorso durante l'Incontro di riflessione e di festa, pag. 1536
- Omelia nel Giubileo dei Catechisti e dei Docenti di religione (10.12), pag. 1538
- Omelia nel Giubileo del Mondo dello Spettacolo (17.12), pag. 1541
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale, pag. 1544

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Rivelazione pubblica e rivelazioni private in riferimento al messaggio di Fatima, pag. 685
- Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, pag. 887
- Nota sull'espressione «*Chiese sorelle*», pag. 901
- Istruzione *Ardens felicitatis desiderium* circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione, pag. 1067
- Notificazione su alcune pubblicazioni del Professor Dr. Reinhard Meßner, pag. 1417

Congregazione per le Chiese Orientali:

Lettera per la colletta del Venerdì Santo, pag. 23

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Risposta a un quesito: *Posizione del sacerdote durante la liturgia eucaristica*, pag. 1549

Congregazione delle Cause dei Santi:

Promulgazione di Decreti: le virtù eroiche del Servo di Dio Marco Antonio Durando, pag. 905

Congregazione per i Vescovi:

Lettera a Monsignor Arcivescovo dopo la Visita "ad Limina" dello scorso anno, pag. 693

Penitenzieria Apostolica:

- Nota *Il dono dell'Indulgenza*, pag. 26
- Istruzione ed Esortazione: Speciali facoltà da concedere ai sacerdoti confessori per l'Anno del Grande Giubileo, pag. 133

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Dichiarazione sulla "riduzione embrionale", pag. 909
- Dichiarazione sulla *Risoluzione* del Parlamento Europeo che equipara la famiglia alle "unioni di fatto", comprese quelle omosessuali, pag. 911
- *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"*, pag. 912
- Conclusioni del Congresso teologico-pastorale per il III Incontro Mondiale delle Famiglie, pag. 1358

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari:

Comunicato conclusivo della XV Conferenza Internazionale sul tema *Sanità e Società*, pag. 1406

Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi:

Dichiarazione: *Interpretazione del can. 915*, pag. 695

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:

Messaggio per la fine del Ramadan, pagg. 28, 1551

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali:

Etica nelle Comunicazioni Sociali, pag. 698

Pontificia Accademia per la Vita:

- Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane, pag. 935
- Dichiarazione sulla messa in vendita in Italia della cosiddetta "pillola del giorno dopo", pag. 1235
- Considerazioni etiche sull'eutanasia: *Il rispetto della dignità del morente*, pag. 1553

Commissione Teologica Internazionale:

Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato, pag. 283

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della C.E.I. relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche, pag. 945

Regolamento esecutivo delle *Disposizioni* concernenti la concessione di contributi finanziari della C.E.I. per i beni culturali ecclesiastici, pag. 722

Regolamento applicativo delle Disposizioni per i finanziamenti della C.E.I. per l'edilizia di culto, pag. 1091

Testo applicativo del Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti, pag. 1253

XLVII Assemblea Generale (Colleva, 22-26 maggio 2000):

Messaggio del Santo Padre, pag. 504

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 525

2. Comunicato finale dei lavori, pag. 537

Determinazioni della XLVII Assemblea Generale:

Promulgazione, pag. 711

1. Modifica delle *Norme* concernenti la concessione di contributi finanziari della C.E.I. per la nuova edilizia di culto, pag. 712

2. Modifica delle *Norme* concernenti la concessione di contributi finanziari della C.E.I. per i beni culturali ecclesiastici, pag. 715

3. Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille alle diocesi in caso di "sede vacante", pag. 719

4. Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2000, pag. 720

Promulgazione di *Delibere* della XLVII Assemblea Generale circa l'inserimento dei sacerdoti "*Fidei donum*" nel sistema di sostentamento del Clero e circa le provvidenze economiche in favore dei sacerdoti che hanno abbandonato l'esercizio del ministero, pag. 941

Presidenza:

– Messaggio in occasione della Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 379

– Messaggio in occasione dell'Avvento, pag. 1557

Consiglio Episcopale Permanente:

– *Sessione del 24-27 gennaio 2000:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 31

2. Comunicato dei lavori, pag. 37

– *Sessione del 20-23 marzo 2000:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 309

2. Comunicato dei lavori, pag. 314

– *Sessione del 18-21 settembre 2000:*

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1075

2. Comunicato dei lavori, pag. 1084

3. Messaggio ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1089

Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 2001, pag. 1088

Omelia del Cardinale Presidente nel pellegrinaggio alla Sindone, pag. 1142

– Messaggio in occasione della XXIII Giornata per la vita (4 febbraio 2001), pag. 1237

Segreteria Generale:

Circa l'installazione di antenne per la telefonia mobile, pag. 1559

Commissione Episcopale per la liturgia:

Repertorio nazionale di canti per la liturgia, pag. 43

Commissione Episcopale per il Clero:

Lettera ai sacerdoti *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, pag. 545

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università:

Nota *La comunità cristiana e l'Università, oggi, in Italia*, pag. 381

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1239

Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità:

– *Le istituzioni sanitarie cattoliche in Italia. Identità e ruolo*, pag. 954

– *Costruire ponti non solitudini*, pag. 1425

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica:

Lettera dopo l'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, pag. 135

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica - Centro Studi per la Scuola Cattolica:

Carta di impegni programmatici della scuola cattolica, pag. 1241

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*Nuovi Vescovi*

Acqui: pag. 1563

Asti: pag. 1563

Susa: pag. 1563

Riunioni plenarie dell'Episcopato

– *Susa, 6-7 aprile 2000:*

1. Comunicato dei lavori, pag. 393

2. Messaggio dei Vescovi: *Dare un futuro al Piemonte*, pag. 393

– *Susa, 27-28 settembre 2000:*

Comunicato dei lavori, pag. 1103

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

– Organico del Tribunale, pag. 729

– Albo degli Avvocati, pag. 731

– Elenco dei Periti, pag. 731

Calendario liturgico regionale:

Beata Teresa Bracco, pag. 153

La Sindone e il fenomeno migratorio, pag. 973

Nomine, pagg. 82, 1140, 1470

Atti dell'Arcivescovo*Decreti*

Facoltà speciali concesse ai confessori nel Grande Giubileo dell'anno 2000, pag. 139

Nomina del sacerdote Fiandino can. Guido Pro-Vicario Generale e Moderatore della Curia Metropolitana, pag. 395

Nomina del sacerdote Operti mons. Mario Pro-Vicario Generale con il mandato del coordinamento della pastorale, pag. 397

Vicari Episcopali territoriali - Nomine, pag. 1267

Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino. Ambito delle competenze e deleghe, pag. 1433

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2000, pag. 1435

Messaggi e Lettere

Una *Via Crucis* per Torino, pag. 141

Messaggio per la Quaresima dell'Anno Santo 2000: *Il tuo volto, Signore, io cerco* (Sal 27,8), pag. 321

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2000, pag. 328

Messaggio per la Pasqua, pag. 399

Messaggio per la Giornata del quotidiano cattolico "Avvenire", pag. 561

Messaggio per la LXXVI Giornata Nazionale a favore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, pag. 563

Saluto ai pellegrini del Giubileo in occasione dell'Ostensione della Sindone, pag. 975

Messaggio in occasione della ripresa delle attività, pag. 1105

Messaggio in occasione dell'alluvione che ha colpito Torino e il Nord-Ovest d'Italia, pag. 1269

Messaggio per i settimanali diocesani, pag. 1439

Messaggio per l'Avvento: *Nessuno ci rubi il Natale cristiano!*, pag. 1565

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1570

Messaggio in occasione della nomina di Mons. Micchiardi come Vescovo di Acqui, pag. 1572

Messaggio per il Natale, pag. 1574

Omellie - Discorsi - Varie

Omelia in Cattedrale nella notte di Capodanno, pag. 69

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania del Signore, pag. 73

Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 76

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 77

Omelia per il Giubileo della Vita Consacrata, pag. 142

Omelia nell'VIII Giornata Mondiale del Malato, pag. 145

Incontro con gli aspiranti diaconi permanenti, pag. 148

Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 329

Omelia nella celebrazione del Giubileo per gli immigrati stranieri, pag. 332

Al Convegno annuale degli Operatori pastorali, pag. 335

Ritiro di Quaresima per le Religiose, pag. 338

Ritiro di Quaresima per il Clero, pag. 345

Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 402

Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 404

Omellie nel Triduo Sacro:

– Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 408

– Venerdì Santo: Dopo la *Via Crucis*, pag. 411

– Domenica della Risurrezione: - Veglia Pasquale, pag. 412

- Messa del giorno, pag. 414

Incontro con gli Istituti Secolari, pag. 417

Intervento all'XI Giornata Diocesana Caritas, pag. 463

Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 564

Omelia nel centenario della morte di S. Leonardo Murialdo, pag. 568

Incontro con i volontari della Sindone, pag. 573

Omelia nelle Ordinanze presbiterali, pag. 733

Omelia nella celebrazione diocesana del Giubileo dei sacerdoti, pag. 737

Omelia in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, pag. 742

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

– Omelia nella Concelebrazione, pag. 745

– Dopo la processione, pag. 748

Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*, pag. 750

Omelia nella festa del Patrono di Torino, pag. 753

Interventi al Convegno "La Chiesa dialoga con la Città":

– Intervento di apertura, pag. 758

– Riflessioni conclusive, pag. 763

Inizio ufficiale dell'Ostensione della Sindone:

- Cronaca, pag. 977
- Messaggio Pontificio, pag. 977
- Messaggio del Card. Giovanni Saldarini, pag. 978
- Omelia di Monsignor Arcivescovo, pag. 979
- Parole del Santo Padre all'*Angelus*, pag. 982
- Ringraziamento dell'Arcivescovo al Santo Padre, pag. 983

I giovani a Torino per la Giornata Mondiale della Gioventù:

- Cronaca, pag. 984
- Omelia nella Concelebrazione al Lingotto, pag. 984
- Riflessione prima della sosta davanti alla Sindone, pag. 986
- Preghiera di un giovane davanti alla Sindone, pag. 988

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Assunzione di Maria, pag. 990

Omelia nel pellegrinaggio dei Consacrati alla Sindone, pag. 993

Catechesi ai giovani riuniti a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù:

- *L'Emmanuele, Dio con noi*, pag. 997
- *Cristo ha dato se stesso per noi*, pag. 1007
- *I santi del nuovo Millennio*, pag. 1012

Omelia in Cattedrale ad un anno dall'ingresso in diocesi, pag. 1108

Omelia per il Giubileo dei Diaconi permanenti, pag. 1111

Omelia per il Giubileo diocesano della Famiglia, pag. 1115

Riflessione in occasione del pellegrinaggio del Clero alla Sindone, pag. 1119

Omelia nella celebrazione per il mandato ai catechisti, pag. 1125

Incontro con i giovani torinesi che hanno partecipato a Roma alla Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1129

Alla Veglia Missionaria, pag. 1271

Omelia per la conclusione dell'Ostensione della Sindone, pag. 1274

Omelia nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1441

Alle celebrazioni nella Commemorazione dei fedeli defunti:

- Nel Cimitero Parco, pag. 1445
- Nel Cimitero Monumentale, pag. 1447

Omelia nella celebrazione dei protomartiri Salesiani, pag. 1450

Presentazione al Santo Padre del pellegrinaggio giubilare dell'Arcidiocesi, pag. 1394

Omelia nel pellegrinaggio giubilare a Roma, pag. 1453

Per il Giubileo della Scuola e dell'Università, pag. 1456

Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1459

Incontro con l'Associazione Medici Cattolici Italiani, pag. 1462

Saluto ai partecipanti a un Convegno sulla bioetica, pag. 1465

Ringraziamento ai volontari della Sindone, pag. 1576

Omelia nella Giornata del Seminario, pag. 1578

Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore, pag. 1581

Presentazione al Clero della proposta di Piano Pastorale diocesano, pag. 1585

Incontro con le Aggregazioni Laicali, pag. 1591

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

In corale preghiera per ottenere il dono della pioggia, pag. 351

Dichiarazione su iniziative collaterali non autorizzate durante l'Ostensione della Sindone, pag. 1023

Direttive per la celebrazione del Sacramento della Cresima, pag. 1133

Ministri della Cresima, pag. 1135

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1599

CANCELLERIA

Ordinazioni

– sacerdotali (presbiteri diocesani)

CALZONI don Alberto (3.6), pag. 767

CARREGA don Gian Luca (3.6), pag. 767

CHIAUSSA don Davide (3.6), pag. 767

– diaconali (diaconi permanenti)

ARIEMME Luigi (19.11), pag. 1467

BARSOTTI Angelo (19.11), pag. 1467

SABENA Battista (19.11), pag. 1467

TREGNAGO Angelino (19.11), pag. 1467

Incardinazioni

ANDRIANO don Valerio, pag. 1136

VAGGE don Carlo, pag. 1024

Escardinazione

MINETTI diac. Renato, pag. 1024

Rinunce e dimissioni

– di parroci

BARAVALLE don Sergio: *San Mauro Torinese - S. Anna* (1.7), pag. 767

BOTTASSO don Maurizio: *San Gillio - S. Egidio Abate* (1.6), pag. 577

CANDELLONE mons. Piergiacomo: *La Cassa - S. Lorenzo Martire* (20.11), pag. 1467

CAVALLO don Lodovico: *Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine* (1.4), pag. 352

DONADIO don Michele: *Moncalieri - SS. Trinità* (1.12), pag. 1467

FERRARA can. Francesco: *Cinzano - S. Antonio Abate* (1.11), pag. 1279

FIANDINO can. Guido: *Rivoli - S. Maria della Stella* (1.6), pag. 577

FIESCHI don Rosolino: *Alpignano - SS. Annunziata* (27.7), pag. 1024

GONELLA can. Giorgio: *Giaveno - S. Lorenzo Martire* (1.7), pag. 767

MINCHIANTE can. Giovanni: *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio* (1.2), pag. 81

SAPEI don Angelo: *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli* (27.7), pag. 1024

SERRA don Felice: *Collegno - S. Chiara Vergine* (6.7), pag. 1024

SIBONA can. Lorenzo: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire* (1.10), pag. 1136

VALLARO can. Carlo: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* (27.7), pag. 1024

VIOTTI can. Giuseppe: *Coazze - S. Giuseppe* (6.7), pag. 1024

ZAMBONETTI can. Antonio: *Rivoli - S. Paolo Apostolo* (1.7), pag. 767

– da incarichi diocesani

CARRÙ mons. Giovanni, pag. 423

LANZETTI don Giacomo, pag. 1281

MARENGO don Aldo, pag. 1138

PERADOTTO mons. Francesco, pag. 423

RIVELLA don Mauro, pag. 1139

SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 1138

– altre

PIGNATA mons. Giovanni, pag. 1025

REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 577

VIOTTI can. Giuseppe, pag. 1025

Termine di ufficio

– di parroci

CATANESE Salvatore p. Alfonso M., O.S.M.: *Torino - S. Carlo Borromeo* (31.12), pag. 1601

GAGGERO Luigi p. Serafino, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri* (1.11), pag. 1279

– di vicari parrocchiali

ALDEGANI p. Mario, C.S.I., pag. 1467
AZZALI p. Franco, O.S.M., pag. 1279
BABUIN p. Michele, O.M.V., pag. 1136
BALDIN p. Sergio, O.F.M., pag. 1025
BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., pag. 153
BELFIORE don Claudio, S.D.B., pag. 1025
BELTRAMEA don Alberto, pag. 1025
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 423
CANAVOSO p. Adriano M., O.S.M., pag. 1601
DE ANGELI don Maurizio, pag. 1025
FIORI p. Nino M., O.S.M., pag. 1025
MAINARDI p. Airton, O.A.D., pag. 577
MERGOLA don Mauro, S.D.B., pag. 1025
SERIONE don Giovanni, S.D.B., pag. 81
VOLANTE p. Marco, C.R.S., pag. 1279
ZANINI don Alberto, pag. 1025

– di collaboratori parrocchiali

COELLO don Gianluigi, pag. 1025
SEBOLD p. Salesio, O.A.D., pag. 577
ZEPPEGNO don Giuseppino, pag. 423

– di collaboratori pastorali

CABRINI diac. Giovanni, pag. 1136

– di assistenti religiosi in Ospedale o Casa di riposo

ARIASSETTO don Sergio, pag. 1136
COLI don Ferdinando, pag. 423
MEO don Angelo, pag. 81
PAGANINI don Lodovico, pag. 1136
REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 1025
ROSSO don Paolo, pag. 1136

– di canonici

BELTRAMEA can. Alberto, pag. 1025
COLLO can. Carlo, pag. 1025
FIANDINO can. Guido, pag. 1025
GONELLA can. Giorgio, pag. 767
SIBONA can. Lorenzo, pag. 1136

– di vicari zonali

DELBOSCO don Piero, pag. 1281
FIANDINO mons. Guido, pag. 1281
FOIERI don Antonio, pag. 1281
TERZARIOL don Pietro, pag. 1281

– altri

AMORE don Antonio, pag. 1469
BARAVALLE don Sergio, pagg. 1138, 1469
CASTO don Lucio, pag. 1025
COCCOLO mons. Giovanni, pagg. 1025, 1469
COLETTA don Alberto, pagg. 1468, 1469
COLLO can. Carlo, pagg. 1281, 1468, 1469
DELBOSCO don Piero, pag. 1469
FIANDINO mons. Guido, pag. 1469
FOIERI don Antonio, pag. 1469
FRITTOLI don Giuseppe, pagg. 1139, 1469
ISEPPI sr. Angela, pag. 1469

LANZETTI don Giacomo, pag. 1469
 MARENGO don Aldo, pag. 1469
 MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 577
 PAGLIETTA don Ottavio, pag. 423
 PEROLINI don Paolo, pag. 1469
 PICCAT can. Giacomo, pag. 1025
 PIOVANO don Giorgio, pag. 1281
 POLLANO mons. Giuseppe, pagg. 1139, 1281
 RAIMONDI don Filippo, pagg. 1281, 1469
 RIVELLA don Mauro, pag. 1469
 SANGALLI don Giovanni, S.D.B., pag. 1469
 TERZARIOL don Pietro, pag. 1469
 VILLATA don Giovanni, pagg. 1139, 1469

Trasferimenti

– di parroci

CAVAGLIÀ don Domenico: da *Nichelino - Madonna della Fiducia e S. Damiano a Collegno - S. Chiara Vergine* (6.7), pag. 1026
 DELBOSCO don Piero: da *Beinasco - S. Giacomo Apostolo ad Alpignano - S. Martino Vescovo* (27.7), pag. 1026
 GOBBO don Giuseppe: da *Moriondo Torinese - S. Giovanni Battista e Marentino - Assunzione di Maria Vergine a Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine* (1.6), pag. 577
 GRIGIS can. Domenico: da *Passerano Marmorito - Santi Pietro e Paolo Apostoli a Marentino - Assunzione di Maria Vergine* (6.7), pag. 1026
 OLIVERO don Michele: da *Torino - Gesù Operaio a Rivoli - S. Maria della Stella* (27.7), pag. 1026
 PAIRETTO don Francesco: da *Grugliasco - S. Maria a Coazze - S. Giuseppe* (6.7), pag. 1026
 PERINO can. Angelo: da *Canischio - S. Lorenzo Martire e San Colombano Belmonte - S. Grato Vescovo a Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (15.10), pag. 1280
 PIOLI don Francesco: da *Alpignano - S. Martino Vescovo a Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime* (27.7), pag. 1026
 SORASIO don Matteo: da *Torino - S. Agostino Vescovo a Torino - Maria Madre della Chiesa - co-parroco* (1.7), pag. 769

– di vicari parrocchiali

FASSINO don Mario, pag. 1280
 GAINO don Mauro, pag. 1026
 MATTIUZ don Mario, pag. 1027
 PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., pag. 1136
 PAULETTO don Gian Paolo, pag. 1136
 VENUTO don Francesco Saverio, pag. 1027

– di collaboratori parrocchiali

CATTANEO don Domenico, pag. 1027
 MINCHIANTE can. Giovanni, pag. 578
 PIOVANO don Giorgio, pag. 1280
 RIVELLA don Mauro, pag. 1027
 ROSSI don Dario, pag. 352
 VITALI don Renato, pag. 453

– di collaboratori pastorali

BORTOLIN diac. Lorenzo, pag. 1027
 MAURUTTO diac. Lucio, pag. 1027
 PARISELLA diac. Antonio, pag. 1027

– di assistenti religiosi in Ospedale

CAPITOLO don Giorgio, pag. 1137
 CAVION p. Silvano, M.I., pag. 1137
 GIOACHIN don Giorgio, pag. 1137
 PATRITO don Bernardo, pag. 1137

Nomine

– nella Famiglia Pontificia ecclesiastica

RAVOTTI mons. Giovanni Piero (Mondovì), pag. 1282

– di parroci

BORTONE don Antonio: *Nichelino - Maria Regina Mundi (1.1)*, pag. 81

CASTELLI don Francesco: *Rivoli - S. Paolo Apostolo (1.7)*, pag. 767

CAVALLO don Lodovico: *Moriondo Torinese - S. Giovanni Battista - moderatore (6.7)*, pag. 1027

COCCOLO mons. Giovanni: *Torino - S. Agostino Vescovo (1.7)*, pag. 768

GAMBINO don Luciano: *Giaveno - S. Lorenzo Martire (1.7)*, pag. 768

MONDINO don Giovanni: *Beinasco - S. Giacomo Apostolo (1.10)*, pag. 1137

OLOWSKI don Mieczyslaw: *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio (1.2)*, pag. 81

PEROLINI don Paolo: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.10)*, pag. 1137

PERUCCA don Enrico: *Alpignano - SS. Annunziata (27.7)*, pag. 1028

RADICI don Felice: *Torino - Maria Madre della Chiesa - moderatore (1.7)*, pag. 769

SCACCIA p. Adelmo, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri (1.11)*, pag. 1280

SIVERA don Gian Franco: *Nichelino - Madonna della Fiducia e S. Damiano (6.7)*, pag. 1027

SUCCO don Gianluca: *Torino - Gesù Operaio (27.7)*, pag. 1028

VOLATERRA don Roberto: *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli (27.7)*, pag. 1028

ZUCCALLI don Roberto: *Moncalieri - SS. Trinità (1.12)*, pag. 1468

ZUCCHI don Angelo: *Grugliasco - S. Maria (6.7)*, pag. 1027

– di amministratori parrocchiali

AMATEIS don Giuseppe: – *Marentino - Assunzione di Maria Vergine (17.6)*, pag. 768

– *Cinzano - S. Antonio Abate (1.11)*, pag. 1280

BARAVALLE don Sergio: *San Mauro Torinese - S. Anna (1.7)*, pag. 767

BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B.: *San Mauro Torinese - S. Anna (1.8)*, pag. 1028

CANDELLONE mons. Piergiacomo: *La Cassa - S. Lorenzo Martire (20.11)*, pag. 1467

CAVAGLIÀ don Domenico: *Nichelino - Madonna della Fiducia e S. Damiano (6.7)*, pag. 1026

CAVALLO don Lodovico: *Riva presso Chieri - Assunzione di Maria Vergine (1.4)*, pag. 352

CENA don Andrea: *Torino - Gesù Operaio (17.9)*, pag. 1137

COCHIS don Francesco: *Poirino - Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo (23.4)*, pag. 423

DALLA LAITA don Giancarlo (Pinerolo): *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (4.9)*, pag. 1137

DELBOSCO don Piero: *Beinasco - S. Giacomo Apostolo (27.7)*, pag. 1026

DONADIO don Michele: *Moncalieri - SS. Trinità (1.12)*, pag. 1467

FIESCHI don Rosolino: *Alpignano - SS. Annunziata (27.7)*, pag. 1024

FRITTOLI don Giuseppe: *Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (7.1)*, pag. 81

GAGGERO Luigi p. Cherubino, O.A.D.: *Collegno - Madonna dei Poveri (1.11)*, pag. 1279

GAMBINO don Luciano: *Giaveno - S. Lorenzo Martire (1.7)*, pag. 768

GIAIME don Bartolomeo: *Lemie - S. Michele Arcangelo (1.6)*, pag. 578

GRIGIS can. Domenico: *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (6.7)*, pag. 1026

MASOERO don Claudio: *Beinasco - S. Giacomo Apostolo (25.9)*, pag. 1137

MILANESIO don Roberto: *Rivoli - S. Maria della Stella (1.6)*, pag. 578

MINCHIANTO can. Giovanni: *Cambiano - Santi Vincenzo e Anastasio (1.2)*, pag. 81

OLIVERO don Michele: *Torino - Gesù Operaio (27.7)*, pag. 1026

PACCHIOTTI can. Ernesto: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (7.10)*, pag. 1280

PAIRETTO don Francesco: *Grugliasco - S. Maria (6.7)*, pag. 1026

PERINO can. Angelo: – *Canischio - S. Lorenzo Martire (15.10)*, pag. 1280

– *San Colombano Belmonte - S. Grato Vescovo (15.10)*, pag. 1280

PIOLI don Francesco: *Alpignano - S. Martino Vescovo (27.7)*, pag. 1026

REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (1.11)*, pag. 1280

SAPEI don Angelo: – *Castagnole Piemonte - S. Pietro in Vincoli (27.7)*, pag. 1024

– *San Gillio - S. Egidio Abate (1.9)*, pag. 1028

SERRA don Felice: *Collegno - S. Chiara Vergine (6.7)*, pag. 1024

SERRA don Piero Giorgio: *San Gillio - S. Egidio Abate (1.6)*, pag. 578

SIBONA don Lorenzo: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire (1.10)*, pag. 1136

- SORASIO don Matteo: *Torino - S. Agostino Vescovo (1.7)*, pag. 768
 VALLARO can. Carlo: *Torino - Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime (27.7)*, pag. 1024
 VILLATA don Giovanni: *Passerano Marmorito (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.12)*, pag. 1468
 VIOTTI can. Giuseppe: *Coazze - S. Giuseppe (6.7)*, pag. 1024
 ZAMBONETTI can. Antonio: *Rivoli - S. Paolo Apostolo (1.7)*, pag. 767

– *di vicari parrocchiali*

- ANSELMi p. Orazio, I.M.C., pag. 82
 BUSSO don Piero, S.D.B., pag. 1028
 CALZONI don Alberto, pag. 1028
 CANTELLO don Antonio, S.D.B., pag. 82
 CARREGA don Gian Luca, pag. 1028
 CHIAUSSA don Davide, pag. 1028
 DANIELE p. Simone, O.F.M., pag. 1028
 DATI p. Bruno M., O.S.M., pag. 1280
 FAGANELLO don Livio, S.D.B., pag. 1028
 MARONGIU p. Roberto, C.R.S., pag. 1280
 MBUYA MONGA p. Roberto, O.A.D., pag. 1281
 PARATI p. Mario, C.S.I., pag. 1468
 PEPE don Giuseppe, S.D.B., pag. 1028
 ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., pag. 1137

– *di collaboratori parrocchiali*

- AMBROGIO don Nicola, pag. 1028
 ARIASETTO don Sergio, pag. 1138
 BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., pag. 153
 BELTRAMEA don Alberto, pag. 1029
 BERTOCCO p. Dario, O.M.I., pag. 1029
 BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1138
 BOSSÙ don Ennio, pag. 1281
 CASTO don Lucio, pag. 1029
 FIESCHI don Rosolino, pag. 1029
 FIORI p. Nino M., O.S.M., pag. 1029
 GIOACHIN don Giorgio, pag. 1137
 GONELLA don Giorgio, pag. 768
 GUZZETTI p. Giancarlo, S.S.S., pag. 1029
 MAKARO don Andrea (*Bialystok*), pag. 1029
 MAMBOU don Simon (*Nkongsamba*), pag. 1029
 MINCHIANTE can. Giovanni, pag. 153
 ROMANO don Antonio (*Avellino*), pag. 1029
 ROSSO don Paolo, pag. 1029
 SCARINGELLI don Sebastiano, pag. 1138
 SMERIGLIO can. Francesco, pag. 82
 ZAMBONETTI can. Antonio, pag. 1029, 1138

– *di collaboratori pastorali*

- ARIEMME diac. Luigi, pag. 1601
 BARSOTTI diac. Angelo, pag. 1601
 CARLINO diac. Giorgio, pag. 82
 SABENA diac. Battista, pag. 1601
 TREGNAGO diac. Angelino, pag. 1601

– *di canonici*

- COLLO can. Carlo, pag. 1025
 FIANDINO can. Guido, pag. 577
 GAMBINO don Luciano, pag. 768
 OLIVERO don Michele, pag. 1026
 PEROLINI don Paolo, pag. 1137

– *di assistenti religiosi in Ospedale, Casa di cura o di riposo*

ALESSANDRIA p. Giancarlo, M.I., pag. 1138

MEO don Angelo, pag. 424

ZEPPEGNO don Giuseppino, pag. 424

– *di rettori di chiesa o addetti*

BATTAGLIOTTI Giorgio p. Emmanuele, O.F.M., pag. 1030

BOGLIONE p. Vittorio, C.S.I., pag. 768

BRUNATO don Giuseppe, pag. 578

ORMANDO don Giuseppe, pag. 578

PAIRETTO don Francesco, pag. 1026

REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 768

ROSSI don Dario, pag. 352

– *in attività - Commissioni - Organismi vari*

ABBÀ diac. Francesco, pag. 82

AMBROSIO diac. Angelo, pag. 1282

AMORE don Antonio, pag. 1138

ANDRIANO don Valerio, pagg. 1139, 1468, 1469

AVATANEO can. Gian Carlo, pag. 1267

AVERSANO don Mario, pag. 1030

BARAVALLE don Sergio, pagg. 768, 1030, 1135, 1469

BERNARDI don Giovanni, pag. 1469

BERRUTO mons. Dario, pagg. 1135, 1139

BERTINETTI don Aldo, pagg. 1030, 1031

BERTOLA don Carlo, pag. 1469

BRUN don Onorato, pag. 1282

BRUNATTO diac. Aldo, pagg. 1030, 1031

CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 1135

CARBONERO can. Giovanni Carlo, pag. 1468

CARIGNANO don Giovanni Battista, pag. 1282

CARRÙ mons. Giovanni, pagg. 424, 1135

CASALE don Umberto, pag. 1469

CATTANEO don Domenico, pagg. 768, 1602

CAVALLO don Domenico, pag. 1031

CERVELLIN don Luigi, pag. 1138

CHIARLE mons. Vincenzo, pag. 1135

COELLO don Gianluigi, pag. 1030

COLETTA don Alberto, pagg. 1138, 1281, 1469

CRAVERO don Domenico, pag. 1138

CRESCIMONE Margherita, pag. 1282

DANNA don Valter, pagg. 1139, 1469

DE ANGELI don Maurizio, pag. 1030

DEMARIE don Livio, S.D.B., pagg. 1138, 1469

DINICASTRO don Raffaele, pagg. 1030, 1468

DOVIS Pierluigi, pagg. 1138, 1469

FAVARO mons. Oreste, pagg. 1135, 1139, 1602

FECHINO mons. Benedetto, pag. 1468

FERRERO don Domenico, pag. 1469

FIANDINO can. Guido, pagg. 395, 1135

FILIPPELLO can. Pierino, pag. 1468

FOIERI don Antonio, pag. 1267

FONTANA don Andrea, pag. 1281

FRANCO don Carlo, pag. 1138

FRITTOLI don Giuseppe, pag. 1139

FURNARI don Claudio, pag. 1030

GAMBA don Luca, pag. 1468

GARBERO don Bernardo, pag. 1469
GARRONE don Giorgio, pag. 1602
GIACHETTI S.E.R. Mons. Pietro, pag. 1135
GINESTRONE don Dante, pag. 1282
GIRAUDO don Aldo, pag. 1469
GIROLA diac. Giovanni Francesco, pagg. 1030, 1031
LANZETTI don Giacomo, pag. 1267
LEVATI Mario, pag. 1282
MAITAN mons. Maggiorino, pagg. 1030, 1031
MANA don Gabriele, pag. 1268
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 1135
MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pagg. 1135, 1279, 1601
MIRABELLA don Paolo, pag. 1468
MONGIANO S.E.R. Mons. Aldo, pag. 1135
NORBIATO don Marco, pag. 1469
OCCELLI don Tomaso, pag. 1468
OPERTI mons. Mario, pagg. 397, 1135
PARADISO don Leonardo Antonio, pag. 1469
PERADOTTO mons. Francesco, pagg. 424, 1135
PIOVANO don Giorgio, pag. 1281
PIRETTO sr. Patrizia, pag. 1469
POLLANO mons. Giuseppe, pag. 1139
PORTA don Bruno (*Acqui*), pagg. 1139, 1469
RAIMONDI don Filippo, pagg. 1139, 1469
RICCIARDI mons. Giuseppe, pag. 1468
RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pagg. 1135, 1279
RIVELLA don Mauro, pag. 1468
SEGATTI don Ermis, pag. 1281
TERZARIOL don Pietro, pag. 1139
TRUCCO don Giuseppe, pag. 1282
TUBALDO p. Iginio, I.M.C., pag. 768
TUNINETTI don Giuseppe Angelo, pagg. 1030, 1031
VAUDAGNOTTO can. Mario, pag. 1135
VIETTO don Giuseppe, pag. 1469
VILLATA don Giovanni, pag. 1139
VIRONDA don Marco, pagg. 1139, 1281

– varie

ALBERTAZZI Carlo, pag. 1602
ALUNNO Franco, pag. 153
APRÀ Germano, pag. 153
ARATA Giovanni, pag. 1282
ARDU Lidia, pag. 352
ARDU Maria, pag. 352
ASINARI Giovanni Francesco, pag. 1031
AVATANEO can. Giovanni Carlo, pagg. 1030, 1602
BERTINETTI don Aldo, pag. 1470
BRESSO Marco, pag. 153
CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 1029
CARDILE Grazia, pag. 352
CASTO don Lucio, pag. 424
CATTANEO don Domenico, pag. 1468
COCCHI don Giuseppe, pag. 154
COHA don Giuseppe, pag. 1470
COLONNA Rosa Maria, pag. 352
CRIVELLARI don Federico, pag. 768

DACOMO Carlo, pagg. 424, 1470
 FONTANA don Andrea, pag. 1470
 GARBATI Laura, pag. 1031
 MARENGO MESCHINI Barbara, pag. 1140
 MIGNANI don Gian Carlo, pag. 1281
 MIRABELLA don Paolo, pag. 82
 MOLLO diac. Roberto, pag. 153
 NAZARIO Lucia, pag. 352
 OLIVERO diac. Vincenzo, pag. 1140
 OPERTI mons. Mario, pag. 82
 ORMANDO don Giuseppe, pag. 578
 PERACCHIO Paolo, pag. 153
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 1030
 VINDIMIAN Giannino, pag. 1282

– *di vicari zonali*

BERNARDI don Giovanni, pag. 1281
 FERRERO don Domenico, pag. 1281
 GARNERO don Bernardo, pag. 1281
 NORBIATO don Marco, pag. 1281

Sacerdoti diocesani

– *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*
 COLLO can. Carlo, pag. 1282

Sacerdoti extradiocesani

– *autorizzati a risiedere in diocesi*
 LANCIONI don Michele (*Venado Tuerto*), pag. 1031
 MAKARO don Andrea (*Bialystok*), pag. 1031
 RE don Guglielmo Fiorenzo (*Susa*), pag. 1602
 – *ritornati nella propria diocesi*
 CORNELSEN don Hans (*Münster*), pag. 1031
 – *defunti*
 LANTARÈ don Antonio (*Pinerolo*), pag. 154

Sacerdoti religiosi

– *defunti*
 FONTANA p. Pierino, C.S.I., pag. 578

Parrocchie

– *affidamento "in solido"*
 TORINO - Maria Madre della Chiesa, pag. 769

Dedicazione di chiese al culto

PIANEZZA - S. Pancrazio Martire (*17.12*), pag. 1602
 TORINO - Maria Madre della Chiesa (*7.12*), pag. 1602

Dimissione di chiesa a usi profani

TORINO - S. Rosa da Lima, pag. 424

Comunicazioni

Circa il calendario liturgico: Beata Teresa Bracco, pag. 153
 Circa alcuni sedicenti sacerdoti:
 – Galleni Italo, pag. 154
 – Khokhan Pervez Marih, pag. 154

– Mariani Malannino Angelo, pag. 154

– Nastasi Rosario Alessandro, pag. 154

Congregazione dello Spirito Santo - Avigliana, pag. 352

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

A.G.E.S.C.I., pag. 1470

Arciconfraternita della SS. Trinità - Torino, pagg. 577, 578

Associazione Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia, pag. 1030

Associazione di fedeli Tre Marie, pag. 1602

Associazione diocesana di Azione Cattolica, pagg. 1281, 1468

Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.), pag. 1468

Associazione Nazionale "San Paolo" per gli Oratori e Circoli Giovanili (A.N.S.P.I.), pag. 1602

Associazione Progetto A.M.O.S., pag. 82

Associazione Santa Maria - Torino, pag. 1602

Capitolo Metropolitano di Torino, pag. 1602

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pag. 1025

Centro Diocesano Vocazioni, pag. 1030

Centro Sportivo Italiano (C.S.I.), pag. 768

Collegiata – S. Dalmazzo Martire - Cuornè, pagg. 1136, 1137

– S. Lorenzo Martire - Giaveno, pagg. 767, 768

– S. Maria della Scala - Chieri, pag. 1025

– S. Maria della Stella - Rivoli, pagg. 577, 578, 1026

Commissione diocesana per la formazione al Diaconato permanente, pag. 1030

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 1030

Congregazione dello Spirito Santo - Avigliana, pag. 352

Consiglio diocesano per gli affari economici, pag. 1282

Consiglio Pastorale diocesano, pag. 1469

Consiglio Presbiterale, pag. 1469

Curia Metropolitana, pagg. 395, 397, 423, 768, 1025, 1030, 1138-1139, 1433, 1468

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.), pagg. 1031, 1281

Fondazione diocesana "Luigi Enrico Zeglio", pag. 154

Fondazione Evasio e Maria Pugno, pag. 1468

Fondazione "San Matteo - Insieme contro l'usura", pag. 153

Forum per il dialogo Chiesa-Città, pag. 1139

Gioventù Operaia Cristiana (Gi.O.C.), pag. 1281

Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 1282

Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote, pag. 352

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 1281

Movimento Rinascita Cristiana, pag. 768

Opera Assistenza Malati Impediti (O.A.M.I.), pag. 1030

Opera Pia "Avv. Lorenzo Cavalli", pag. 154

Seminario Maggiore, pag. 768

Seminario Minore, pag. 1030

Servizio diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti, pag. 1281

Servizio per l'edilizia di culto, pag. 1602

Tribunale Diocesano e Metropolitano di Torino, pagg. 352, 1433, 1468

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 1140

U.N.I.T.A.L.S.I. - Sottosezione di Torino, pagg. 424, 1470

Defunti

– sacerdoti diocesani

BALDI can. mons. Sergio (22.5), pag. 578

BERGERA can. Felice (10.10), pag. 1282

BONINO don Andrea (21.9), pag. 1140

CORONGIU don Salvatore (19.1), pag. 83

DAVIDE teol. can. Domenico (26.8), pag. 1032

LIBRA don Bernardino (19.4), pag. 424

RONCO don Onorato (24.7), pag. 1031

SARLI don Pasquale (23.4), pag. 425

VIOLA can. Giovanni (17.1), pag. 82

– *diaconi permanenti*

BOSA diac. Mario (23.7), pag. 1033

FERRERO diac. Giuseppe (15.10), pag. 1283

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Modifica degli *Statuti*, pag. 1469

Sostituzione di membri, pag. 1469

Verbale della VII Sessione (*Pianezza, 30 novembre 1999*), pag. 85

Verbale dell'VIII Sessione (*Pianezza, 28 gennaio 2000*), pag. 427

Verbale della IX Sessione (*Pianezza, 12 aprile 2000*), pag. 771

Verbale della X Sessione (*Pianezza, 9 giugno 2000*), pag. 1471

Atti del IX Consiglio Pastorale Diocesano

Modifica degli *Statuti*, pag. 1469

Sostituzione di membri, pag. 1469

Documentazione

La *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione*: un motivo di speranza (* *Walter Kasper*), pag. 87

Cooperazione Diocesana:

– Messaggio dell'Arcivescovo, pag. 155

– Interventi e devoluzioni nell'anno 1999, pag. 156

– Cooperazione diocesana: 30 anni di solidarietà (*mons. Francesco Peradotto*), pag. 157

– Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 159

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

– Organico del Tribunale, pag. 160

– Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1999, pag. 162

– Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2000 (5 febbraio 2000):

- Saluto del Moderatore, pag. 167

- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 1999, pag. 169

- Intervento del rappresentante degli Avvocati del Foro Ecclesiastico di Torino, pag. 173

- Il valore di prova delle dichiarazioni giudiziali delle parti nelle cause di nullità matrimoniale (*p. Manuel Jesús Arroba Conde, C.M.F.*), pag. 175

L'ecclesiologia della Costituzione *Lumen gentium* (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 200

La difesa della vita nel contesto delle politiche e delle normative internazionali (* *Jean-Louis Tauran*), pag. 212

Accogliere e proteggere la vita dal concepimento sino alla morte naturale, pag. 223

Autonomia del paziente e responsabilità del medico a proposito della "carta dell'autodeterminazione", pag. 228

I Santi, gloria della Trinità (✠ *José Saraiva Martins*), pag. 353

XI Giornata Diocesana Caritas (1 aprile 2000):

- Introduzione (*don Sergio Baravalle*), pag. 432
- Così la nuova evangelizzazione sfida le Caritas parrocchiali (*don Giuseppe Trucco*), pag. 433
- Opere della Chiesa: la ricchezza del passato per costruire un futuro diverso (*don Paolo Ripa Buschetti di Meana, S.D.B.*), pag. 438
- Centri di ascolto e territorio, l'importanza di un progetto in "rete" (*Giuseppina Ganio Mego*), pag. 443
- Obiezione, servizio civile e Anno di Volontariato Sociale: la forza dei giovani cresce anche qui (*Luca Astolfi*), pag. 447
- E allora ... non più e non ancora (*don Sergio Baravalle*), pag. 450
- Vita da parroco. Ma deve essere proprio così? (*Patrizia Spagnolo*), pag. 457
- Arriva il nuovo "welfare" italiano, largo alla società civile! (*Patrizia Spagnolo*), pag. 459
- Intervento conclusivo dell'Arcivescovo (✠ *Severino Poletto*), pag. 463

Nota pastorale della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna *La Chiesa e l'aldilà*, pag. 467

Profilattici e valori familiari. A proposito dell'espansione dell'HIV/AIDS (*mons. Jacques Suaudeau*), pag. 476

Convegno Regionale di Pastorale Sanitaria: *Società e Sanità dinanzi alla morte: tabù, contraddizioni e speranze (13 maggio 2000):*

- Introduzione (*don Marco Brunetti*), pag. 582
- Il morire oggi: tabù e contraddizioni (*Salvino Leone*), pag. 583
- L'uomo di fronte alla morte: quali paure e speranze (*p. Arnaldo Pangrazzi, M.I.*), pag. 589
- Tavola Rotonda:
 1. La morte: problema e mistero nella società secolare (*Luigi Berzano*), pag. 595
 2. Medicalizzazione della morte (*Attilio Salomone*), pag. 600
 3. La morte rimossa: approccio psicologico (*Elena Vergani*), pag. 604
 4. Cultura della vita e della morte: aspetti etici (*don Paolo Mirabella*), pag. 606
- Conclusioni (✠ *Livio Maritano*), pag. 608

Meditazione nella celebrazione penitenziale per il Giubileo dei Sacerdoti (*mons. Bruno Maggioni*), pag. 611

I rapporti tra la cultura italiana e il "fatto cristiano" (✠ *Card. Giacomo Biffi*), pag. 615

Conclusioni del Congresso Europeo dei Movimenti per la vita, pag. 620

Eutanasia: l'Occidente al bivio (*p. Joseph Joblin, S.I.*), pag. 625

Sulla questione fiscale. Contributo alla riflessione (Commissione diocesana "Giustizia e Pace" di Milano), pag. 631

Il pellegrinaggio piemontese per il Giubileo dei lavoratori: un Seminario itinerante

Cronaca, pag. 773

Saluto (✠ *Pietro Giachetti*), pag. 773

Seminario di Loreto:

- Guida alla lettura, pag. 775
- Chiesa - mondo del lavoro: la riconciliazione della memoria (*Maurilio Guasco*), pag. 777
- I cambiamenti del lavoro e del suo senso:
 - Intervento di Francesco Merloni, pag. 784
 - Intervento di Marco Lucchetti, pag. 787

- Intervento di Franco Totaro, pag. 790
- Conclusione di Ettore Morezzi, pag. 793
- Il lavoro di Gesù (*mons. Vincenzo Baiocco*), pag. 797
- Per una Chiesa che nasce e cresce nel mondo del lavoro. Cinque punti fermi (*don Giovanni Fornero*), pag. 799
- Verso Subiaco
- San Benedetto, la preghiera e il lavoro (*Gian Carlo e Chiara Andrà*), pag. 803

Eucaristia ed evangelizzazione (✠ *José Saraiva Martins*), pag. 813

Finalità salvifica della legge canonica (✠ *Julian Herranz*), pag. 822

Lettera pastorale della Conferenza Episcopale Portoghese: *La Chiesa nella società democratica*, pag. 831

Momenti di rilievo in occasione dell'Ostensione della Sindone:

- Pellegrinaggio del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.:
 - Cronaca, pag. 1141
 - Saluto iniziale di Mons. Arcivescovo, pag. 1142
 - Omelia del Card. Camillo Ruini, pag. 1142
- Pellegrinaggio del Rappresentante del Patriarcato di Mosca:
 - Cronaca, pag. 1144
 - Saluto iniziale di Mons. Arcivescovo, pag. 1144
 - Intervento conclusivo del Metropolita Kirill, pag. 1145
- Incontro con don Oreste Benzi:
 - Cronaca, pag. 1146
 - Riflessione di don Oreste Benzi, pag. 1146
 - Ringraziamento di Mons. Arcivescovo, pag. 1152
- Incontro con il Card. Carlo Maria Martini:
 - Cronaca, pag. 1287
 - Riflessione del Card. Carlo Maria Martini, pag. 1287
- Incontro con il Card. Ersilio Tonini:
 - Cronaca, pag. 1293
 - Riflessione del Card. Carlo Ersilio Tonini, pag. 1293
 - Ringraziamento di Mons. Arcivescovo, pag. 1301
- Pellegrinaggio del rappresentante del Patriarca Ecumenico:
 - Cronaca, pag. 1302
 - Saluto iniziale di Mons. Arcivescovo, pag. 1302
 - Intervento conclusivo del Metropolita Gennadios, pag. 1303
 - Ringraziamento di Mons. Arcivescovo, pag. 1303
- Pellegrinaggio del Nunzio Apostolico in Italia:
 - Cronaca, pag. 1304
 - Omelia di Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, pag. 1304

Giornata del Seminario - Resoconto delle offerte relative all'anno 1999-2000, pag. 1153

Cellule staminali umane da embrioni e da organismi adulti (*Roberto Colombo*), pag. 1168

Ruolo e compiti dei Patroni nelle crisi coniugali (*don Valerio Andriano*), pag. 1178

Callisto Caravario è Santo!, pag. 1285

Il cristianesimo e il problema della vera religione (*La Civiltà Cattolica*), pag. 1307

Sulle principali obiezioni sollevate contro la Dichiarazione *Dominus Iesus* (Intervista al Card. *Joseph Ratzinger*), pag. 1315

Quale accordo è stato raggiunto ad Augsburg? (✠ *Karl Lehmann*), pag. 1326

Etica e finanza, pag. 1331

Conclusioni e raccomandazioni dei partecipanti al Congresso teologico-pastorale nel contesto del III Incontro Mondiale del Santo Padre con le Famiglie (*Roma, 11-13 ottobre 2000*), pag. 1358

Islam e Cristianesimo (don Davide Righi - Presentazione degli Arcivescovi e Vescovi dell'Emilia Romagna), pag. 1475

Biotecnologie: una speranza per combattere la fame nel mondo? (✠ Agostino Marchetto), pag. 1491

Oggi, come mai nel passato, l'umanità è a un bivio (✠ Julián Herranz), pag. 1497

Famiglia e politica (Card. Carlo Maria Martini), pag. 1603

La nuova evangelizzazione (Card. Joseph Ratzinger), pag. 1614

Richiamare i cristiani a riappropriarsi dei singoli contenuti specifici della verità della fede circa il destino ultimo dell'uomo e del mondo (Card. Joseph Ratzinger), pag. 1620

Posizione etica e morale della Chiesa in relazione alla droga (✠ Javier Lozano Barragán), pag. 1625

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a
(011) 473.24.55 /437.47.84
FAX (011) 48.23.29

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

IVISTA IOCESANA ORINESE (= RDTò)

iciale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

onamento annuale per il 2000 L. 80.000 - Una copia L. 8.000
no LXXVII - N. 12 - Dicembre 2000

ettore responsabile: Maggiorino Maitan
gistrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

lazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

ministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino
nto Corrente Postale 10532109 - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

olitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

d. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 5/2001

edito: Giugno 2001